



Resoconto integrale

della seduta n. 188 del 12 settembre 2008

Wortprotokoll

der 188. Sitzung vom 12. September 2008

XIII. Legislatura
XIII. Legislatur
2004 - 2008



**CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO
SÜDTIROLER LANDTAG**

SEDUTA 188. SITZUNG

12.9.2008

INDICE

Disegno di legge provinciale n. 162/08:
“Modifiche dell’ordinamento dell’edilizia
abitativa agevolata” (continuazione). pag. 3

Ordine del giorno n. 1, presentato dal
consigliere Pöder, concernente alloggi in affitto
dell’IPES - Obbligo di almeno dieci anni di
residenza.....pag. 57

Ordine del giorno n. 2, presentato dai consiglieri
Dello Sbarba, Kury e Heiss, concernente più
risorse per la prima fascia. pag. 61

Ordine del giorno n. 3 presentato dai consiglieri
Kury, Heiss e Dello sbarba, concernente la
presentazione della relazione del collegio dei
sindaci ai sensi dell’art. 15, comma 2 della legge
provinciale n. 13/1998..... pag. 63

Ordine del giorno n. 4, presentato dai consiglieri
Leitner e Mair, concernente l’edilizia abitativa.
..... pag. 65

Ordine del giorno n. 5, presentato dai consiglieri
Leitner e Mair, concernente edilizia abitativa –
diritto di superficie – testo unico..... pag. 74

INHALTSVERZEICHNIS

Landesgesetzentwurf Nr. 162/08: “Änderung
des Wohnbauförderungsgesetzes” (Fortsetzung).
.....Seite 3

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 1 ein-
gebracht vom Abgeordneten Pöder, betreffend
Mietwohnungen des Wohnbau-instituts - 10
Jahre AnsässigkeitspflichtSeite 57

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 2 einge-
bracht von den Abgeordneten Dello Sbarba,
Kury und Heiss, Mehr finanzielle Mittel für die
erste Einkommensstufe.Seite 61

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 3, einge-
bracht von den Abgeordneten Kury, Heiss und
Dello Sbarba, betreffend Vorlegung des Berich-
tes des Aufsichtsrates gemäß Art. 15 Absatz 2
des Landesgesetz Nr. 13/1998Seite 63

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 4 einge-
bracht von den abgeordneten Leitner und Mair,
betreffend Wohnbau.....Seite 65

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 5, einge-
bracht von den Abgeordneten Leitner und Mair,
betreffend Wohnbau – Oberflächenrecht – Ein-
heitstext.Seite 74

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. RICCARDO DELLO SBARBA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ORE 10.06 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

PARDELLER (Sekretär - SVP): *(Legge il processo verbale – verliest das Sitzungsprotokoll)*

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Per la seduta odierna si sono giustificati i consiglieri Munter (matt.), Sigismondi, Urzi (matt.), e gli assessori Berger (matt.), Frick (matt.), Laimer (pom.) e Widmann (pom).

Punto 135) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 162/08:* **“Modifiche dell'ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata”** (continuazione).

Punkt 135) der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 162/08:* **“Änderung des Wohnbauförderungsgesetzes”** (Fortsetzung).

Nella seduta di ieri abbiamo letto la relazione della Giunta provinciale e della Commissione. Dobbiamo leggere la relazione di minoranza presentata dal consigliere Minniti, che ha la parola.

MINNITI (AN): Prima di leggere la relazione, attenderei l'arrivo dell'assessore competente.

PRESIDENTE: Va bene, adesso lo chiamiamo.

È arrivato, consigliere Minniti può iniziare a leggere.

MINNITI (AN): *Con enorme ritardo e con procedure perfino sospette legate all'imminenza delle elezioni provinciali del prossimo ottobre, la Giunta provinciale della Provincia autonoma di Bolzano presenta il disegno di legge in discussione. È la seconda volta in dieci anni che una maggioranza politica chiamata ad amministrare questa terra procede con un iter analogo a questo, rifiutando, erroneamente di presentare un disegno di legge non solo più organico, ma anche di riscrittura evolutiva dell'apparato legislativo in vigore. Infatti in questi ultimi 10 anni si è proceduto esclusivamente a modificare la legge in*

vigore, quella del 17 dicembre 1998, n. 13, piuttosto che scrivere un documento riformatore e sostitutivo di quel disposto legislativo che, a nostro parere, necessita di offrire risposte nuove e più attuali con le emergenze che il settore sta attraversando, anche in considerazione del ridotto potere di acquisto delle famiglie altoatesine. Invece, anche in questa occasione, si è voluto produrre un documento politico che non annulla la precedente legge, ma la modifica creando di conseguenza una nuova legge "ibrida" perché legata, in alcune disposizioni, a concezioni vecchie seppur solo di 10 anni, ma superate dall'evoluzione sociale che abbiamo assistito in questo decennio e che, proprio ultimamente, si è messa a correre. Evoluzione sociale legata non solo al già citato aumento della povertà delle famiglie di questa terra, ma anche alla diversa tipologia delle stesse famiglie, oggi dato significativo e assodato quando solo dieci anni or sono si assisteva a una nascita per esempio delle coppie di fatto e a un loro riconoscimento fisico se non giuridico; ma anche all'aumentata presenza di immigrati non UE che, a causa della loro specificità familiare, oggi accedono agli alloggi IPES più facilmente delle popolazioni altoatesine, oppure al mercato edilizio, apparso come "drogato" in questo decennio per quell'incapacità dei comuni di trovare aree per costruire, di dare completamente corso all'attuazione dei piani urbanistici, che sono così risultati già vecchi e insufficienti all'atto della loro troppo timida applicazione. Un mercato della casa che ha richiesto agli affittuari enormi sacrifici per rispondere a un canone che in molte occasioni rappresenta anche un quarto dello stesso reddito dell'intera famiglia.

A queste situazioni riteniamo non si sia data risposta adeguata nel corso di questi anni e, in alcuni casi, nemmeno il disegno di legge in discussione sembra riesca a colmare queste ampie e gravi lacune.

Diversamente, in più occasioni il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL, con le sue centinaia di emendamenti presentati alla normativa vigente e i suoi quattro disegni di legge predisposti in questi dieci anni, ha voluto testimoniare l'impegno concreto in merito, sottoponendo tutta una serie di modifiche - frutto del confronto con gli inquilini IPES - per abbattere quell'enorme disagio socio-economico vissuto dagli stessi a causa delle particolari condizioni cui sono sottoposti dalla normativa stessa. Siamo orgogliosi, per esempio, di poter rivendicare il merito di aver fatto approvare in passato alcuni riconoscimenti verso categorie più deboli quali gli anziani (che rappresentano la metà dell'inquilinato IPES) o i portatori di handicap; oppure facendo sì che si prevedesse anche l'esenzione del reddito qualora si presentasse un contratto di acquisto prima casa o la detrazione del 100% del minimo vitale (attuale quota base) dal reddito familiare per gli ascendenti e discendenti invalidi oltre il 74%, contributi per gli adeguamenti degli alloggi assegnati a invalidi, sovvenzionati non più al 70% ma al 100%, come anche i provvedimenti riguardanti i fratelli non più esclusi nella successione degli alloggi popolari; o l'introduzione della residenza storica che riconosce il diritto di chi si deve trasferire momentaneamente in altra provincia a non perdere le agevolazioni maturate in caso di rientro in provincia. Non può infine dimenticarsi nemmeno il provvedimento, accolto in commissione e che auspichiamo venga confermato dall'aula, circa la necessità di realizzare case-albergo anche per per-

sone in separazione coniugale (in particolar modo per i padri separati, ma ovviamente non solo essi) o il provvedimento a tutela degli anziani over 65 anni ai quali non potrà più essere imposto il cambio alloggio se non con l'assenso dell'interessato. E non vogliamo dimenticare nemmeno l'importante affermazione del principio sollecitato da AN nel luglio 2002, in occasione della discussione sulla legge di bilancio, secondo il quale elemento di valutazione ai fini della determinazione del punteggio per l'assegnazione di un alloggio IPES deve essere anche la cittadinanza del richiedente visto che negli ultimi otto anni si è assistito a un aumento di quattordici volte superiore la concessione di alloggi IPES a famiglie extracomunitarie.

In questo contesto il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL ribadisce la propria convinzione che debba essere attribuito ai cittadini dell'Unione europea un punteggio ulteriore nell'assegnazione degli alloggi IPES per tutelare maggiormente la popolazione altoatesina. Un reddito spesso inferiore a quello di molte famiglie altoatesine che, associato a molti figli, crea condizioni anche di sovraffollamento tali da far lievitare il punteggio, determinando quindi l'assegnazione degli alloggi sociali sempre più a soggetti extracomunitari a scapito in particolar modo degli altoatesini come dei cittadini comunitari. Tale attribuzione del punteggio richiesto dal gruppo consiliare provinciale di AN-PdL non pregiudica la possibilità per il cittadino extracomunitario che dimostra di avere i requisiti previsti per legge di partecipare all'assegnazione degli alloggi IPES, ma soprattutto tende a non penalizzare più in particolar modo la popolazione altoatesina. È altrettanto indubbio inoltre che il provvedimento voluto da AN riguarda tutta la popolazione della provincia di Bolzano e particolarmente quella che ha una maggiore residenza in Alto Adige, visto che con quell'emendamento chi ha 34 anni di residenza può contare almeno su 14 punti mentre l'attuale normativa ne prevede solo 11, ovvero tre in meno. L'abbattimento del tetto residenziale, in pratica, dà giustamente e finalmente maggiori garanzie agli altoatesini per accedere a un alloggio IPES, facendo loro guadagnare punti non garantiti da altre situazioni sociali, come il sovraffollamento appunto.

Nel corso di questo decennio, però, così come in occasione del dibattito sul disegno di legge n. 162/08 avvenuto in commissione legislativa, il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL ha avanzato diverse proposte per avvicinare alle esigenze dei cittadini una legge ancora troppo lontana da essi, proponendo ulteriori correzioni alla normativa esistente anche in rispetto delle lamentele espresse dagli inquilini IPES e di cui ci siamo sempre fatti portavoce; cittadini prima illusi dalle promesse di revisione legislativa da parte della Giunta provinciale, quindi troppo spesso delusi da assicurazioni che sono rimaste solo sulla carta.

Le proposte sostanziali presentate dal gruppo consiliare provinciale di AN-PdL a modifica delle normative vigenti riguardano in particolar modo:

1. la parificazione dei diritti per la comunità italiana;
2. la valutazione della reale capacità economica del richiedente anche considerando l'eventuale detrazione delle spese medi-

che o per l'acquisto di medicinali dal calcolo dell'affitto e il reddito dei figli conviventi;

- 3. una maggiore attenzione per le necessità di particolari categorie quali gli anziani, gli invalidi, i separati, ma anche i giovani, single e giovani coppie favorendo il loro ingresso nel mercato edilizio;*
- 4. un impegno maggiore per la tutela dei lavoratori autonomi per i quali si dovrà prima o poi tenere conto del reddito dichiarato anche se inferiore a quello presunto;*
- 5. la possibilità di rettificare anche con effetto retroattivo il canone di affitto non appena si ha una variazione di reddito;*
- 6. il riconoscimento degli anni di lavoro svolti in provincia attraverso un punteggio da assegnare per l'assegnazione di un alloggio IPES, in maniera da premiare chi ha contribuito, con il proprio lavoro, allo sviluppo socio-economico di questa terra.*

Ci preme di seguito ribadire i concetti sopra espressi.

La parificazione dei diritti

Il primo aspetto è quello riguardante gli artt. 4 e 82 della LP n. 13 che prevedono effetti diversi per una causa analoga: la momentanea emigrazione, anche ventennale, verso un Paese straniero non condiziona, al ritorno in provincia di Bolzano, i diritti acquisiti anche in soli cinque anni di residenza in Alto Adige. Diversamente, l'emigrazione di anche un solo giorno verso altra provincia italiana inibisce il mantenimento dei diritti acquisiti per chi ha vissuto in Alto Adige anche trent'anni. È evidente che a essere interessata da questo provvedimento, se apparentemente può essere l'intera popolazione altoatesina appartenente a tutti i gruppi linguistici, in realtà è la comunità di lingua italiana che più facilmente, per motivi di studio o di lavoro (dipendenti dello Stato anche in ambito militare, universitari ecc.) si vede costretta a recarsi temporaneamente in altra provincia italiana. Casi di questo genere sono stati più volte lamentati dai diretti interessati e politicamente denunciati. Si tratta di una norma che discrimina palesemente un gruppo linguistico rispetto a un altro e che presuppone, peraltro, la violazione del diritto comunitario. Non si comprende come, l'assessorato competente, possa ancora oggi difendere questo sistema senza opporvisi in maniera decisa e decisiva.

La valutazione della reale capacità economica del richiedente

Da molti anni Alleanza Nazionale insiste sulla necessità di modificare le modalità di accertamento della cosiddetta "capacità economica" degli inquilini IPES, capacità sulla quale viene contabilizzato il canone di affitto da richiedere. L'attuale sistema, infatti, appare assolutamente iniquo in quanto non tende a fotografare la reale possibilità economica appunto del cittadino. Al comma 3 dell'art. 112 della legge provinciale n. 13/1998 per "capacità economica del nucleo familiare si intendono tutti i redditi di tutte le persone conviventi con il locatario", determinati dall'art. 7 del regolamento di esecuzione nel quale vengono indicate anche le quote esenti per familiari a carico. Più volte abbiamo sostenuto la nostra convinzione di corrispondere il calcolo della capacità economica del richiedente in base al reddito netto del nucleo stesso, più attinente alle reali "possibilità" godute. Il motivo è presto detto: alla famiglia cui viene considerato il reddito lordo pari per esempio a circa

54 mila euro (locatario, coniuge e un figlio) si addebita una capacità lorda di oltre 2.500 euro in più che non se tale calcolo venisse effettuato sulla capacità netta pari a un canone di affitto superiore anche di 227 euro al mese circa, ovvero di 2.470 euro all'anno in più. Per raggiungere un reale equilibrio fra "lordo" e "netto", alla famiglia in esame la Provincia dovrebbe prevedere che si corrispondesse una detrazione di circa il 30% (sul 25% invece utilizzato). Ovvio quindi che essendo il reddito netto annuale quello di cui realmente e unicamente beneficia la famiglia del richiedente, opportuno sarebbe che si procedesse alla revisione dell'articolo 112 della legge vigente in materia al fine di creare i presupposti per una reale giustizia.

Perché mai, infatti, un cittadino dovrebbe pagare un canone di affitto sulla base di un reddito (peraltro risalente a due anni prima) non rispondente alla realtà? E quali sarebbero i motivi per cui le spese mediche non dovrebbero essere detratte dal patrimonio economico della stessa? Per quanto riguarda altresì la valutazione del reddito dei figli ai fini della determinazione della capacità economica del nucleo familiare, il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL ha sempre criticato l'impostazione adottata dalla Provincia in merito, poiché l'inquilinato IPES viene chiamato a pagare un canone di affitto sproporzionato confronto alla propria capacità economica, anche perché valutato pure sul reddito (pari al 60%) di eventuali discendenti conviventi, reddito di cui, magari, non si gode se non in piccolissima parte. È a fronte di questa considerazione che in passato abbiamo proposto di eliminare l'incidenza del reddito dei figli dal calcolo della capacità economica della famiglia così come di prevedere comunque una minima partecipazione degli stessi alle spese familiari. In quest'ottica si è proposta l'introduzione di una franchigia sotto la quale non considerare il reddito familiare, calcolandone una percentuale solo sull'eccedenza. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'introduzione di un criterio analogo a una normativa esistente e relativa alle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, prevedendo cioè aliquote diverse per scaglioni di reddito e introducendo comunque una "no tax area" fino a 25 mila euro lordi.

Il concetto che abbiamo di giustizia sociale, in definitiva, non è quello legato a far pagare ad altri ciò che alcuni non versano; ma creare un sistema equo in base al quale ognuno viene chiamato a corrispondere un affitto in relazione alle proprie capacità economiche, anche qualora alcuni non possano far fronte alle spese d'affitto richieste. In altre parole, reputiamo decisamente ingiusto che 10.000 famiglie inquiline IPES paghino gli affitti anche per quelle 1.000 circa alle quali viene riconosciuto un canone zero o che sono morose. In quest'ultimo caso ha quindi ragione chi chiede l'intervento di controllo delle autorità preposte per frenare la politica dei furbi. Ma occorre anche reprimere la politica di chi permette ai furbi di farla. Quando infatti fra il 2005 e il 2007 il 18% dell'inquilinato IPES è stato soggetto al pagamento di un affitto fino a 101 euro, non si può pensare che fra questi non ci siano anche persone che hanno presentato dichiarazioni false. È vero che stiamo trattando di edilizia sociale; ma è altrettanto vero che la percentuale in questione rappresenta una sovraesposta presenza di inquilini in questa fascia, ingenerando la sensazione che forse c'è una

larga fetta di affittuari che paga meno del dovuto a danno di tutti gli altri inquilini, anche di quell'oltre 10% di nuclei familiari inquilini IPES chiamato a versare più di 400 euro di affitto. Troviamo che da parte dell'IPES come della Provincia portata a legiferare nella predisposizione dei controlli ci sia troppa leggerezza in materia; questo atteggiamento permissivo di fatto istiga l'uso della furbizia da parte di qualche inquilino IPES. E se fra questi ultimi potrebbe commisurarsi il reato di truffa, nell'ente pubblico vi sarebbe la possibilità di individuare precise responsabilità sulle quali la stessa Corte dei conti potrebbe essere chiamata a indagare per danno al patrimonio economico pubblico. Non solo; dai dati in nostro possesso sembrerebbe che nel 2004 quasi 850 nuclei familiari non avrebbero pagato le spese condominiali. Anche in questo caso si tratta di persone al di sotto della soglia di povertà oppure di furbi che contano sull'accondiscendenza della Provincia e dell'IPES nel non riscuotere il dovuto?

Proprio la problematica legata alle spese condominiali ci propone un'ulteriore riflessione. Attualmente, infatti, agli onerosi canoni di affitto richiesti agli inquilini IPES (molte volte, come s'è detto, non corrispondenti alle possibilità economiche dei nuclei familiari), si aggiungono pure quelli condominiali che fanno lievitare gli oneri spesso a dismisura chiedendo agli inquilini sacrifici che non si possono più permettere. Si pensi, ad esempio, che già nel 2005 (i dati 2006 non sono ancora noti) oltre il 51% degli inquilini IPES ha pagato fra 1.000 e 2.000 euro all'anno di spese condominiali, così come emerge dalla risposta all'interrogazione n. 4156/07. È un dato che non può non sconcertare, visto che si dovrebbe trattare di alloggi sociali. I dati in nostro possesso testimoniano che su 9.512 alloggi IPES che si trovano in edifici di proprietà dell'Istituto, oltre 3.000 famiglie pagano fra 1.000 e 1.500 euro di spese condominiali (31,97%) e ulteriori 1.800 famiglie (pari al 19,63%) pagano fra 1.500 e 2.000 euro all'anno. Infine, oltre il 7% versa importi superiori a 2.000 euro. D'altra parte il caso di quel nucleo familiare di Merano inquilino IPES che nel solo anno 2006 era stato costretto a pagare 2.700 euro di condominio a fronte di una pensione mensile di 540 euro è sintomatico di una situazione che deve essere modificata tenendo conto delle reali capacità economiche delle famiglie inquiline IPES poiché in molte circostanze la pensione medio-bassa è l'unica entrata reddituale del nucleo familiare e viene utilizzata per coprire un terzo delle spese di condominio; ciò, ovviamente, non può essere ammissibile in una Provincia opulenta come la nostra, corrispondendo a una ingiustizia sociale inaccettabile. Ci sono famiglie inquiline IPES che proprio per far fronte alle spese condominiali si sono viste costrette ad aprire un mutuo con la banca. È una situazione sempre più insostenibile. Se l'accertamento di una reale capacità economica deve incidere sul canone, di essa non si può non tenere conto anche in relazione alle spese condominiali. Spesso peraltro chi si trova in queste situazioni si vede anche sbattere la porta in faccia dal comprensorio di appartenenza, perché si sostiene che debbano essere i figli a preoccuparsi dei genitori; ma questa è una disposizione alquanto pilatesca e offensiva perché è risaputo che in moltissime occasioni i sostegni economici filiali non esistono; tale rinuncia dell'ente pubblico a un proprio intervento di fatto causa l'insorgenza

non solo di nuove povertà ma anche di casi drammatici le cui conseguenze non sempre sono immaginabili. Insomma, il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL ritiene che occorra attivare una politica di calmierazione dei canoni di affitto tenendo in considerazione la reale capacità economica della famiglia.

Una maggiore attenzione per le necessità di particolari categorie
Alla legge in discussione, inoltre, chiediamo una riforma dell'edilizia sociale che riequilibri i diritti per i cittadini altoatesini. La tutela dei nuclei familiari anziani e dei giovani deve per esempio passare attraverso quei provvedimenti che rispettino il percorso storico abitativo di un anziano, radicato in un alloggio nel quale conserva la sua storia. Anzitutto deve confermarsi la previsione, disposta durante i lavori della commissione legislativa, che dal cambio alloggio siano esclusi gli assegnatari con oltre 65 anni di età salvo il consenso degli assegnatari medesimi. In secondo luogo la Provincia, oltre a provvedere al riconoscimento di un diritto acquisito di stare in quell'alloggio abitato per decenni, dovrebbe valutare la cessione degli alloggi stessi agli attuali affittuari secondo la logica del riscatto sociale o di proprietà. Proprio in questo contesto si dovrebbe tenere conto del fatto che gli alloggi IPES costano alla Provincia oltre 51 milioni e mezzo di euro in manutenzione straordinaria, più ulteriori 21 milioni di euro (ma il dato è parziale) per il 2007, facendo così lievitare la spesa per la gestione a 72 milioni di euro in quattro anni. Crediamo che la Provincia debba rilanciare con forza il progetto di vendere i propri alloggi agli inquilini per sgravare i costi a carico della mano pubblica, dall'altra, consentire al cittadino di realizzare il proprio sogno di avere una casa in proprietà. Il dato è significativo di una spesa abnorme che solo apparentemente l'Istituto deve sostenere per il mantenimento dei suoi 11 mila alloggi, costi che inevitabilmente poi scarica sugli inquilini, già gravati delle spese per la manutenzione ordinaria che ammontano a quasi 11 milioni di euro sempre fra il 2004 e il 2006 e che superano i 14 milioni con il dato provvisorio 2007. In questo contesto quindi troviamo conveniente per l'IPES continuare a gestire tutto questo monte alloggi e sarebbe oltremodo gratificante per gli inquilini essere messi nelle condizioni di poter acquistare gli alloggi stessi, ammortizzando una spesa che oggi sostengono a fondo perduto. La soluzione per l'acquisto dell'alloggio potrebbe essere proprio il riscatto sociale o di proprietà, ipotesi che abbiamo più volte già proposto. Il sistema è semplice: le famiglie assegnatarie di una casa IPES continuano a pagare il canone di affitto mensile che concorrerà al riscatto del valore dell'immobile senza più essere, di fatto, una rata a fondo perduto, così che al termine del pagamento la famiglia diventerà proprietaria dell'alloggio. La rata dovrebbe essere accessibile, preferibilmente non superiore a 1/5 della capacità economica della famiglia, da valutare attraverso metodologie che tengano in considerazione i soli redditi dei componenti della famiglia e solo in minima parte (non oltre il 20%) di quello dei figli finché conviventi. Riteniamo che con questo provvedimento la Provincia non solo sosterrrebbe le famiglie, ma anche lo stesso suo interesse poiché dalla vendita a riscatto dei propri alloggi otterrebbe una riduzione di costi per le spese di gestione. D'altra parte è ovvio che per la vendita degli alloggi IPES si debbano porre delle reali condizioni per favorire

la capacità di acquisto. Il progetto, avanzato in questa direzione qualche anno fa da parte dell'assessorato competente, è miseramente fallito proprio per il fatto che non si siano previste particolari agevolazioni per l'acquisto degli alloggi, se non un ribasso sul prezzo di mercato. Per l'acquisto di un alloggio, anche sul mercato privato, infine, il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL propone che per i giovani sia prevista la concessione di un mutuo a tasso zero per i primi cinque anni e a tasso agevolato per gli anni successivi.

Doveroso, infine, riconsiderare e riequilibrare la considerazione della cosiddetta quota base. Per esempio, dallo studio comparato dell'attuale legge sull'edilizia sociale e il cosiddetto "Piano di armonizzazione" (DPGP n. 30/2000) emerge in tutta la sua chiarezza come le famiglie monoparentali e biparentali siano svantaggiate riguardo alle agevolazioni IPES per quanto riguarda le valutazioni del reddito, quindi il calcolo dell'affitto. E considerando che questa tipologia familiare rappresenta un'enorme fetta della popolazione altoatesina si può pensare che sia effettivamente necessario e improcrastinabile riconoscere un reale valore a questi nuclei composti non solo da giovani, ma anche da moltissimi anziani. In sostanza nella nostra provincia a coloro che chiedono agevolazioni IPES si continuerà a considerare una quota base di sopravvivenza annuale di oltre 2.000 euro inferiore a quello considerato dal piano di armonizzazione e successivi regolamenti, che viene applicato per esempio per la determinazione delle rette degli asili nido, dei servizi per gli anziani e per i portatori di handicap ecc. Lo spirito delle nostre proposte di modifica, in sostanza, è quello di voler riconoscere un'analoga soglia sociale al di sotto della quale non si può vivere, ovvero eliminare la soglia "politica" adottata nelle normative sull'edilizia sociale, già ripetutamente contestata dal gruppo consiliare provinciale di AN-PdL, poiché è incomprendibile che la Provincia riconosca in ogni caso una soglia limite "sociale" (la condizione economica garantita, appunto, prevista dal DPGP n. 30/2000) al di sotto della quale non si può vivere mentre dall'altra rinnega questo limite, abbassandolo ulteriormente ovvero creando una soglia "politica" adottata nella legge sull'edilizia sociale e definita quota base, inferiore proprio a quella "sociale". Questa iniquità di fatto penalizza l'inquilino IPES, e non solo quello che vive in una condizione da single, seppur esso è maggiormente vittima. Poiché nello specifico stiamo parlando di single, separati, vedovi o comunque giovani coppie o anziani, ovvero categorie definite "deboli", si ritiene ancor più convintamente che le disposizioni adottate dalla normativa sull'edilizia sociale in merito alla detrazione del minimo vitale siano largamente insufficienti.

Un impegno maggiore per la tutela dei lavoratori autonomi

Serve inoltre un maggiore impegno per la tutela di quei lavoratori autonomi siano essi inquilini IPES o intenzionati ad accedere alle agevolazioni edilizie compreso il sussidio casa.

Ancora oggi, se un lavoratore autonomo presenta una dichiarazione dei redditi la Provincia ritiene quella denuncia (sulla base della quale viene calcolata l'agevolazione) qualora inferiore alle attese dell'amministrazione sistematicamente falsa. A parere del gruppo consiliare provinciale di AN-PdL questa procedura, che prevede una valutazione "soggettiva", anche suggerita da procedure nazionali, è scorretta e i-

niqua. Infatti, all'atto della valutazione del reddito di un lavoratore autonomo, l'IPES usa una metodologia a seguito della quale a particolare professione non può che accostarsi un determinato reddito. Di conseguenza molti lavoratori autonomi si sono ritrovati ingiustamente senza agevolazioni edilizie quali il sussidio o l'appartamento. Tale criterio adottato per la casa solo a riguardo dei lavoratori autonomi, porta a escludere a priori pressoché tutti i richiedenti, creando una sprecazione. Diverso, invece, lo strumento di valutazione e soprattutto di controllo effettuato per le borse di studio per la cui assegnazione viene presa "a campione" in base al criterio della casualità una modesta percentuale di domande (6%) inoltrate, per accertare la rispondenza dei dati sottoscritti dall'interessato, accertando percentuali di domande per le quali si è elargita una borsa di studio che deve essere ridotta o in cui le divergenze sono sostanziali, procedendo in alcuni casi anche alla denuncia per truffa all'autorità giudiziaria.

Opportuno, insomma, sarebbe che a riguardo l'IPES, nei casi in cui si contestano le dichiarazioni dei redditi giudicate non veritiere, chiedesse l'attivazione di una vigilanza adeguata attraverso quegli strumenti preposti allo scopo o tutt'al più seguisse una metodologia analoga a quella utilizzata dall'assessorato per la scuola e la cultura, prendendo ovvero a campione le domande presentate dai lavoratori autonomi accertando la rispondenza dei dati sottoscritti e quindi operando di conseguenza. Come si affermava, questa procedura colpisce in particolar modo i richiedenti un sussidio casa, tema sul quale vogliamo soffermarci, poiché siamo estremamente preoccupati delle intenzioni e delle prospettive annunciate dalla Giunta provinciale in merito.

Anzitutto ci preoccupa la possibilità, introdotta dalla Giunta provinciale nel disegno di legge 162/08, di prevedere la facoltà di assegnare la gestione dei sussidi casa alla comunità comprensoriale, di conseguenza ai servizi sociali togliendoli all'IPES, poiché ciò significa tagliare i contributi stessi a danno dei nuclei familiari inquilini dell'Istituto. Un artificio quindi che non possiamo condividere proprio in considerazione della situazione economica delle famiglie altoatesine alle quali si deve ripartire in maniera più equa il sussidio stesso, tenendo magari conto della residenza e degli anni di lavoro, come il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL propone da tempo.

Che il trasferimento gestionale sia dannoso per i beneficiari dei sussidi è prevedibile anzitutto in considerazione del fatto che il settore dell'assistenza sociale gestisce meno soldi dell'edilizia. Ma che i servizi sociali erogheranno meno contributi di quanto non faccia l'IPES nella stragrande maggioranza dei casi è anche un dato di fatto visto che le normative stesse che si applicano per destinare i fondi sono diverse. Anzitutto, per esempio, le detrazioni che applica l'Istituto per verificare le possibilità economiche della famiglia sono più alte, e in secondo luogo l'IPES non considera, nelle proprie procedure, il patrimonio dei figli e dei genitori, diversamente dai servizi sociali. Patrimoni che, peraltro, non sempre vengono goduti dai familiari. Di fatto, quindi, si avrebbe un'erogazione anche di 150/200 euro in meno al mese per una famiglia di quattro persone, con figli minori. Un provvedimento di questo genere in sostanza rischia di aumentare i casi di povertà in Alto Adige. Il progetto del gruppo consiliare provinciale di AN-PdL, in real-

tà, è quello di individuare modalità per risparmiare sull'erogazione dei sussidi casa, aumentati nel numero e nell'entità in maniera abnorme negli ultimi anni. Ma una soluzione a questo fenomeno non può ricadere unicamente sulle spalle degli altoatesini che di fatto, peraltro, non hanno alcuna responsabilità in merito all'aumento dei costi richiesti dal sussidio. Si è infatti accertato che fra il 2004 e il 2006 gli stranieri residenti in Alto Adige hanno assorbito il 31% dell'esborso di cassa relativo al sussidio casa; un dato secondo solo a quello richiesto dal gruppo linguistico tedesco (quasi il 40%), e largamente superiore a quello di cui ha beneficiato il gruppo italiano (solo il 27%). A fronte di questi dati riteniamo che si debba riequilibrare il sistema dell'assegnazione del sussidio stesso, che deve tenere anche conto di nuovi fattori per una ripartizione più equa alla quale devono concorrere principalmente coloro che hanno contribuito con il loro lavoro, alla crescita sociale, civile ed economica della nostra provincia. Riteniamo negativamente sorprendente lo sbilanciamento della distribuzione di queste risorse e l'enorme assorbimento dello stesso che ne fanno gli stranieri, i quali godono di uno status sociale che garantisce loro di accedere a tutti gli interventi di sostegno previsti dalla Provincia; un sistema grazie al quale peraltro si accumulano redditi simili a quelli di molte altre famiglie altoatesine. Questo criterio deve essere riequilibrato poiché non è ammissibile che chi meno collabora alla crescita socio-economica della nostra provincia si veda premiato dall'ente pubblico. La soluzione per ridurre la spesa in questione non è impedire che i single oppure gli under 40 possano accedere al sussidio casa; escludere queste categorie dall'accesso al sussidio casa sarebbe un atto ingiustificato e ingiustificabile, del tutto primitivo politicamente e socialmente. Si parla tanto di sussidiarietà e di solidarietà; ma l'uno e l'altro principio non possono essere sempre a senso unico, ovvero a vantaggio degli stranieri. Peraltro questo dispositivo, se si concretizzasse, significherebbe imputare ai single l'enorme aumento della spesa al quale abbiamo assistito in questi anni relativamente proprio al sussidio casa ed essi stessi verrebbero chiamati a pagare per colpe non proprie, quando altresì conosciamo i precisi motivi per cui i costi di erogazione dei sussidi casa sono schizzati verso l'alto. Occorre in definitiva introdurre nuove regole, criteri più moderni in maniera che venga premiato quel nucleo familiare o quel richiedente che contribuisce con il proprio lavoro alla crescita socio-economica della nostra provincia. In questa maniera tutti i cittadini possono comunque accedere a un beneficio rispettando le normative nazionali e comunitarie, affinché i giovani possano essere portati ad acquistare un appartamento piuttosto che sostenere un affitto, ma per tutti deve anche esserci un obbligo, per lo meno morale, di partecipare allo sviluppo sociale e alla crescita economica della nostra provincia. Insomma, nel momento in cui accertiamo l'intenzione della Provincia di ridurre il sussidio per tutte le famiglie, crediamo ingiusto che le stesse debbano pagare ulteriormente anche per conto degli stranieri, da cui dipende maggiormente l'aumento della spesa pubblica nello specifico settore.

La possibilità di rettificare il canone di affitto

Anche la rideterminazione del canone qualora si accertasse una modifica del reddito è stato argomento sempre sollecitato dal gruppo

consiliare provinciale di AN-PdL poiché ancora oggi si continua erroneamente a prevedere il ricalcolo dello stesso solo "qualora cambi il numero delle persone che occupano l'abitazione e che dispongano di un reddito" o "anche nei casi eccezionali di consistente riduzione della capacità economica della famiglia". Un dispositivo che riteniamo inesatto e inadeguato perché prevede da una parte l'intervento di modifica solo in caso di riduzione del "numero delle persone" e dall'altro del tutto inopportuno e indelicatamente soggettivo perché fa riferimento a "casi eccezionali" o a "consistente riduzione della capacità economica" senza provvedere a indicare alcun metro di giudizio. È altresì doveroso che l'IPES intervenga seriamente con provvedimenti adatti a modificare il canone di affitto in tempi brevi se venisse accertata la riduzione del reddito familiare che aveva prodotto quel canone affinché il medesimo non risulti sproporzionato al reale reddito della famiglia indipendentemente dalla variazione del numero di persone componenti il nucleo familiare. Ciò può infatti riportare inevitabilmente una situazione di maggiore equilibrio economico in una famiglia. Peraltro, alla riduzione del reddito, non sempre si accompagna la riduzione del numero di persone componenti i nuclei familiari; un licenziamento o un pensionamento fa mantenere inalterato il numero delle persone del nucleo familiare, portando, nel contempo, a una riduzione del reddito che, con l'impossibilità di modificare con immediatezza il canone di locazione, diventa largamente insufficiente per la famiglia che vede ridotto il proprio potere di acquisto.

Il riconoscimento degli anni di lavoro

Gli ultimi due aspetti che si intende trattare riguardano temi in qualche modo fra loro collegati, certamente non minori in quanto a importanza, inerenti l'art. 5 (Proporzione tra consistenza e fabbisogno dei gruppi linguistici), e l'art. 45 (Requisiti generali per l'ammissione alle agevolazioni edilizie).

Nel primo caso, da anni si discute sul fatto che - almeno per quanto riguarda gli alloggi sociali - debba contare il reale fabbisogno del singolo nell'assegnazione degli alloggi IPES e, nella programmazione dell'edilizia pubblica, delle varie comunità che vivono in Alto Adige. Purtroppo, a proposito di quest'ultimo aspetto, nonostante si tenda oggi a far credere che si consideri esclusivamente il reale fabbisogno, in realtà il sistema adottato è "misto" o ibrido. Lo stesso titolo dell'art. 5 presuppone l'uso di una "proporzione" nell'attribuzione degli alloggi sociali, concetto che riteniamo debba in qualche modo essere rivisto. Crediamo sia corretto, infatti, valutare che il reale fabbisogno si determini solo attraverso quanto previsto dal comma 2 dell'art. 5. Infatti è nostra convinzione che la ripartizione delle abitazioni disponibili in tutto il territorio non debba assolutamente avvenire "in proporzione alla media ponderata" (art. 5 comma 1) tra la consistenza dei tre gruppi linguistici quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione e il fabbisogno di ciascun gruppo, ma solo considerando quest'ultimo aspetto calcolato separatamente sulle domande sia di agevolazione edilizia (lettera a), comma 2) sia per l'assegnazione di un alloggio (lettera b), comma 2) presentate nell'arco di dieci anni.

Proprio l'attuale procedura non solo rappresenta un limite poiché non corrisponde al reale fabbisogno di un gruppo, ma è anche una pena-

lizzazione in quanto una comunità, nella fattispecie quella di lingua italiana, gode di contributi in misura largamente inferiore a quanto necessiterebbe sulla base degli stessi dati provinciali che riconoscono necessità economiche superiori nel momento stesso in cui si accolgono le domande di contributi. Sulla base dei dati forniti dallo stesso assessorato competente - in risposta ad alcune interrogazioni del gruppo consiliare provinciale di AN-PdL fra il 1989 e il 2005 - in realtà al gruppo linguistico italiano sarebbero stati assegnati 77 milioni di euro in meno in materia di fabbisogno edilizio (ovvero per quanto riguarda i contributi di agevolazione edilizia per interventi di acquisto, nuova costruzione e recupero casa) di quanto sarebbero spettanti sulla base del numero di domande accolte. Resta inteso che la questione non riguarda assolutamente gli alloggi sociali, che fortunatamente vengono assegnati sulla base di un punteggio raggiunto dai richiedenti e non più di una proporzione delle domande accolte; una modifica figlia anche delle decennali battaglie sostenute dal nostro gruppo consiliare che riteneva immorale e ingiusto un tale metodo che non teneva conto del bisogno. Così, se oggi il gruppo italiano occupa quasi il 50% degli alloggi IPES è perché vive in condizioni sociali più critiche e drammatiche confronto al gruppo tedesco e non certo per gentile concessione della Provincia autonoma di Bolzano.

Anche in merito, però, alle assegnazioni degli alloggi IPES riteniamo che la Giunta provinciale si debba attivare affinché si modifichi il criterio del punteggio relativo alle graduatorie per le assegnazioni degli alloggi. Da tempo, infatti, stiamo assistendo al fenomeno che vede un numero sempre maggiore di alloggi assegnati a stranieri, soprattutto non UE. A ragion del vero, nel tentativo di frenare la perdita degli alloggi popolari da parte della comunità altoatesina a favore delle popolazioni straniere di recente il Presidente della Provincia dott. Luis Durnwalder ha indicato come soluzione l'introduzione di graduatorie separate per poi promuovere dei limiti percentuali di alloggi da assegnare agli stranieri. Appare quest'ultimo un dispositivo utile ma non soddisfacentemente adeguato per confermare la volontà che il diritto alla casa torni a essere anche un diritto per gli altoatesini e non solo per gli stranieri. Secondo la nostra convinzione si dovrebbe introdurre un criterio diverso nell'assegnazione del punteggio; un sistema che riconosca maggiormente non solo la residenza in Alto Adige ma anche il contributo di ognuno nello sviluppo di questa terra attraverso il proprio lavoro. Riteniamo infatti che sia opportuno se non doveroso che la Provincia tenga conto anche di un importante fattore quale il lavoro attraverso cui ogni altoatesino, per anni, ha promosso la crescita sociale ed economica di questa terra, e che quindi si riconosca pure un certo punteggio per periodi di lavoro svolti. Il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL ritiene che come forma di giustizia sociale gli alloggi popolari debbano essere principalmente riservati alle comunità locali e non a quelle straniere e comunque a chiunque abbia partecipato alla crescita professionale, sociale ed economica di questa terra. Tale sistema, peraltro, tenderebbe a riequilibrare quei punti che oggi gli stranieri acquisiscono a causa del basso reddito e della composizione delle famiglie, facendo loro scalare le graduatorie e ottenere più facilmente gli alloggi sociali. Noi crediamo che avere servito anche profes-

sionalmente la nostra provincia, contribuendo a farla crescere socialmente ed economicamente, non debba essere penalizzante per un cittadino altoatesino magari qui nato e cresciuto per decenni. Voler fingere di non vedere che le famiglie altoatesine sono più povere confronto al passato e che quindi necessitano di provvedimenti che le mettano nelle condizioni di poter accedere più agevolmente di ora a un alloggio sarebbe politicamente scorretto, istituzionalmente poco serio e giuridicamente discutibile.

Nel caso del citato art. 45, invece, riteniamo che quanto previsto dal primo comma, lettera a), viaggi a doppia velocità, a seconda se si tratta di connazionali di lingua italiana, tedesca o ladina, o stranieri. In passato, infatti, il provvedimento si era concretizzato per i residenti dei villaggi "Bolzano sud", "ex deposito carburanti" di Merano o "ex Sader" di Bressanone. In proposito, il Bollettino Ufficiale n. 27/I-II del 27-6-2000 pubblica la deliberazione della Giunta provinciale 5-6-2000, n. 2005, riguardante la determinazione delle particolari categorie sociali e dei requisiti oggettivi e soggettivi per l'assegnazione degli alloggi IPES, pur non di recente costruzione (ma probabilmente ristrutturati) o altre abitazioni IPES acquisite o cedute all'Istituto. Il provvedimento riguarda appunto gli immigrati presenti presso tali villaggi per accedere agli alloggi IPES in maniera da sgomberare le aree occupate, e ai quali viene richiesta la regolare residenza nel territorio provinciale oltre ad altri "minori" (in questo contesto) requisiti. Fra questi appunto però, non sembra esistere il periodo di residenza previsto (pari a cinque anni) per presentare domanda IPES e richiesto a qualsiasi altro cittadino. La "regolarità" della residenza, infatti, non significa affatto la "temporalità" della stessa, semmai la sua "effettività". È logico che il provvedimento così disposto non può fare altro che alimentare dubbi nella popolazione, in quella per lo meno la quale ritiene che fin troppo spesso l'immigrato e comunque il cittadino straniero goda in provincia di benefici di cui altri non dispongono.

In conclusione il gruppo consiliare provinciale di AN-PdL intende ribadire la propria profonda convinzione della necessità che si riaffermi in Alto Adige, anche nel settore dell'edilizia sociale, una valida politica di sostegno per le famiglie locali in maniera che non si favorisca solo l'accesso a un alloggio agevolato, ma che si agevoli la disponibilità di un alloggio che deve essere congruo con le possibilità economiche di chi accede allo stesso.

Oggi, con una realtà edilizia drammaticamente precipitata soprattutto per i costi, crediamo che questo traguardo debba diventare realtà. L'aumento della spesa complessiva che pesa anche sugli inquilini IPES, dovrebbe costringere il legislatore a interventi che sono nelle proprie peculiarità e possibilità, affinché l'alloggio sociale non rimanga una definizione magari affascinante, ma divenga una caratteristica concreta.

Siamo anche convinti che la normativa che ci viene sottoposta per l'esame in aula, così come il dispositivo vigente, non risponda positivamente a molte esigenze della popolazione assillata dal problema della casa; che non è solo un problema di alloggi popolari, ma anche di acquisto sul libero mercato o di affitto privato di abitazioni. Obiettivo delle nostre proposte, così come abbiamo affermato in passato, è la volontà

di assegnare o riconoscere alle famiglie un ruolo centrale, di valutare la reale capacità economica del richiedente e non quella presunta, di parificare i diritti fra chi "emigra" in territorio italiano con quelli che sono altresì riconosciuti a chi emigra in territorio straniero, di tutelare il cittadino altoatesino prima di quello straniero nell'assegnazione dell'alloggio sociale, di salvaguardare le famiglie maggiormente "deboli" a partire da quelle che vivono al limite della soglia di povertà. Tutto questo in difesa del cittadino e dell'inquilino IPES in generale.

Mit beachtlicher Verspätung und mit Verfahren, die wegen der bevorstehenden Landtagswahlen im Oktober gar verdächtig wirken, legt die Südtiroler Landesregierung den gegenständlichen Gesetzentwurf vor. Zum zweiten Mal innerhalb von zehn Jahren entscheidet sich die politische Mehrheit, die dieses Land regiert, bedauerlicherweise für diesen Weg, anstatt einen nicht nur besser strukturierten, sondern auch gesetzestechisch fortschrittlicheren Gesetzentwurf vorzulegen. In den vergangenen 10 Jahren hat man das geltende Gesetz vom 17. Dezember 1998, Nr.13, immer nur abgeändert, anstatt ein von Grund auf überarbeitetes Ersatzgesetz vorzulegen, das unserer Ansicht nach neue und zeitgemäßere Lösungsansätze für die Notstandssituationen beinhalten sollte, die diesen Bereich derzeit kennzeichnen, insbesondere auch in Anbetracht der schwindenden Kaufkraft der Südtiroler Familien. Statt dessen hat man auch diesmal ein politisches Dokument erarbeitet, das das vorhergehende Gesetz nicht ersetzt, sondern abändert, wodurch es zu einem neuen "hybriden" Gesetz kommt, das an einigen Bestimmungen festhält, die, obwohl erst vor 10 Jahren ausgearbeitet, von der vor allem in jüngster Vergangenheit rasanten sozialen Entwicklung dieses letzten Jahrzehnts bereits eingeholt wurden. Diese soziale Entwicklung hängt nicht nur mit der genannten Verarmung der Familien dieses Landes zusammen, sondern hat sich auch mit einer neuen, heute häufig anzutreffenden Familienstruktur auseinanderzusetzen, zumal Lebensgemeinschaften erst vor 10 Jahren langsam aufkamen und daraufhin gesellschaftlich und auch rechtlich anerkannt wurden; dazu kommt die massive Einwanderung von Nicht-EU-Bürgern, die aufgrund ihrer Familienzusammensetzung heute leichter als die Südtiroler Bevölkerung in den Genuss einer Institutswohnung gelangen; problematisch ist außerdem der Wohnungsmarkt selbst, der im vergangenen Jahrzehnt wie "gedopt" war, wegen der Unfähigkeit der Gemeinden, neue Bauflächen auszuweisen und die Bauleitpläne gänzlich umzusetzen, weshalb sie bereits bei deren zaghaften Anwendung veraltet und unzureichend waren. Dieser Wohnungsmarkt verlangt den Mietern große Opfer ab, da die Mieten in vielen Fällen bis zu einem Viertel des gesamten Familieneinkommens ausmachen.

Unserer Ansicht nach hat man diese Probleme in Vergangenheit nicht zufriedenstellend gelöst und in einigen Fällen scheint auch der zur Behandlung anstehende Gesetzentwurf nicht in der Lage zu sein, diese großen Mängel zu beheben.

Zum sozialen Wohnbau hat die Landtagsfraktion AN-PdL mehrmals zahlreiche Änderungsvorschläge eingebracht: Hunderte von Änderungsanträgen und vier Gesetzentwürfe, die in diesen zehn Jahren

eingebraucht wurden, zeugen vom konkreten Einsatz in diesem Bereich. Wir haben all diese Änderungen vorgeschlagen, die in zahlreichen Debatten mit den Institutsmietern entstanden sind, um deren enormes soziales und wirtschaftliches Unbehagen aufgrund der besonderen Bedingungen, welche ihnen die geltenden Bestimmungen auferlegen, aus der Welt zu schaffen. Wir sind beispielsweise stolz darauf, dass durch die Genehmigung einiger unserer früheren Änderungsanträge schwächere Gruppen wie Senioren (welche die Hälfte der Institutsmieter ausmachen) oder Behinderte mehr berücksichtigt wurden sowie das Einkommen nicht in die Berechnung mit einbezogen wurde, falls ein Vertrag über den Ankauf der Erstwohnung vorgelegt wird. Zudem wurde Folgendes vorgesehen: für die Nachkommen sowie die Eltern und Großeltern mit einer Invalidität von über 74 % wird ein Freibetrag in Höhe von 100 % des Lebensminimums (derzeitiger Grundbetrag) vom Familieneinkommen abgezogen; Erhöhung der Beiträge für die Adaptierung der Wohnungen, welche Invaliden zugewiesen werden, von 70 % auf 100 %; die Geschwister werden bei Volkswohnungen nicht mehr von der Rechtsnachfolge ausgeschlossen; die "historische" Ansässigkeit wird eingeführt, d.h., dass Personen, welche ihren Wohnsitz vorübergehend in eine andere italienische Provinz verlegen, bei ihrer Rückkehr nach Südtirol nicht die vorher erworbenen Rechte verlieren. Nicht vergessen werden darf schließlich die von der Kommission angenommene und hoffentlich auch im Landtag bestätigte Bestimmung, betreffend die Notwendigkeit der Errichtung von Wohnheimen auch für in Trennung lebende Ehepartner (und insbesondere für getrennte Väter, aber nicht nur für diese) oder die Bestimmung zugunsten der Über-Fünfundsechzigjährigen, die ohne ihre Zustimmung nicht mehr zum Wohnungstausch gezwungen werden können. Wichtig war auch die von AN anlässlich der Behandlung des Haushaltsgesetzes im Juli 2002 geforderte Anwendung des Prinzips, wonach bei der Berechnung der Punktezahl für die Zuweisung einer Institutswohnung auch die Staatsbürgerschaft des Antragstellers berücksichtigt werden muss, da in den letzten acht Jahren die Anzahl der den Familien von Nicht-EU-Bürgern zugewiesenen Institutswohnungen um das Vierzehnfache gestiegen ist.

Diesbezüglich ist die Landtagsfraktion AN-PdL der Ansicht, dass den EU-Bürgern hinsichtlich der Zuweisung von Institutswohnungen zusätzliche Punkte zugewiesen werden müssen, damit die Südtiroler Bevölkerung besser geschützt wird. Die Nicht-EU-Bürger haben häufig ein ebenso hohes Einkommen wie viele Südtiroler Familien; wenn sie viele Kinder haben, tritt eine Überbelegung der von ihnen besetzten Wohnung ein, was zu einer Erhöhung der ihnen zustehenden Punktezahl führt und zur Folge hat, dass ihnen immer mehr Sozialwohnungen zugewiesen werden, was sich insbesondere auf die Südtiroler negativ auswirkt, aber auch auf die EU-Bürger. Diese von der Landtagsfraktion AN-PdL geforderte Punktezuweisung schließt die Nicht-EU-Bürger ja nicht von der Zuweisung von Institutswohnungen aus, wenn sie im Besitz der vom Gesetz dafür vorgeschriebenen Voraussetzungen sind; andererseits wird dadurch eine Benachteiligung vor allem der Südtiroler Bevölkerung verhindert. Es steht gleichermaßen außer Zweifel, dass die von AN gewollte Maßnahme die gesamte Südtiroler

Bevölkerung betrifft und insbesondere jene Personen, die schon länger in Südtirol ansässig sind, zumal mit jener Änderung denjenigen, die seit 34 Jahren ansässig sind, mindestens 14 Punkte zuerkannt werden, während die derzeit gültige Bestimmung dafür nur 11 Punkte, also 3 weniger, vorsieht. Diese "Änderung" der Ansässigkeitsbestimmung gibt endlich gerechterweise den Südtirolern mehr Garantien, um in den Genuss einer Institutswohnung zu gelangen, weil ihnen dadurch Punkte zuerkannt werden, die sie sich für andere soziale Umstände, wie eben die Überbelegung, nicht sichern können.

Im Laufe dieses Jahrzehnts und natürlich auch anlässlich der Diskussion zum vorliegenden Gesetzentwurf Nr. 162/08 in der Gesetzgebungskommission hat die Landtagsfraktion AN-PdL verschiedene Vorschläge unterbreitet, mit denen das leider noch weit von den Bedürfnissen der Bürger entfernte Gesetz bürgernäher gestaltet werden sollte, wobei weitere Änderungen zu den bestehenden Bestimmungen vorgeschlagen wurden, auch um den von den Institutsmietern vorgebrachten Klagen Rechnung zu tragen, da wir seit jeher als deren Sprachrohr fungieren. Den Bürgern wurde von der Landesregierung ja zunächst versprochen, das Gesetz zu revidieren, aber bald stellte sich heraus, dass sie sich einer Illusion hingegeben hatten.

Die wesentlichen von der Landtagsfraktion AN-PdL zu den geltenden Bestimmungen vorgelegten Änderungsanträge betreffen insbesondere:

- 1. Die Gleichstellung der Rechte für die italienische Sprachgruppe;*
- 2. die Berücksichtigung der effektiven wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit des Antragsstellers - gegebenenfalls auch durch den Abzug der Arztspesen oder der Ausgaben für Medikamente vom Einkommen, wodurch eine entsprechende Verringerung des Mietzinses erreicht würde - sowie des Einkommens der mit ihm zusammenlebenden Kinder;*
- 3. eine stärkere Berücksichtigung der Bedürfnisse der schwächeren Gruppen wie der Senioren, Invaliden und Getrennten, aber auch der jungen Menschen, Singles und jungen Paare durch eine Erleichterung des Zugangs zum Wohnungsmarkt;*
- 4. einen größeren Schutz für die Selbständigen, bei denen früher oder später das erklärte Einkommen berücksichtigt werden muss, auch wenn es niedriger ist als das angenommene;*
- 5. die Möglichkeit, die Miete auch rückwirkend anzupassen, sobald eine Veränderung des Einkommens eintritt;*
- 6. die Anerkennung der im Land geleisteten Arbeitsjahre durch die Zuerkennung von Punkten für die Zuweisung einer Institutswohnung, um jene zu belohnen, die mit ihrer Arbeit zur wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung des Landes beigetragen haben.*

Im Folgenden möchten wir auf einige der bisher dargelegten Aspekte näher eingehen.

Gleichstellung der Rechte

Der erste Aspekt betrifft die Artikel 4 und 82 des L.G. Nr. 13, die für den gleichen Grund verschiedene Auswirkungen vorsehen: Die vorübergehende, auch zwanzig Jahre währende Auswanderung ins Aus-

land verändert bei der Rückkehr in die Provinz Bozen in keiner Weise die durch eine auch nur fünf Jahre dauernde Ansässigkeit in Südtirol erworbenen Rechte. Hingegen erlöschen bei einer auch nur einen Tag langen Abwanderung in eine andere italienische Provinz die erworbenen Rechte für denjenigen, der auch dreißig Jahre lang in Südtirol ansässig war. Es liegt auf der Hand, dass von dieser Bestimmung, wenn sie auch scheinbar die gesamte Südtiroler Bevölkerung aller drei Sprachgruppen angeht, in Wirklichkeit nur die italienische Sprachgruppe betroffen ist, die aus Studien- oder Arbeitsgründen (Staatsbedienstete auch des Heeres, Universitätsstudenten usw.) eher gezwungen ist, vorübergehend in einer anderen italienischen Provinz zu leben. Derartige Fälle wurden bereits mehrmals von den direkt Betroffenen zum Ausdruck gebracht und auf politischer Ebene angeprangert. Es handelt sich um eine Tatsache, die ganz augenscheinlich eine Sprachgruppe im Vergleich zu einer anderen diskriminiert, was im Übrigen einer Verletzung des Gemeinschaftsrechtes gleichkommt. Es ist unbegreiflich, wie das zuständige Assessorat dieses System noch immer verteidigen kann und es nicht entschlossen und gezielt ablehnt.

Berücksichtigung der effektiven wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit des Antragsstellers

Alleanza Nazionale besteht bereits seit vielen Jahren auf der Notwendigkeit, den Feststellungsmodus der sogenannten "wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit" der Mieter des Wohnbauinstituts abzuändern, auf deren Grundlage der Mietzins berechnet wird. Das gegenwärtige System scheint in der Tat völlig ungerecht zu sein, da es nicht die reale finanzielle Möglichkeit des Bürgers widerspiegelt. Laut Absatz 3 des Artikels 112 des Landesgesetzes Nr. 13/1998 "versteht man unter wirtschaftlicher Leistungsfähigkeit der Familie alle Einkommen aller mit dem Mieter im gemeinsamen Haushalt lebenden Personen", wie sie mit Artikel 7 der Durchführungsverordnung festgelegt werden, in dem auch die Freibeträge für die zu Lasten fallenden Familienangehörigen festgesetzt sind. Mehrmals haben wir darauf hingewiesen, dass es notwendig ist, die Berechnung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit des Antragsstellers auf der Grundlage des Nettoeinkommens der Familie zu bemessen, was der realen Leistungsfähigkeit eher entspricht. Der Grund dafür ist einfach zu erklären: eine Familie mit einem Bruttoeinkommen von rund 54.000 Euro z.B. (Mieter, Ehepartner und ein Kind) wird eine Bruttoleistungsfähigkeit von über 2.500 Euro mehr angerechnet, als wenn diese Berechnung auf die Nettoleistungsfähigkeit gründen würde, was einer Miete von bis zu 227 Euro mehr im Monat bzw. 2.470 Euro mehr im Jahr entspricht. Damit ein reales Gleichgewicht zwischen "Brutto" und "Netto" bei dieser Familie erreicht werden kann, müsste das Land einen Abzug von ungefähr 30 % vorsehen (statt der derzeit geltenden 25 %). Es ist also offensichtlich, da die Familie des Antragstellers einzig und allein in den Genuss des Jahresnettoeinkommens kommt, dass es zweckmäßig wäre, den Artikel 112 des gültigen Gesetzes abzuändern, um die Voraussetzungen für eine echte Gerechtigkeit zu schaffen.

Warum sollte ein Bürger eine Miete bezahlen müssen, die aufgrund eines Einkommens errechnet wird, das nicht mehr der Wirklichkeit

entspricht, weil es zwei Jahre zurückliegt? Warum sollen die Arztspe-
sen bei der Berechnung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit nicht
berücksichtigt werden? Was die Bewertung des Einkommens der Kin-
der für die Festlegung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit der Fa-
milie angeht, so hat die Landtagsfraktion AN-PdL immer den vom
Land diesbezüglich eingenommenen Standpunkt kritisiert, weil der In-
stitutsmieter einen überdurchschnittlich hohen Mietzins bezahlen
muss, der auch auf das Einkommen (60 %) etwaiger mit dem Mieter
zusammenlebender Nachkommen berechnet wird, obwohl man über
dieses Einkommen vielleicht gar nicht oder nur zu einem ganz gerin-
gen Teil verfügt. Angesichts dieser Überlegung hatten wir bereits in
Vergangenheit gefordert, dass man das Einkommen der Kinder bei
der Berechnung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit der Familie
nicht berücksichtigen und eine minimale Spesenbeteiligung seitens
der Kinder vorsehen möge. In diesem Sinne hat man vorgeschlagen,
einen Freibetrag einzuführen, unter dem das Einkommen der Kinder
nicht berücksichtigt wird, und einen Prozentsatz nur auf den darüber
liegenden Betrag zu berechnen. Eine Lösung könnte darin bestehen,
ein Kriterium einzuführen, das in einem bestehenden Gesetz bezüg-
lich der Bestimmungen über das Erstellen des jährlichen und mehrjäh-
rigen Haushaltes des Staates enthalten ist. Besagtes Kriterium sieht
verschiedene Koeffizienten nach Einkommensstufen vor, jedoch mit
dem Unterschied, dass hier eine "no tax area" bis zu 25.000 Euro ein-
geführt wird.

Soziale Gerechtigkeit bedeutet im Grunde nicht, dass einige das zah-
len müssen, was andere nicht bezahlen; wir meinen damit die Schaf-
fung eines gerechten Systems, aufgrund dessen jeder die seiner wirt-
schaftlichen Leistungsfähigkeit entsprechende Miete bezahlt, auch
wenn einige nicht in der Lage sein sollten, die von ihnen geforderte
Miete zu bezahlen. Mit anderen Worten – unserer Ansicht nach ist es
absolut ungerecht, dass 10.000 Institutsmieter auch die Miete für die
rund 1.000 Mieter zahlen müssen, denen eine Wohnung kostenlos zu
Verfügung gestellt wird oder die säumig sind. In letzterem Fall haben
also diejenigen recht, die behördliche Kontrollen fordern, um den
Schlaunen Einhalt zu gebieten. Allerdings gilt es auch, etwas gegen
diejenigen zu unternehmen, die den Schlaunen ihr Treiben ermögli-
chen. Man bedenke, dass von 2005 bis 2007 18 % der Institutsmieter
eine Miete von maximal 101 € gezahlt haben und demnach kann man
wohl annehmen, dass manch einer eine Falscherklärung abgegeben
hat. Sicher, es handelt sich um sozialen Wohnbau; aber es trifft glei-
chermaßen zu, dass obgenannter Prozentsatz auf eine zu hohe An-
zahl von Mietern in dieser Einkommensstufe schließen lässt, was den
Verdacht nahelegt, dass vermutlich gar einige Mieter weniger zahlen
als sie zahlen müssten, zum Schaden all der anderen sowie der mehr
als 10 % an Familien, die für ihre Institutswohnung mehr als 400 €
zahlen. Sowohl das Institut als auch das Land, das die entsprechen-
den Kontrollbestimmungen erlässt, gehen unserer Ansicht nach zu
leichtfertig vor; diese permissive Haltung fordert gar manchen Insti-
tutsmieter geradezu zum "Schlausein" heraus. Und sollte einmal der
Tatbestand eines Betrugs bestehen, so könnte der öffentlichen Hand
sogar eine direkte Verantwortung nachgewiesen werden, die Ge-

genstand einer Untersuchung wegen Schädigung des öffentlichen Vermögens seitens des Rechnungshofs sein könnte. Nicht nur, denn aus den in unserem Besitz befindlichen Daten geht hervor, dass 2004 nahezu 850 Familien ihre Kondominiumspesen nicht bezahlt haben. Handelt es sich auch in diesem Fall um Personen mit einem Einkommen unterhalb der Armutsgrenze oder wiederum um Schwindler, die mit der Nachsicht des Landes und des Wohnbauinstituts rechnen, die den geschuldeten Betrag nicht eintreiben?

Gerade das Problem mit den Kondominiumspesen veranlasst uns zu einer weiteren Überlegung. Derzeit müssen die Institutsmieter nicht nur hohe Mieten bezahlen, die oft ihre wirtschaftliche Leistungsfähigkeit übersteigen, sondern auch hohe Kondominiumspesen, weshalb ihre Ausgaben oft solche Ausmaße erreichen, dass sie die von ihnen abverlangten Opfer nicht mehr bringen können. Man bedenke, dass bereits 2005 (die Daten für 2006 liegen noch nicht vor) mehr als 51 % der Institutsmieter zwischen 1.000 und 2.000 € jährlich an Kondominiumspesen bezahlt haben, wie aus der Beantwortung der Anfrage Nr. 4156/07 hervorgeht. Diese Angaben müssen uns zu denken geben, zumal es sich um Sozialwohnungen handeln müsste. Die uns vorliegenden Daten bestätigen, dass auf 9.512 Institutswohnungen, die sich in institutseigenen Gebäuden befinden, mehr als 3000 Familien zwischen 1.000 und 1.500 € an Kondominiumspesen (31,97 %) bezahlen und weitere 1.800 Familien (das sind 19,63 %) zahlen zwischen 1.500 und 2.000 € im Jahr. Und mehr als 7 % zahlen mehr als 2.000 €. Andererseits ist der Fall jener Meraner Familie, die in einer Institutswohnung in Miete lebt und allein im Jahr 2006 2.700 € an Kondominiumspesen bei einer Monatsrente von 540 € zu zahlen hatte, symptomatisch für eine Situation, der es ehestens entgegenzuwirken gilt; die reelle finanzielle Situation der Institutsmieter muss berücksichtigt werden, denn in vielen Fällen ist eine mittlere bis niedrige Rente das einzige Einkommen der Familie und damit wird lediglich ein Drittel der Kondominiumspesen gedeckt; dies ist natürlich nicht tragbar in einem derart reichen Land wie dem unseren und kommt einer unannehmbaren sozialen Ungerechtigkeit gleich. Es gibt Institutsmieter, die ein Bankdarlehen aufnehmen mussten, um die Kondominiumspesen bezahlen zu können. Die Situation wird immer schwieriger. Wenn der Mietzins aufgrund der realen Finanzkraft festgelegt wird, dann muss diese auch bei den Kondominiumspesen berücksichtigt werden. Häufig finden diejenigen, die in dieser Situation sind, auch bei den jeweiligen Bezirksämtern kein Gehör, weil man der Meinung ist, dass sich die Kinder um ihre Eltern kümmern müssen; aber es handelt sich dabei um eine Bestimmung, mit der man sich die Hände in Unschuld wäscht, weil man weiß, dass in sehr vielen Fällen keine finanzielle Unterstützung seitens der Kinder vorhanden ist. Dieser Verzicht der öffentlichen Hand auf ein eigenes Eingreifen führt in der Tat nicht nur zu einer neuen Armut, sondern auch zu dramatischen Fällen, deren Folgen nicht immer abschätzbar sind. Die Landtagsfraktion von AN-PdL ist der Ansicht, dass eine Politik erforderlich ist, die den Höchstbetrag des Mietzinses aufgrund der realen Finanzkraft der Familien festlegt. Stärkere Berücksichtigung der Bedürfnisse bestimmter Kategorien

Vom vorliegenden Gesetz erwarten wir uns außerdem eine Reform des sozialen Wohnbaus, die gleiche Rechte für alle Südtiroler Bürger sichert. Der Schutz der älteren und jungen Menschen muss beispielsweise mit Maßnahmen gewährleistet werden, die auch die Wohngeohnheiten des älteren Menschen berücksichtigen, der an seiner Wohnung hängt, die Teil seiner persönlichen Geschichte ist. In erster Linie muss die in der Gesetzgebungskommission ausgearbeitete Bestimmung beibehalten werden, wonach die Mieter, die das 65. Lebensjahr überschritten haben, vom Wohnungstausch ausgenommen sind, es sei denn, sie erklären sich damit einverstanden. Weiters sollte das Land sowohl für die Anerkennung eines erworbenen Rechts auf Verbleib in einer seit Jahrzehnten bewohnten Wohnung eintreten als auch die Veräußerung dieser Wohnungen an die jeweiligen Mieter in Form einer sozialen Ablöse oder als Besitzübertragung in Betracht ziehen. Gerade in diesem Zusammenhang sollte die Tatsache berücksichtigt werden, dass die Institutswohnungen das Land jährlich mehr als 51,5 Millionen € für Instandhaltungsarbeiten kosten, zusätzlich zu weiteren 21 Millionen € (aber es handelt sich um Teilangaben) für das Jahr 2007, wodurch die Verwaltungskosten in vier Jahren auf 72 Millionen angestiegen sind. Wir glauben, dass das Land das Projekt der Wohnungsveräußerungen an die Mieter mit Nachdruck vorantreiben sollte, um die Kosten zu Lasten der öffentlichen Hand zu senken und dem Bürger seinen Traum vom Eigenheim zu erfüllen. Diese Angaben deuten auf außerordentlich hohe Ausgaben hin, die das Institut für die Erhaltung seiner 11.000 Wohnungen nur dem Anschein nach bestreiten muss, da es diese auf seine Mieter abwälzt; letztere müssen ohnehin schon für die ordentliche Instandhaltung aufkommen, wofür sie zwischen 2004 und 2006 fast 11 Millionen € befragen mussten, ein Betrag, der 2007 vermutlich die 14 Millionen € überschreiten wird. Unter diesen Umständen ist es unsere Ansicht nach für das Institut ungünstig, weiterhin all diese Wohnungen zu verwalten und es wäre auch für die Bewohner äußerst vorteilhaft, wenn sie in die Lage versetzt würden, diese Wohnungen zu kaufen, da sie Ausgaben amortisieren würden, die sie derzeit ohne Aussicht auf Gegenleistung bezahlen. Die Lösung für den Wohnungskauf könnte eben die soziale Ablöse oder die Abtretung ins Eigentum sein, was wir bereits mehrmals vorgeschlagen haben. Das System ist einfach: Die Mieter einer Institutswohnung bezahlen die Monatsmiete so lange weiter, bis der Wohnungswert abbezahlt ist, wodurch die Miete nicht verloren ist und die Wohnung nach erfolgter Bezahlung in das Eigentum der Familie übergeht. Die Rate muss tragbar sein und möglichst 1/5 der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit der Familie nicht überschreiten, bei deren Berechnung nur die Einkommen der Familienmitglieder und dabei nur zu einem geringen Teil (nicht mehr als 20 %) jene der Kinder, solange sie in der Familiengemeinschaft leben, zu berücksichtigen sind. Wir sind der Ansicht, dass das Land mit dieser Maßnahme nicht nur die Familien unterstützen, sondern auch sein ur-eigenstes Interesse verfolgen würde, zumal mit dem Verkauf der Wohnungen durch Ablöse auch die Verwaltungsausgaben zurückgingen. Andererseits versteht sich von selbst, dass für den Verkauf der Institutswohnungen die Bedingungen so gestaltet sein müssten, dass

der Ankauf ermöglicht wird. Das vor einigen Jahren vom zuständigen Assessorat in diese Richtung vorgelegte Projekt scheiterte kläglich, gerade weil keine besonderen Begünstigungen für den Wohnungsankauf vorgesehen waren, mit Ausnahme des Preises, der unter dem Marktwert lag. Für den Ankauf einer Wohnung auch auf dem freien Markt schlägt die Landtagsfraktion AN-PdL vor, dass für junge Menschen ein zinsloses Darlehen für die ersten fünf Jahre und ein zinsvergünstigtes Darlehen für die darauffolgenden vorgesehen wird. Schließlich muss auch der Begriff des "Grundbetrags" nochmals überdacht und neu definiert werden. Beispielsweise geht aus einer Vergleichsstudie zwischen dem derzeit geltenden Wohnbaugesetz und dem sogenannten "Harmonisierungsdekret" (DLH Nr. 30/2000) ganz klar hervor, dass Familien mit einem Elternteil und Familien mit beiden Elternteilen bei der Förderung durch das Institut hinsichtlich der Bewertung des Einkommens und folglich der Berechnung der Miete benachteiligt sind. Wenn man berücksichtigt, dass diese beiden Formen in der Südtiroler Gesellschaft den Löwenanteil ausmachen, kommt man zum Schluss, dass es unbedingt notwendig ist, diese Haushalte, die ja nicht nur aus Jugendlichen, sondern auch sehr oft aus älteren Menschen zusammengesetzt sind, gebührend zu berücksichtigen. Kurz gesagt: In Südtirol wird auch weiterhin jenen Personen, die um eine Förderung durch das Institut ansuchen, ein um mehr als 2000 Euro geringerer Grundbetrag im Jahr angerechnet als jener, der im sogenannten Harmonisierungsdekret und in den nachfolgenden Verordnungen für die Festlegung der Tarife der Kinderhorte, der Dienstleistungen für die Senioren und für die Behinderten usw. berücksichtigt wird. Mit unseren Änderungsvorschlägen wird also auch bezweckt, ein soziales Existenzminimum einzuführen, unter dem man nicht leben kann, d.h. das "politische" Existenzminimum abzuschaffen, das von den Bestimmungen über den sozialen Wohnungsbau vorgesehen ist. Die Landtagsfraktion AN-PdL hat dies schon mehrmals beanstandet, da es unbegreiflich ist, warum das Land einerseits in jedem Fall ein "soziales" Mindesteinkommen vorsieht (den vom D.LH. Nr. 30/2000 vorgesehenen persönlich verfügbaren Betrag), unter dem man nicht leben kann, andererseits aber diese Einkommensgrenze ignoriert und sie durch die Einführung eines "politischen" Existenzminimums weiter herabsetzt, das vom Gesetz über den sozialen Wohnungsbau vorgesehen ist und als Grundbetrag bezeichnet wird, aber unter dem sozialen Mindesteinkommen liegt. Dieses Ungleichgewicht benachteiligt den Institutsmieter, und zwar nicht nur denjenigen, der als Single lebt, auch wenn dieser am stärksten davon betroffen ist. Da wir hier von Singles, Getrennten, Verwitweten oder jedenfalls jungen Paaren oder älteren Menschen bzw. sogenannten "einkommenschwachen" Kategorien sprechen, sind wir umso mehr überzeugt davon, dass die im Bereich des sozialen Wohnbaus angewandten Bestimmungen in Bezug auf den Abzug des Lebensminimums absolut unzureichend sind.

Mehr Einsatz für den Schutz der Selbständigen

Nötig ist zudem ein stärkerer Einsatz für den Schutz der Selbständigen, unabhängig davon, ob es sich um Mieter von Institutswohnungen

oder um jene handelt, die beabsichtigen, die Wohnbauförderungen, einschließlich das Wohngeld, in Anspruch zu nehmen.

Heute noch geht das Land systematisch davon aus, dass die Einkommenserklärungen - die ja der Berechnung der Begünstigungen zugrunde liegen - der Selbständigen falsch sind, wenn sie nicht den Vorstellungen der Verwaltung entsprechen. Nach Ansicht der Landtagsfraktion AN-PdL ist dieses Verfahren, das eine auch auf gesamtstaatlicher Ebene empfohlene "subjektive" Bewertung vorsieht, unkorrekt und ungerecht. Das Wohnbauinstitut wendet nämlich bei der Einkommensbewertung aus selbständiger Arbeit ein System an, aufgrund dessen für eine bestimmte Tätigkeit nur ein bestimmtes Einkommen in Frage kommt. Dadurch wurden viele Selbständige ungerechterweise von Wohnbauförderungen wie Wohngeld oder Wohnung ausgeschlossen. Aufgrund dieses Systems, das nur bei der Wohnbauförderung der Selbständigen angewendet wird, kommt es von vornherein zu einem Ausschluss fast aller Gesuchsteller und folglich zu einer ungleichen Behandlung. Ganz anders hingegen ist das Bewertungs- und insbesondere das Kontrollsystem bei den Studienstipendien, bei deren Vergabe stichprobenartig und nach dem Zufallsprinzip ein geringer Prozentsatz von Gesuchen (6 %) auf die Richtigkeit der vom Gesuchsteller gemachten Angaben kontrolliert wird. Aufgrund dieser Kontrollen wurde festgestellt, dass in einigen Fällen der Betrag der Studienbeihilfe reduziert werden muss, in anderen grobe Ungereimtheiten bestanden, die z.T. sogar zur Anzeige bei der Gerichtsbehörde wegen Betrugs geführt haben.

Es wäre folglich angebracht, dass das Wohnbauinstitut, wenn es Einkommenserklärungen für unglaubwürdig erachtet, eine entsprechende Kontrolle seitens der dafür zuständigen Stellen anfordern oder zumindest eine ähnliche Methode wie die des Schul- und Kulturassessorates anwenden würde, wobei die von den Selbständigen eingebrachten Gesuche auf ihre Korrektheit hin stichprobenartig kontrolliert und dann die nötigen Schritte eingeleitet werden sollten. Wie gesagt, trifft dieses Verfahren insbesondere jene, die ein Wohngeld beantragen. Auf diesen Aspekt möchten wir näher eingehen, da wir über die von der Landesregierung diesbezüglich angekündigten Absichten und Perspektiven äußerst besorgt sind.

In erster Linie besorgt uns die von der Landesregierung mit dem Gesetzentwurf Nr. 162/08 eingeführte Möglichkeit, die Befugnis vorzusehen, die Verwaltung des Wohngeldes dem Wohnbauinstitut wegzunehmen und damit die Bezirksgemeinschaften und somit die Sozialdienste zu betrauen, da dies bedeutet, die Beiträge zum Schaden der Familien, die eine Institutswohnung bewohnen, zu kürzen. Ein Kunstgriff, mit dem wir angesichts der wirtschaftlichen Lage der Südtiroler Familien nicht einverstanden sein können: die Gewährung des Wohngeldes muss auf gerechtere Weise erfolgen, indem beispielsweise die Ansässigkeit und die Arbeitsjahre berücksichtigt werden, wie dies die Landtagsfraktion von AN-PdL seit langem vorschlägt.

Dass eine Übertragung besagter Verwaltung für die Bezieher des Wohngeldes von Nachteil ist, lässt sich vor allem aufgrund der Tatsache vorhersehen, dass das Sozialwesen weniger Gelder verwaltet als der Wohnbau. Dass die Sozialdienste in den allermeisten Fällen we-

niger Beiträge gewährt werden als das Wohnbauinstitut steht insofern fest, als die Fonds aufgrund unterschiedlicher Bestimmungen vergeben werden. Die Abzüge, beispielsweise, die das Wohnbauinstitut vornimmt, um die wirtschaftlichen Möglichkeiten der Familie zu bewerten, sind höher und außerdem berücksichtigt das Wohnbauinstitut im Gegensatz zu den Sozialdiensten bei seiner Bewertung nicht das Vermögen der Kinder und der Eltern, welches im Übrigen nicht immer den Familienangehörigen zugute kommt. Es würden demnach einer vierköpfigen Familie mit minderjährigen Kindern bis zu 150-200 Euro weniger im Monat ausbezahlt. Mit einer derartigen Bestimmung läuft man Gefahr, die Armutsfälle in Südtirol in die Höhe zu treiben. Die Absicht der Landtagsfraktion AN-PdL besteht in Wirklichkeit darin, Möglichkeiten ausfindig zu machen, bei der Zuweisung der Wohngelder einzusparen, die in Bezug auf Anzahl und Größenordnung in den letzten Jahren sprunghaft angestiegen sind. Dieses Problem darf jedoch nicht einzig und allein auf dem Rücken der Südtiroler ausgetragen werden, die für den Kostenanstieg bei den Wohngeldern in keinerlei Weise verantwortlich sind. In der Tat wurde festgestellt, dass zwischen 2004 und 2006 31 % der Aufwendungen für das Wohngeld an in Südtirol ansässige Ausländer gegangen sind, womit sie an zweiter Stelle hinter der deutschen Sprachgruppe (fast 40 %) liegen und die italienische Sprachgruppe (nur 27 %) weitgehend überflügelt haben. Angesichts dieser Daten sind wir der Meinung, dass das System der Wohngeldzuweisung wieder ins richtige Lot gebracht werden muss, wobei neue Faktoren für eine gerechtere Aufteilung zu berücksichtigen sind, die vor allem jenen zugute kommen muss, die mit ihrer Arbeit zum sozialen, gesellschaftlichen und wirtschaftlichen Wachstum unseres Landes beigetragen haben. Für negativ überraschend erachten wir die unausgewogene Verteilung dieser Ressourcen und die Tatsache, dass ein großer Anteil derselben den Ausländern zugute kommt, welche einen sozialen Status genießen, der ihnen den Zugang zu sämtlichen vom Land vorgesehenen Hilfsmaßnahmen zusichert, ein System, dank dessen deren Einkommen gleich hoch ist wie jenes vieler anderer Südtiroler Familien. Dies muss wieder ins rechte Lot gerückt werden, da es unannehmbar ist, dass jene, die in geringerem Maß zum sozialen und wirtschaftlichen Wachstum unseres Landes beitragen, von der öffentlichen Hand belohnt werden. Die Lösung, um diese Ausgabe zu senken, besteht nicht darin, die Singles oder die Unter-Vierzigjährigen von der Gewährung des Wohngeldes auszuschließen, zumal ein Ausschluss dieser Personengruppen ungerechtfertigt und unentschuldigbar sowie politisch und sozial überaus primitiv wäre. Es ist ständig von Subsidiarität und Solidarität die Rede; der eine und der andere Grundsatz dürfen jedoch nicht ständig nur in eine Richtung, nämlich zu Gunsten der Ausländer gehen. Sollte besagte Regelung zur Anwendung kommen, so würde dies bedeuten, dass die Singles für den enormen Kostenanstieg verantwortlich gemacht würden, der in diesen Jahren im Zusammenhang gerade mit dem Wohngeld verzeichnet wurde, und sie für etwas bezahlen müssten, woran sie nicht schuld sind, wobei wir die wahren Gründe kennen, weshalb die Gelder für die Auszahlung des Wohngeldes in die Höhe geschneit sind. Im Grunde müssen neue Regeln, moderne Kri-

terien eingeführt werden, sodass jene Familien oder jene Antragsteller belohnt werden, die mit ihrer Arbeit zum sozialen und wirtschaftlichen Wachstum unseres Landes beitragen. Auf diese Weise können alle Bürger unter Einhaltung der nationalen und EU-Bestimmungen in den Genuss einer Hilfsmaßnahme kommen, damit die jungen Menschen eine Wohnung kaufen oder eine Miete bezahlen können. Für alle jedoch muss die - zumindest moralische - Verpflichtung gelten, zur sozialen Entwicklung und zum wirtschaftlichen Wachstum unseres Landes beizutragen. Wenn also das Land die Absicht hegt, das Wohngeld für alle Familien herabzusetzen, so erachten wir es für ungerecht, dass diese auch wegen der Ausländer mehr bezahlen müssen, die ja die Hauptverantwortlichen für den Anstieg der öffentlichen Ausgabe in diesem spezifischen Bereich sind.

5. Die Möglichkeit, die Miete anzupassen

AN-PdL hat seit jeher die Neuberechnung des Mietzinses beantragt, falls sich die Einkommenssituation verändert, da derzeit eine Neuberechnung des sozialen Mietzinses nur dann vorgenommen wird, "wenn sich die Anzahl der Personen, die in der Wohnung wohnen und über ein Einkommen verfügen, ändert" oder "in außerordentlichen Fällen ..., die eine erhebliche Minderung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit der Familie bedingen". Es handelt sich um eine unserer Meinung nach unkorrekte und ungeeignete Bestimmung, da die Neuberechnung nur für den Fall einer Verringerung der Personenanzahl vorgesehen ist; zudem ist sie völlig unangebracht und subjektiv, da von "außerordentlichen Fällen" oder von "erheblicher Minderung der wirtschaftlichen Leistungsfähigkeit" die Rede ist, ohne entsprechende Kriterien vorzusehen. Das Wohnbauinstitut muss anhand geeigneter Maßnahmen den Mietzins kurzfristig abändern können, falls eine Verringerung des Familieneinkommens festgestellt wird, das zu besagtem Mietzins geführt hat, damit dieser dem realen Einkommen der Familie angemessen ist, unabhängig von einer Veränderung der Anzahl der Familienmitglieder. Dies kann notgedrungen zu einer größeren wirtschaftlichen Ausgewogenheit innerhalb einer Familie führen. Im Übrigen geht mit Einkommensreduzierung nicht immer eine Verringerung der Anzahl der Familienmitglieder einher; bei einer Kündigung oder einer Pensionierung bleibt die Anzahl der Familienmitglieder gleich, das Einkommen aber verringert sich, welches aufgrund der Unmöglichkeit, den Mietzins sofort anzupassen, für die Familie bei weitem nicht mehr ausreicht, wodurch deren Kaufkraft zunehmend schwindet.

Anerkennung der Arbeitsjahre

Die letzten zwei Aspekte, die behandelt werden sollen, betreffen in gewisser Weise miteinander verknüpfte Themen, die sicher nicht weniger wichtig sind: Verhältnis zwischen der zahlenmäßigen Stärke und dem Bedarf der Sprachgruppen (Artikel 5), Allgemeine Voraussetzungen für die Zulassung zur Wohnbauförderung (Artikel 45).

Artikel 5: Seit Jahren wird darüber diskutiert, dass - zumindest, was die Sozialwohnungen betrifft - bei der Zuweisung der Institutswohnungen nicht so sehr dem Proporz, sondern vielmehr dem tatsächlichen Bedarf des Einzelnen und bei der Programmierung des öffentlichen Wohnbaus dem Bedarf der verschiedenen in Südtirol lebenden Gemeinschaften Rechnung getragen werden müsste. Obwohl man heute

den Anschein erwecken möchte, dass einzig und allein der tatsächliche Bedarf berücksichtigt wird, ist das angewandte System in Wirklichkeit leider "gemischt" oder hybrid. Bereits der Titel von Artikel 5 nimmt die Anwendung einer "Proportion" bei der Zuweisung der Sozialwohnungen vorweg, ein Konzept, das unserer Meinung nach überdacht werden müsste. Richtig ist hingegen unserer Meinung nach, dass der effektive Bedarf nur anhand der Regelung unter Absatz 2 von Artikel 5 festgestellt wird; die Aufteilung der auf dem gesamten Landesgebiet verfügbaren Wohnungen darf keinesfalls "im gleichgewichtigen Verhältnis" (Artikel 5 Absatz 1) zwischen der zahlenmäßigen Stärke der drei Sprachgruppen laut letzter allgemeiner Volkszählung und dem Bedarf einer jeden Sprachgruppe erfolgen, sondern lediglich anhand dieses letzten Aspekts, d.h. anhand der Gesuche um Wohnbauförderung (Buchst. a Absatz 2) sowie um Zuweisung einer Wohnung (Buchst. b Absatz 2), die im Laufe der letzten zehn Jahre eingegangen sind.

Das derzeit angewendete Verfahren stellt nicht nur eine Einschränkung dar, da es den effektiven Bedürfnissen einer Gruppe nicht Rechnung trägt, sondern auch eine Benachteiligung, da eine Gemeinschaft – im vorliegenden Fall die italienischsprachige – weit weniger Beiträge erhält als ihr aufgrund der auf Landesebene erhobenen Daten zustehen würden, laut denen zum Zeitpunkt der Einreichung der Gesuche größere wirtschaftliche Bedürfnisse gegeben sind. Laut den vom zuständigen Landesassessorat bei der Beantwortung einiger von der Landtagsfraktion AN-PdL zwischen 1989 und 2005 eingebrachten Anfragen mitgeteilten Daten seien der italienischen Sprachgruppe im Bereich Wohnbauförderung (Beiträge für den Ankauf, den Bau und die Wiedergewinnung einer Wohnung) 77 Millionen Euro weniger zugewiesen worden, als ihr aufgrund der Anzahl der angenommenen Gesuche zustehen würden. Hervorzuheben ist, dass dies die Sozialwohnungen überhaupt nicht betrifft, die ja zum Glück aufgrund der von den Antragstellern erreichten Punktezahl und nicht mehr im Verhältnis zu den angenommenen Gesuchen zugewiesen werden. Diese Änderung ist unter anderem auch auf den mehr als zehnjährigen Einsatz unserer Landtagsfraktion zurückzuführen, welche die früher bestehende Regelung, die den Bedarf nicht berücksichtigte, als unmoralisch und ungerecht bekämpfte. Dass heute die italienische Sprachgruppe fast 50 % der Institutswohnungen belegt, ist auf die Tatsache zurückzuführen, dass sie sich in einer kritischeren und dramatischeren sozialen Lage befindet als die deutsche, aber gewiss nicht auf die Großzügigkeit der Autonomen Provinz Bozen.

Doch auch was die Zuweisung der Institutswohnungen betrifft, sind wir der Ansicht, dass die Landesregierung tätig werden muss, um das Kriterium der Punkteanzahl bei den Rangordnungen für die Wohnungszuweisung abzuändern. Seit geraumer Zeit werden nämlich immer mehr Wohnungen an Ausländer, vor allem aus nicht EU-Staaten, zugewiesen. Um zu verhindern, dass der Südtiroler Bevölkerung Sozialwohnungen zu Gunsten eingewanderter Bevölkerungsgruppen verloren gehen, hat der Landeshauptmann, Dr. Luis Durnwalder, unlängst die Einführung getrennter Rangordnungen vorgeschlagen, sich jedoch dann dafür eingesetzt, dass ein bestimmter Prozentsatz an Wohnun-

gen Ausländern vorbehalten wird. Dies mag nützlich sein, widerspiegelt jedoch nicht das Ziel, dass das Recht auf eine Wohnung wieder zu einem Recht der Südtiroler und nicht nur der Ausländer wird. Unserer Überzeugung nach müsste für die Punktevergabe ein anderes Kriterium eingeführt werden, wonach nicht so sehr die Ansässigkeit in Südtirol bewertet wird, als vielmehr der Beitrag jedes Einzelnen für die Entwicklung dieses Landes durch seine Arbeit. Wir sind nämlich der Meinung, dass es zweckmäßig, ja geboten ist, dass das Land auch einen wichtigen Faktor, wie eben die Arbeit berücksichtigt, durch die jeder Südtiroler über Jahre hindurch das soziale und wirtschaftliche Wachstum dieses Landes unterstützt hat. Aus diesem Grund sollen auch für bestimmte Arbeitszeiträume Punkte vergeben werden. Wir sind der Meinung, dass im Sinne einer sozialen Gerechtigkeit die Sozialwohnungen hauptsächlich der einheimischen Bevölkerung und nicht den Ausländern vorbehalten sein müssen und jedenfalls diejenigen, die zum wirtschaftlichen und sozialen Wachstum unseres Landes beigetragen haben. Mit diesem System würden jene Punkte wettgemacht, die heute die Ausländer aufgrund ihres niedrigen Einkommens und der Familienzusammensetzung erhalten, wodurch sie an die Spitze der Rangordnungen gelangen und leichter zu einer Sozialwohnung kommen. Wir glauben, dass die Tatsache, auch beruflich unserem Land gedient und damit zu dessen sozialem und wirtschaftlichem Wachstum beigetragen zu haben, sich für einen Südtiroler Bürger, der womöglich hier geboren ist und Jahrzehnte hier gelebt hat, nicht nachteilig auswirken darf. Die Augen vor der Tatsache zu verschließen, dass die Südtiroler Familien ärmer sind als früher und dass sie daher Maßnahmen benötigen, um leichter zu einer Wohnung zu gelangen, wäre politisch unkorrekt, institutionell unseriös und juristisch diskutabel.

Die Bestimmung unter Artikel 45 Absatz 1 Buchst. a) hat hingegen unserer Meinung nach unterschiedliche Auswirkungen je nachdem, ob es sich um italienische Staatsbürger italienischer, deutscher oder ladinischer Muttersprache oder um Ausländer handelt. In der Vergangenheit galt diese Bestimmungen für jene, die in "Bozen Süd", auf dem ehemaligen "Treibstofflager" in Meran oder auf dem Areal der ehemaligen "Sader-Kaserne" in Brixen angesiedelt waren. In diesem Zusammenhang wird auf das Amtsblatt der Region Nr. 27/I-II vom 27. Juni 2000 verwiesen, in dem der Beschluss der Landesregierung vom 5. Juni 2000, Nr. 2005, veröffentlicht wurde; er betrifft die Festlegung der besonderen sozialen Kategorien und der objektiven und subjektiven Voraussetzungen für die Zuweisung der Institutswohnungen, wenn auch Altbauwohnungen (die vermutlich renoviert sind), oder anderer vom Institut erworbener oder an dieses abgetretener Wohnungen. Die Maßnahme betrifft die in den obgenannten Siedlungen wohnhaften Zuwanderer, die Zugang zu den Institutswohnungen erhalten sollen, damit die von ihnen derzeit besetzten Areale geräumt werden können, und von denen die reguläre Ansässigkeit in der Provinz sowie weitere (in diesem Zusammenhang) "weniger wichtige" Voraussetzungen verlangt werden. Nicht erforderlich für die Zulassung zur Wohnbauförderung jedoch ist anscheinend die fünfjährige Ansässigkeit, wie sie von jedem anderen Bürger verlangt wird. Eine

"reguläre" Ansässigkeit ist keinesfalls gleichbedeutend mit deren "Dauer", sondern wenn schon mit ihrer "Effektivität". Es ist eine logische Konsequenz, dass eine derartige Bestimmung Zweifel in der Bevölkerung nähren muss, zumindest bei jenen Bürgern, die der Ansicht sind, dass Zuwanderer bzw. jedenfalls Ausländer in unserem Land in den Genuss von Vorteilen kommen, die anderen nicht zugänglich sind.

Die Landtagsfraktion AN-PdL möchte abschließend ihrer festen Überzeugung Ausdruck verleihen, dass es in Südtirol auch im Bereich des sozialen Wohnungsbaus eine familienfreundliche Politik zugunsten der einheimischen Familien braucht, damit nicht nur der Zugang zu einer geförderten Wohnung ermöglicht wird, sondern auch Wohnungen zur Verfügung gestellt werden, die für die Mieter entsprechend ihrer finanziellen Lage erschwinglich sind.

Da sich nun die Situation auf dem Wohnungsmarkt - vor allem hinsichtlich der Preise - dramatisch verschlechtert hat, glauben wird, dass dieses Ziel in die Tat umgesetzt werden muss. Die allgemeine Preissteigerung, welche auch die Institutsmieter trifft, müsste den Gesetzgeber dazu bringen, Maßnahmen zu ergreifen, die in seine Zuständigkeit fallen und in seinen Möglichkeiten liegen, damit das Wort "Sozialwohnung" nicht nur eine faszinierende, aber leere Floskel bleibt, sondern konkrete Gestalt annimmt.

Wir sind auch überzeugt, dass der Gesetzentwurf, der nun dem Plenum vorgelegt wird, sowie die geltenden Gesetzesbestimmungen vielen Bedürfnissen der Bevölkerung, die unter dem Wohnungsproblem leidet, nicht Rechnung tragen. Dies betrifft ja nicht nur die Volkswohnungen, sondern auch den Ankauf oder die Miete von Wohnungen auf dem freien Markt. Sinn und Zweck unserer Vorschläge ist – wie auch in der Vergangenheit –, der Familie eine zentrale Rolle zuzuerkennen, die effektive und nicht die angenommene wirtschaftliche Leistungsfähigkeit der Antragsteller zu bewerten, die Rechte der in italienische Provinzen Abgewanderten den Rechten der ins Ausland Ausgewanderten gleichzustellen, den Bürgern Südtirols bei der Zuweisung von Sozialwohnungen den Vorrang vor ausländischen Staatsbürgern einzuräumen, die "schwächsten" Familien, vor allem jene, die an der Armutsgrenze leben, zu schützen. Unser Einsatz gilt also dem Schutz des Bürgers und dem des Institutsmieters im Allgemeinen.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE:

ROSA THALER ZELGER

VORSITZ DER VIZEPRÄSIDENTEN:

PRÄSIDENTIN: Zum Fortgang der Arbeiten, bitte Frau Kury.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Danke schön, Frau Präsidentin. Nachdem gestern immer noch unterschiedliche Vorschläge zirkuliert sind, wie man nun diesen Gesetzentwurf angeht, ersuche ich Sie jetzt um eine kurze Unterbrechung, um eine Fraktionssprechersitzung abzuhalten, damit wir uns alle ein

Bild machen können und alle denselben Wissensstand haben, wie wir jetzt mit diesem Gesetzentwurf umgehen.

PRÄSIDENTIN: Wir unterbrechen zunächst für eine halbe Stunde, also bis 11.30 Uhr. Ich berufe jetzt die Fraktionssprechersitzung ein.

ORE 10.56 UHR

ORE 11.32 UHR

PRÄSIDENTIN: Wir nehmen die Sitzung wieder auf, bitte Abgeordnete Kury.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Frau Präsidentin, wir haben uns jetzt kurz beraten. Wir bedanken uns bei Walter Baumgarner, dass er uns noch einmal bestätigt hat, dass wir auf dem Kommissionstext arbeiten, so wie auch schon vereinbart. Es gibt zurzeit auch logistisch keine andere Möglichkeit, als auf diesem Text zu arbeiten. Wie vereinbart findet die Generaldebatte jetzt statt. Sollte die Generaldebatte heute abgeschlossen werden, dann haben wir vereinbart, dass die Termine zur Vorlage von Änderungen noch bis zum nächsten Freitag offen sind. Sollte die Generaldebatte heute nicht abgeschlossen werden, sind die Termine laut Geschäftsordnung, auch für die Einbringung von Tagesordnungen, bis zum Ende der Generaldebatte offen. Ich denke also, dass im Großen und Ganzen auch die Mitglieder der Opposition hier zu erkennen gegeben haben, dass dieser Weg für sie der richtige ist, selbstverständlich auch in der Hoffnung bzw. fordernd, dass dann in der Zeit vom Abschluss des heutigen Sitzungstages bis zum Beginn der Wiederaufnahme der Debatte politische Verhandlungen stattfinden, in denen auch den Wünschen der Oppositionen einigermaßen Rechnung getragen wird.

PRÄSIDENTIN: Danke, Abgeordnete Kury. Ich eröffne die Generaldebatte und erteile dem Abgeordneten Seppi das Wort.

SEPPI (Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale): Ci apprestiamo a discutere una modifica alla legge dopo dieci anni circa dall'attuale palinsesto legislativo relativo all'edilizia sociale, ad un mese esatto dall'elezione del nuovo Consiglio provinciale. Dopo dieci anni passati in questo modo, con un assessorato gestito nel modo con cui è stato gestito dal punto di vista politico - dal punto di vista dirigenziale è stato gestito al massimo con degli strumenti a volte inadeguati e io ritengo che i funzionari che hanno gestito questo assessorato meritino davvero un grosso plauso per l'attività che hanno svolto, preso anche atto dell'assoluta mancanza di un comandante della nave che avesse responsabilità politiche - ad un mese esatto dalla chiusura della legislatura non

si viene a proporre un disegno di legge in Consiglio provinciale che ha l'importanza e l'attenzione dell'opinione pubblica relativa ad un tema così delicato. Non poteva chiudere meglio la sua presenza in Giunta provinciale l'assessore Cigolla – so che non mi vuole ascoltare, perché la verità gli fa molto male – e allora siamo arrivati a discuterlo oggi.

Mi dicono che ci sono spaccature all'interno della maggioranza, che ci sono problemi seri, situazioni disperate. Poco mi riguardano le situazioni disperate se nelle commissioni i commissari della SVP hanno opinioni diverse dal partito. Sono situazioni che mi fanno piacere dal punto di vista politico ma non mi riguardano ancora, come non mi riguardano ancora patate calde da togliere dal fuoco per altri contrasti all'interno di altri partiti.

So che in quest'aula ci sono persone molto più esperte di me in questo campo. Già la relazione di minoranza presentata dal collega Minniti o comunque quella della maggioranza hanno centrato delle particolari situazioni nelle quali ci troviamo d'accordo, su altre non siamo d'accordo, ma in linea di massima il problema è stato affrontato con la massima serietà da chi era in quella Commissione. Non mi soffermerò sulle situazioni inerenti ad ogni passaggio di questo disegno di legge, che poi eventualmente discuteremo nella discussione articolata. Mi voglio soffermare a ciò che è la truffa legislativa. Questo disegno di legge puzza di incostituzionalità nel momento in cui lo si comincia a leggere. Il collega Pasquali mi ha detto di citare l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che i cittadini sono tutti uguali, e guai a chi dovesse fare le divisioni per razza, provenienza, etnia, religione, lingua parlata. Certamente nel momento in cui abbiamo combattuto per anni, come gruppo linguistico italiano, per eliminare la proporzionale che esisteva nell'assegnazione delle case popolari, non possiamo oggi fare altro che prendere atto che questo sistema razzista viene applicato in una legge di questo genere. Ma con questo non voglio dire che sono d'accordo che vengono assegnate case ad extracomunitari fino a quando i nostri cittadini, e sono diverse centinaia, sono in attesa di una casa avendone diritto da anni. Non sono assolutamente d'accordo che si assegnino case ad extracomunitari quando operai che lavorano alle Acciaierie la aspettano da 20 anni. Sia chiaro! Ma non sono nemmeno d'accordo che si possano usare strumenti razzisti per arrivare ad arginare un fenomeno che sta davvero succhiando tutte le risorse abitative di questa provincia da parte di persone – che persone sono – e vengono da fuori. Questo è il concetto di fondo. Non ci si può salvaguardare benché riconosca la necessità della salvaguardia ponendoci nelle condizioni di applicare norme più consone a Göbbels e a Himmler che non a quella che è un vivere civile in una società moderna verso la quale io posso capire ciò che voglio ma non posso sicuramente sentire che un cittadino del mondo debba essere considerato ghettizzato in una categoria nella quale lui è diviso e discriminato. Non lo accetto! È assolutamente inaccettabile che si possa, davanti ad una assemblea legislativa, concorrere nel portare avanti ragionamenti istituzionali e legislativi di questo tipo. Ribadisco, perché qualcuno non mi intenda male, che non sono d'accordo che si possano asse-

gnare case ad extracomunitari fino a quando la nostra gente è senza, ma non posso nemmeno dire che questi debbano essere chiusi in una gabbia, che devono essere posti nelle condizioni dell'apartheid sudafricano. E non mi voglio sentire in questa veste nemmeno Martin Luther King, mi voglio sentire uno che salvaguarda gli interessi della nostra gente che ha bisogno di casa, ma non per questo considera gli altri delle persone diverse, perché questa è una cosa verso la quale non capisco perché, da certi banchi della Giunta, così come del Consiglio, non si costruiscono le barricate. Questo non è un problema istituzionale né politico, è un problema di diritti umani sanciti dalla Costituzione, dall'Onu e da altre istituzioni. Dobbiamo chiudere la possibilità di vederci espropriata la proprietà edilizia popolare da categorie di cittadini più affamati di noi, ma non possiamo pensare che il problema si risolve nella ghettizzazione. Non lo accetto, come non ho accettato la proporzionale etnica nell'assegnazione delle case popolari, come non la accetto nell'assegnazione dei posti di lavoro pubblici dove solo il merito del singolo candidato deve essere la ragione per assegnare quel posto di lavoro, come non la accetto in una condizione di prevaricazione dei gruppi etnici, gruppi linguistici in questa provincia "medioevale", di ragione assolutamente fuori dai tempi, fuori dalla logica, dall'etica e dalla morale. Non si può lavorare in questi termini. Questa è una legge truffa, perché nel momento in cui venisse approvata vedrebbe immediatamente il ricorso da parte di coloro che si sentirebbero discriminati a ragione e verrebbe dichiarata incostituzionale nel giro di 10 minuti. Si vuole da parte della SVP arginare il voto a destra dicendo che agli extracomunitari verranno date meno case e dall'altra parte si vuole garantire alle associazioni di categoria, alle lobby che compongono la maggioranza qui dentro, albergatori, contadini, artigiani, la possibilità di continuare ad averli perché tanto questa "menata" dal momento che sarà approvata, ecco i tempi della campagna elettorale, ad un mese dalla fine della legislatura, sarà cassata perché incostituzionale.

Non sono d'accordo che si assegnino case popolari a persone che vengono da fuori fino a quando non c'è la totale condizione di soluzione a problemi abitativi e sociali per la nostra gente. Si devono trovare dei meccanismi, e bisogna avere le capacità per svilupparli, ci vuole la volontà politica di sviluppare determinate condizioni per non avere davanti una legge truffa! Le condizioni sono legate ad una questione che in quest'aula ho già ribadito più volte. Non possiamo pensare che sia solo la necessità economica-sociale di chi chiede una agevolazione alla Provincia ad essere il concetto sul quale concedere o non concedere. Siamo convinti che la necessità sia un passaggio fondamentale, ma deve essere accompagnata ovviamente anche dal merito, perché se in una famiglia dove tutti lavorano da sempre si guadagnano 100 euro in più al mese che in un'altra famiglia dove non si lavora da mai, penso che la casa debba essere data alla prima famiglia e non alla seconda. Penso che il merito del singolo richiedente e le sue capacità di esprimersi a livello sociale, professionale e lavorativo siano fondamentali nel chiedere una condizione sociale. Allora applichiamo la teoria nel merito anche nell'assegnazione non solo ai cittadini extracomunitari ma anche ai nostri! Ho

cercato di partire facendo una proposta concreta da ciò che è lecito, non da ciò che è illecito o anticostituzionale, perché sono convinto che non si debbano dare case ad extracomunitari fino a quando i nostri cittadini, anche solo uno, fosse senza. Ma come si fa a creare queste condizioni senza discriminare? Come si fa a creare delle situazioni legislative che possano interpretare il concetto da me espresso assieme alla certezza che questo concetto sia giusto o per lo meno attinente ad un ragionamento più ampio? Intanto ripudiamo ogni concetto di divisione fra uomini, in considerazione della loro provenienza, razza, religione. Allora dobbiamo pensare ad una differenziazione riferita al merito, all'inserimento sociale, al periodo di residenza che dà la concezione secondo la quale se esistono dei benefici, questi nascono dal lavoro di generazioni e per lo meno a questi sacrifici che ne sono conseguenza ho contribuito in maniera concreta. Allora come si deve giungere a questo? Bisogna chiedere dei requisiti a chi voglia una casa popolare o una sovvenzione per l'acquisto che garantiscano che la persona che li riceve è corretta, è persona che lavora, che dà alla società ciò che la società giustamente chiede.

Chiedo quindi che il comma 3 dell'art. 3 venga abrogato perché anticostituzionale, discriminatorio e non in grado nemmeno di svolgere la funzione per il quale è stato realizzato. Non è in grado questo articolo, nella sua totale incostituzionalità, di essere all'altezza del compito che gli è stato affidato, di essere strumento per creare quelle condizioni di assegnazione delle case popolari alla nostra gente prima che agli altri. Non è in grado di farlo anche se fosse costituzionale, irrigidisce i termini ma non concede la possibilità di divagazioni sul tema. Se è vero che vogliamo che non vengano assegnate case a cittadini extracomunitari prima che ai nostri, dobbiamo anche pensare che ci sono dei periodi, passati i quali anche un extracomunitario può essere considerato dei nostri. Questa è una considerazione umana, ovvia, etica e sicuramente in linea con i principi dell'essere disponibili verso gli altri. Pongo un termine su cui si può discutere, ma ritengo che 15 anni siano un periodo sufficiente per dimostrare di essere inseriti nel nostro sistema, di essere in grado di avere gradito di essere in una comunità diversa da quella di provenienza. Penso che 15 anni siano un termine giusto per aver dato anche in termini fiscali, di contribuzione al lavoro, di sacrificio una sufficiente misura della propria disponibilità. Ritengo quindi che i cittadini extracomunitari non debbano più essere considerati una categoria a parte dopo che hanno lavorato 15 anni, dopo che hanno vissuto 15 anni nella nostra terra che non è l'ombelico del mondo come qualcuno pensa, perché c'è qualcuno che pensa di essere un imperatore quando non è neanche paragonabile al sindaco della città di Brescia che ha più cittadini della provincia di Bolzano. Qui non è l'ombelico del mondo, è uno stato feudale anni luce indietro rispetto al progresso civile e culturale.

Penso che dopo 15 anni, non che una persona debba essere stata in Alto Adige perché non solo in Alto Adige si insegna ad essere lavoratori o persone inserite, ma una persona che per 15 anni opera e risiede all'interno della Comunità europea, e di questi 15 anni 5 li trascorre in Alto Adige dove vive, opera e lavora, abbia tutti i diritti

acquisiti per essere inserito nelle categorie normali di tutti gli altri cittadini. Allora non vogliamo una legge razzista, non una chiusura totale in gabbie di persone che non hanno la nostra razza e religione, ma ragioniamo coerentemente. Pensiamo che chi viene da fuori abbia tempo di ambientarsi, di dimostrare ciò che vale e che è. Nel momento in cui accetta questa condizione, diciamo che è un cittadino come tutti gli altri, che ha diritto di essere inserito nelle categorie del bisogno e non sicuramente in una categoria speciale. Per fare questo però propongo che abbia 15 anni di documentata residenza sul territorio della Comunità europea, 15 anni di lavoro, e che ci siano 5 anni di residenza e lavoro in Alto Adige. Allora avremo assolto alle nostre funzioni, avremo pensato che il problema è inserito in un contesto in cui gli uomini non sono divisi fra di loro.

Oggi sono previsti 5 anni di residenza in Alto Adige per avere la casa? Vi sembra giusto? Forse quando hanno inventato questa norma avevano paura di assegnare le case ai carabinieri, oggi hanno paura di assegnarle agli extracomunitari, perché questo sistema ha bisogno di un nemico, di un avversario, ha bisogno di identificarsi in qualcuno che ha paura che gli si porti via non solo la poltrona in termini politici, ma anche il posto di lavoro e la casa. Il nostro avversario è oggi colui che ha più ragione di chiedere perché ha più bisogno, ma non ha assolutamente ragione di avere perché non ha meriti, nel senso che non ha dimostrato quanto è in grado di contribuire alla ricchezza che noi abbiamo costruito, assieme ai nostri genitori, per avere la possibilità di costruire case popolari. Io non posso accettare un disegno di legge con crismi di questo tipo che sono incostituzionali, perché non mi garantiscono la concessione della casa alla nostra gente prima che agli extracomunitari e perché non mi sento in grado di discriminare un essere umano mettendolo in una gabbia che non sia quella nella quale sono inserito anch'io per il fatto stesso che sono nato e devo morire, ma non per altre ragioni. E non mi garantisce comunque che domani mattina non ci sia un extracomunitario che porta via la casa ad un operaio delle Acciaierie.

La mia proposta è quindi 15 anni di lavoro e di residenza nella Comunità europea, di cui 5 anni di residenza e di lavoro in Alto Adige. A questo punto si entra nelle categorie come tutti gli altri. I termini temporali ci sono già oggi, non li ho inventati io i 5 anni di residenza. Questa legge prevede cinque anni di lavoro, non bastano, ce ne vogliono 15 perché nei prossimi dieci anni avremo il modo di accontentare quelli che sono qui da più di 10 anni e quelli che lavorano e sono nostri cittadini. Avremo arginato il fenomeno di dare le case agli extracomunitari per almeno 5, 6 anni. Concluso questo periodo di assestamento abitativo, cominceranno a chiedere i primi che avranno 15 anni di requisito, saranno extracomunitari, e gliela daremo, perché non siamo cittadini diversi da loro. Noi pensiamo però di averne più diritto, preso atto che se c'è una casa non è stata costruita con i soldi dei marocchini ma con i soldi nostri. Allora vorremmo vederci un nostro operaio piuttosto che un cittadino arrivato l'altro ieri.

Ma poniamo pure che si possa portare avanti un discorso di questo tipo, cosa che non voglio neanche pensare, mi vengono i brividi al solo pensiero, dovremo essere

noi, come potere legislativo, a mettere la Giunta provinciale in condizioni di decidere anno per anno quante case assegnare agli extracomunitari. Questo dice la legge, quindi se in Giunta ci va la collega Kury, le assegna tutte agli extracomunitari, se ci vado io, neanche ad uno! Il potere legislativo è castrato in una condizione di non potersi muovere, di non poter fare leggi, di non poter stabilire nulla perché è una legge delega: io delego all'assessore Cigolla la possibilità di poter decidere ogni anno. Ma ci saranno pure dei parametri da fissare! Si dice che la presenza degli extracomunitari varia di anno in anno. Benissimo. Abbiamo i dati Astat che ci dicono quanti ce ne sono ogni anno. Fissiamo qua dei parametri in modo che la Giunta debba muoversi solo con un decreto facendo solo una semplice moltiplicazione dei rapporti. Non si può pensare che in un'istituzione di questo tipo il potere legislativo possa affidare un compito di questa sensibilità alla Giunta provinciale, non sapendo nemmeno come sarà composta la prossima Giunta! Ma questo non ha importanza, le leggi non si fanno su misura per chi comanda, si fanno su misura per la popolazione. Non è il potere legislativo a servizio della Giunta, ma viceversa. Possiamo noi dare deleghe in questo senso? Parlo sempre nel campo delle ipotesi, perché deve essere chiaro che questa legge con questo comma 3 non passerà, sarà bloccata, perché non è un problema democratico in cui si dice che io ho la maggioranza e faccio quello che voglio, ma non si può fare quello che è illegittimo incostituzionalmente. Non si può fare ciò che è contro i diritti dell'uomo, né ciò che è previsto, ciò che ti possa essere concesso che tu faccia. Allora creiamo subito la castrazione a questo aborto legislativo. Non poteva essere diversamente, ma non farò sicuramente favori alla maggioranza dandole la possibilità di dire che è stato il consigliere Seppi a bloccare la legge. Se questo comma 3 viene modificato io non la blocco, certo che se non viene modificata non sono io che l'ho bloccata, saranno gli immigrati, sarà qualcuno che farà ricorso e essa verrà bocciata in altra sede. La truffa sarà evidente agli occhi dei cittadini, ma dopo che sono passate le elezioni, dopo che sarà stato tamponato quel travaso di voti a destra, perché qua le leggi non si fanno per andare incontro ai cittadini ma per evitare travasi di voti. Poi se sono mascalzonate incostituzionali come questa non ha importanza, tanto l'uomo Cigolla va bene per tutto. E mi spiace che non ci sia, ma sa benissimo come la penso. Lo si può usare per qualsiasi cosa dopo essere stato scendiletto politico per 15 anni. Lo si può usare per qualsiasi cosa, anche per presentarsi in aula con un discorso di questo tipo.

Noi dovremmo dare alla Giunta, a lui, la possibilità di decidere quanti alloggi assegnare agli extracomunitari? No, questo lo decide quest'aula! Quest'aula pone dei parametri. E poi quest'aula non lo deciderà mai, perché se rimane in essere una gabbia nella quale chiudere qualcuno, io non sono d'accordo. E che sia chiaro e rimanga a verbale che se io adesso consegno un documento voto di 850 pagine non voglio bloccare la legge, perché lo ritiro immediatamente, ma deve pesare come un macigno questo segnale, nel momento in cui viene tolto il comma 3 e vengono inseriti un tot di anni. Non pretendo siano 15 come la mia proposta, ma qua quando si vuole vendere una macchina usata che ne vale 10 mila devi chiederne 30 mila per portarne a ca-

sa 8 mila – per cui usando il sistema del mercato del bestiame, attinente alla mercificazione che c'è in quest'aula, io dico 15. Discutiamo sui 15 anni, parliamo di 10, di 12, di 11, 5 o 4, ma parliamo in termini che siano costituzionali. Quindi io presento immediatamente il mio ordine del giorno, dispostissimo a ritirarlo, collega Baumgartner, nel momento in cui quel comma 3 dell'articolo 3 diventa a) una regola costituzionale, b) una regola che non offende i diritti dell'uomo sanciti dall'Onu, c) una regola che blocchi l'assegnazione di case ad extracomunitari fino a quando non hanno dei requisiti che dimostrano di avere il merito per averlo. Non entro nel merito di nessun altro ragionamento, ma non penso che neanche in democrazia si possa avere la maggioranza per portare al massacro una legislatura in questo modo con delle leggi che non sono legali ma che hanno il marchio del razzismo stampato davanti, dietro e di trasverso.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Danke schön, Herr Präsident. Ein Wort zur Entstehungsgeschichte dieses Gesetzentwurfes. Ich schicke voraus, dass wir als Grüne sehr interessiert sind, dass soziale Verbesserungen in das Wohnbaugesetz Eingang finden. Das war auch der Grund, warum ich mich ohne weiteres bereit erklärt hatte, als die Präsidentin der IV. Gesetzgebungskommission, Martina Ladurner, uns gebeten hat, auch nach der Sitzungstätigkeit des Landtages im Juli bzw. im August vor der Wiedereröffnung der Tätigkeit, den Gesetzentwurf in der Kommission zu behandeln. Allerdings verstehe ich nicht, warum eine Partei, die im Südtiroler Landtag über 56 % der Stimmen verfügt, bis zum letzten Sitzungstag wartet, eine so wichtige Reform vorzulegen. Ich denke, die Volkspartei muss vor der Bevölkerung begründen, warum sie fünf Jahre lang nicht Zeit gehabt hat, einen Gesetzentwurf intern zu diskutieren. Meines Wissens liegt dieser, zumindest im Gerüst, bereits seit geraumer Zeit vor, denn ich habe schon vor eineinhalb Jahren einen Vorschlag bekommen. Ich halte es für einen strategisch unverzeihlichen Fehler, diesen Gesetzentwurf jetzt erst vorzulegen. Jeder Mensch, der irgendetwas mit der Politik zu tun hat, weiß, dass hier die Wogen hoch gehen, vor allem in dem Augenblick, wo jetzt auch noch die Ausländer-Frage sozusagen zum wichtigsten Thema geworden ist. Das wird aber die Volkspartei zu verantworten haben. Wir als Grüne sind jedenfalls daran interessiert, den Gesetzentwurf zu verabschieden, allerdings mit sozialen Verbesserungen und nicht, wie man so in der Öffentlichkeit hört, ausschließlich mit Einschränkungen sozialer Natur. Das, denke ich, kann nicht der Sinn sein und das muss man auch in aller Deutlichkeit sagen. Also ein Ja zur Verbesserung des Wohnbaureformgesetzes. Wir zeigen unsere Bereitschaft, Tag und Nacht, sommers und winters, daran zu arbeiten. Ein Nein jedoch zu Handstreichern bzw. auch zu dem Versuch, jetzt alles das, was sozialen Verbesserungen in das Wohnbaugesetz eingeflossen ist, zu eliminieren und sozusagen ein armseliges Gesetzchen zu verabschieden, das sich auf Ausländererschwernisse und Einschränkung von Wohngeld reduziert. Eigentlich bringt das Gesetz im Großen und Ganzen soziale Verschlechterungen mit sich, mit Ausnahme von ein, zwei Artikeln, die in der Öffentlichkeit gut klingen. Ich zitierte die jungen Ehepaare

bzw. die 5. Einkommensstufe, die allerdings, wenn man sie näher unter die Lupe nimmt, eigentlich „più fumo, poco arrosto“ ist, mehr populistische Propaganda als tatsächliche Substanz. Ich erkläre danach, warum wir über diese Vorschläge keine Freuden sprünge machen. Wir sind also bereit, hier zu diskutieren. Wir wollen mit Zähnen einige Änderungen der Kommission verteidigen und werden uns auch heftig gegen einige Vorschläge zur Wehr setzen, die jetzt vonseiten der Landesregierung offensichtlich den Kern der Reform bilden sollen. Ich möchte nun noch einmal erklären, worauf es uns ankommt. Verbesserungen in der Kommission: Ich habe es gestern auch schon offiziell beim Fraktionssprecher der Volkspartei deponiert. Wir wollen soziale Verbesserungen in einem Bereich, der wirklich große Teile der Bevölkerung betrifft. Zum Ersten ist da die Aufforderung an Landesrat Cigolla, - Sie erleben wohl keine leichte Zeit hier und ich bedaure ihre Rolle, aber Sie sollten Ihre Kollegen der Landesregierung in diesem Bereich nicht so einfach aus der Verantwortung entlassen - Landesrat Cigolla, Landesrat Comina und Landesrat Laimer, den Mietwohnungsmarkt in Südtirol erschwinglich zu machen. Die Situation, in der wir uns heute befinden, verehrte Damen und Herren, nämlich die Problematik, dass Menschen keine erschwingliche Mietwohnung finden, ist eine Folge der Wohnbaupolitik der letzten 10, 20 Jahre. Es wurde nämlich zum großen Teil auf Eigentumsförderung hin gearbeitet, wobei man die Mietwohnungsverfügbarkeit zu erschwinglichen Mieten nicht gleichzeitig berücksichtigt hat. Hier ist großer Nachholbedarf und hier ist der erste Appell! Ich möchte im Abschluss, wenn ich noch Zeit habe, noch einmal auf die sehr fundierte Darstellung des Rechnungshofes, Rechnungslegung 2007, dass man mit den Bauprogrammen wirklich sträflich in Verzug sei, zurückkommen. Ich zitiere den Rechnungshof, Rechnungslegung 2007: Es sind von den Programmen, die beschlossen worden sind, nur knapp 40 % verwirklicht worden, Bauprogramme bis zum Jahre 2005. Das sind nicht Worte der Cristina Kury, sondern Worte des Rechnungshofes, die wir ja zum Teil gestern in der Kommission und hier behandelt haben. Ich zitiere noch einmal: Zwischenbilanz, Wohnbauprogramm 2001-2005, geplant in der Provinz 1724 Wohnungen, umgesetzt 653 Wohnungen. Schlussfolgerung des Rechnungshofes: Nachdem das Programm bereits 2005 abgelaufen ist, wurden nicht mehr als 40 % der Wohnungen insgesamt realisiert. So steht es hier! Ich weiß, dass ein Schriftwechsel stattgefunden hat und der Rechnungshof weist darauf hin, dass die Landesregierung aufgrund von vorzeitig frei gewordenen Wohnungen bzw. von Sanierungen von Wohnungen dann mitgeteilt hat, dass die Deckung bis auf 86 % läuft. Ich stelle fest, dass man den Buchstaben i) des Artikels 2 erst jetzt dahingehend adaptiert, dass das auch gesetzlich abgedeckt ist. Schlussfolgerung zu diesem Thema: Es gäbe zur Wohnbaureform so viel zu sagen. Wohnbauprogramme durchziehen heißt, Mittel und Baugrund zur Verfügung zu stellen. Beide Institutionen, Land und Gemeinde, sind gefragt. Hier müsste es schon Möglichkeiten geben, diese konzertierte Aktion zu starten, damit es ein Angebot an Mietwohnungen zu erschwinglichen Preisen gibt. Das ist also dringend! Zweiter Punkt: Ich lasse den Mietwohnungswert beiseite, obwohl es ein wichtiger, derzeit den-

ke ich, sogar der wichtigste Bereich ist, Mietwohnungen zur Verfügung zu stellen. Wenn wir weiter auf Eigentumsförderung setzten, dann sehen wir, dass die Beiträge bei der Eigentumsförderung - Bau, Kauf, Sanierung usw. - sich substantiell nicht verändert haben. Parallel dazu sind aber die Baukosten massiv nach oben geschossen und zum Teil werden die Beiträge eigentlich von den Nebenkosten aufgefressen, z. B. Notarspesen, Vermittlungsspesen, usw. Wenn wir also weiterhin, zusätzlich zum Mietwohnungsmarkt, auf Eigentumbildung setzen wollen, dann braucht es hier eine Anhebung der Beiträge. Ich habe gestern Dr. Spitaler im Fernsehen und Martina Ladurner im „Morgentelefon“ gehört, aber die Vorschläge gingen nicht in diese Richtung. Ihr habt eine 20%-ige Erhöhung angestrebt. Selbstverständlich ist auch die Anhebung um 20 % der Einkommensstufen notwendig. Wenn man die Einkommensstufen um 20 % erhöht, fallen eine ganze Reihe von Menschen, die jetzt in der 2. Stufe sind, in die 1., die von der 3. Stufe fallen, in die 2. usw. Es stimmt, dass die, die in der 1. Einkommensstufe sind, nichts davon haben. Diesbezüglich haben wir bereits vor Tagen - das Datum kann nachgeprüft werden - den Antrag deponiert, die Höhe der Beiträge, vor allem jene der 1. Einkommensstufe - von mir aus auch aller - substantiell zu erhöhen. Das, verehrte Damen und Herren, ist hier unser Vorschlag! Warum wir das nicht schon in der Kommission gesagt haben? Weil die Höhe der Beiträge mit Beschluss der Landesregierung festgesetzt wird und insofern nicht in den Gesetzestext einfließen konnte. Wir halten diese Kombination, Erhöhung der Einkommensstufen und parallel dazu eine substantielle Erhöhung der Beiträge für jene Gruppe von Menschen, die natürlich zahlenmäßig die größte ist, - und sie wird noch größer werden, wenn Menschen der 2. Einkommensstufe in die 1. fallen - für sinnvoll. Dann denke ich, wäre das Paket tatsächlich sozial verbessert. Man sagt mir, mit einer Erhöhung der Einkommensstufe profitiere die 1. Stufe nichts. So weit, so richtig, wenn man nicht weiß, dass parallel schon lange der Antrag deponiert ist, die Höhe dieser Beiträge zu erhöhen. Welche Verbesserungen hat die Landesregierung, die Mehrheit, für die 1. Einkommensstufe substantiell vorgeschlagen? Keine! Da ist das Problem. Wo ist der Fehler des Vorschlags der Landesregierung? Sie lässt die 1. Stufe unverändert, die 2., 3. und 4. Stufe unverändert, sie kommt aber mit der 5. Stufe zu Wege, also eine richtig populistische Maßnahme. Wir wissen, dass die Anzahl der Gesuche natürlich massiv abnimmt. Im Jahre 2006 gab es in der 1. Stufe über 1000 Gesuche und in der 4. Stufe waren es 59 Gesuche. Jetzt will man noch eine Stufe anhängen. Die Nutznießer der 5. Einkommensstufe können wir dann vielleicht an beiden Händen abzählen. Jeweils von einer Stufe zur anderen geht die Anzahl der Gesuche zurück und wenn die 59 Gesuche der 4. Einkommensstufe bedeutend zurückgehen, dann bleibt eine Hand voll von Leuten übrig. Dann schauen wir diese Hand voll von Leuten an, die ein Einkommen von 50.000 Euro haben können. Sie bekommen einen geringen Beitrag, weil die höchste Beitragsvergabe in der 1. Stufe ist, im Verhältnis weniger in der 2., noch weniger in der 3. und noch weniger in der 4., in der 5. gleich viel wie in der 4. Stufe. Wenn ich mir den Durchschnitt so anschau, bekommen Leute, die 50.000 Euro Einkommen ha-

ben und eine Wohnung kaufen wollen, im Durchschnitt 16 - 17.000 Euro geschenkt. Dann frage ich mich, wie viele Menschen diesen Beitrag überhaupt annehmen werden, wenn er an die Vinkulierung der Wohnung geknüpft ist, wobei die Wertminderung der Wohnung auf den freien Markt durch die Vinkulierung mehr ausmacht als der Zuschuss, den sie bekommen. Insofern ist diese Einführung der 5. Einkommensstufe eine populistische Reaktion auf das Geschrei „Stärkt den Mittelstand“, aber gestärkt wird eine Hand voll Leute und die mit einem jämmerlichen und kläglichen Beitrag, den sie wahrscheinlich gar nicht annehmen, weil der Beitrag zu klein ist, um das wett zu machen, was sie verlieren, nämlich den Wert ihrer Wohnung auf den Markt. Deshalb halten wir nach wie vor unseren Vorschlag aufrecht, und zwar Anhebung um 20 % der Einkommensstufen kombiniert mit einer substantiellen Erhöhung der Beiträge vor allem für die 1. Stufe, wo sich fast die Hälfte der Menschen befinden werden, die um Wohnbauförderung ansuchen. Das ist eigentlich unser Vorschlag und auf diesen möchten wir beharren. Auf welchen Ergebnissen der Kommission sind wir noch stolz? Auf das Limit des Wohngeldes, das nicht auf 4.000 sondern auf 6.000 Euro im Jahr eingeschränkt werden soll. Auch da möchte ich eine Lanze brechen. Ich erinnere daran, dass zynischerweise die Landesregierung auch solche kleine Verbesserungen, die in der Kommission einstimmig gefasst worden sind, wieder rückgängig machen will. Es haben auch der Abgeordnete Pardeller und die Abgeordnete Ladurner dafür gestimmt. Warum drängen wir darauf, 6.000 Euro als Limit festzusetzen? Wir setzen ein Höchstlimit fest. Wenn wir ein Höchstlimit festsetzen, heißt das selbstverständlich nicht, dass alle diesen Höchstbetrag bekommen, sondern jeder bekommt im Verhältnis so viel, wie er an Miete bezahlt. Wir müssen aber erst einmal schauen, was die Regelung sagt, denn auch das ist von mir aus gesehen ein bedenklicher Punkt des Gesetzes. Selbstverständlich ist, dass man für große Wohnungen mehr Miete bezahlt und insofern auch mehr Wohngeld bekommt. Wenn ich bedenke, dass es Familien mit Kindern sind, die in großen Wohnungen leben, dann werden genau die gestraft, denn sie würden das Limit überschreiten, während die Singles in Kleinwohnungen das Limit nicht überschreiten. Wir halten das für nicht sehr sozial. Ein weiterer Punkt ist, die Demokratisierung des Wohnbaukomitees, sie so zu gestalten, wie wir es vorgeschlagen haben und wie es die Mehrheit der Gesetzgebungskommission befunden hat. Wir wissen, dass die Landesüberwachungskommission abgeschafft werden soll. Darüber kann man streiten. Aber worüber man nicht streiten kann, ist die Tatsache, dass dann die Rekursinstanzen auf ein anderes Gremium übertragen werden sollen, wie z.B. an das Wohnbaukomitee, das dann neu konzipiert werden muss. Es kann nicht angehen, dass im Wohnbaukomitee als Rekursinstanz die Landesregierung vertreten ist, wenn zum Beispiel über Beschlüsse der Landesregierung zu entscheiden ist. Das ist rechtstaatlich ein Nonsens! Ein Rekurs gegen einen Beschluss eines Gremiums muss an ein anderes Gremium gerichtet werden. Insofern haben wir durchgesetzt, dass der Landtag drei Experten in dieses Wohnbaukomitee entsendet, das in dem Augenblick, wo es dann Garantiekomitee wird, an Gewicht und Einfluss gewinnt. Das zur Stärkung des Landtages und der

Landtagsfraktionen. Denn, liebe SVP-ler, Ihr könnt nicht einerseits die Aufwertung des Landtages fordern und andererseits alle wichtige Entscheidung ungesehen an die Landesregierung delegieren und euch dann noch beklagen. Also, wir wollen selbst drinsitzen bzw. Leute entsenden, die für uns verantwortlich sind und für die Landesregierung. Ich bedaure auch, dass die Erleichterungen für Senioren, die wir eingefügt haben, nicht mehr im Text enthalten sind - ich glaube aus Sturheit, anders kann ich das nicht interpretieren – und zwar sollten Senioren nicht aus Gründen des Geldes oder Ähnlichem aus ihrem Umfeld entfernt werden. Ich bedaure auch, dass man wieder mit dem Artikel kommt, der die Sanktionen aufweicht. Wenn man die Bestimmung über die Sozialvinkulierungen verletzt, und jemand kommt einem auf die Schliche, dann soll man sechs Monate Zeit haben, dies wieder in Ordnung zu bringen. Das wäre der Vorschlag der Landesregierung. Das heißt, Cleverness bzw. Gesetzesübertretungen zahlen sich aus, und das in so einem heiklen Bereich wie den Wohnbau! Lange hat die Kommission darüber diskutiert, wie man das ändern könnte, es gab wunderbare Vorschläge im Konsens und diese sind nun weg. Ich muss mich jetzt kurz fassen, weil ein Hauptpunkt hier noch ungelöst ist. Ich zähle noch schnell einen Punkt auf, der mir nicht passt, auch im Kommissionstext nicht passt, nämlich, dass wir nicht mit dem Gesetz die Kriterien festsetzen, wie die Sozialmieten zusammengesetzt sind. Die Sozialmieten sollen neu geregelt werden und wir haben keine Ahnung, wie das geregelt werden soll. Wir stellen sozusagen einen Blanco-Scheck an die Landesregierung mit der Berechnung der Kriterien aus. Ich denke, ein Landtag sollte sich nicht selbst entmachten und sollte darauf Wert legen, die Kriterien selbst festzulegen, umsetzen kann sie dann ohne weiteres die Landesregierung. Ich komme zum Hauptproblem, also zum Wiederentfernen aus dem Gesetzestext der sozialen Maßnahmen, die wir hier noch einmal mit Zähnen verteidigen wollen. Wenn die Gegenargumente ehrlich gemeint sind, nämlich dass die 20%-ige Erhöhung der 1. Einkommensstufe nichts bringt, dann kann ich daraus gleich den Konsens schließen, dass wir dann zumindest in der 1. Einkommensstufe die Höhe der Beiträge erhöhen. Damit hätten wir das getan, was, zumindest in der Theorie alle immer wieder sagen. Wenn es dann aber um die Entscheidung geht, stimmen sie anders. Ich komme zum letzten Problem, nämlich zu den Nicht-EU-Bürgern. Ich möchte mich nicht zu dem äußern, was Kollege Seppi hier von sich gegeben hat, das war tatsächlich wirr und widersprüchlich. Einerseits ist er der Verteidiger der Rechte, dann aber schlägt er Dinge vor, die verfassungswidrig sind und einem nichtrichtigtickenden Gehirn entspringen. Entschuldige, Kollege Seppi, aber deine Vorschläge sind ganz einfach ignorierenswert! Allerdings können die Vorschläge der Landesregierung nicht einfach ignoriert werden. Hier gibt es im Artikel 3 des Gesetzentwurfes einen Absatz 3, einen so nicht zu akzeptierenden Passus. Dieser Passus, kurz gefasst, heißt: der gesamte Artikel 3 besagt, es gibt eine Kategorie von Menschen, die heißen Inländer bzw. EU-Bürger, und dann gibt es eine zweite Kategorie von Menschen, die heißen Nicht-EU-Bürger. Wir definieren in diesem Artikel sozusagen buchstäblich unterschiedliche Zugangsbedingungen zur Wohnbauförderung

für diese beiden Kategorien von Menschen. Es ist sicherlich verfassungswidrig, zwei Kategorien von Menschen festzuschreiben. Das widerspricht dem Gleichheitsprinzip. Und es geht noch weiter, das war erst der erste Punkt. Der zweite Punkt ist: Wie schauen die Bedingungen aus, die man sich für die Nicht-EU-Bürger ausgedacht hat? Diese Zugangsbedingungen für alle Maßnahmen zur Wohnbauförderung, Sozialwohnungen, finanzielle Unterstützung, usw., sind gekoppelt an eine doppelte Klausel, und zwar fünf Jahre Ansässigkeit und fünf Jahre Arbeitstätigkeit. Das heißt also, dass man durch diese fünf Jahre Arbeitstätigkeit die Erfordernis der Ansässigkeit indirekt erhöht. Es ist nämlich sehr wahrscheinlich, dass ein Nicht-EU-Bürger in dem Augenblick, wo er die Ansässigkeit in Südtirol bekommt, anschließend nicht nachweisen kann, fünf Jahre lückenlos einer Arbeit nachgegangen zu sein. Leider Gottes beherrscht in Südtirol der Schwarzmarkt den Markt bzw. viele Arbeitgeber melden die Menschen nicht immer seriös. Dadurch verschärfen wir die Ansässigkeitsklausel, weil wir die zweite Voraussetzung dran knüpfen. Das könnte in der Theorie entschieden werden, nicht aber in der Praxis, denn es gibt Richtwerte vonseiten des Staates. Ich bedanke mich ganz offiziell bei Dr. Spitaler, der mich informiert hat, dass das Dekret 112 vom Juli 2008 im Artikel 11 vorsieht, unter welchen Bedingungen Nicht-EU-Bürger Zugang zu Wohnbauförderungen haben. Hier steht unter Buchstabe g) *„immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno dieci anni nel territorio nazionale ovvero da almeno cinque anni dalla medesima regione.“* Das heißt also, der italienische Staat - die Regierung, die wir im Juli 2008 gehabt haben, nicht unbedingt eine besonders ausländerfreundliche - setzt fest, dass die Zugangsbedingungen für Nicht-EU-Bürger zur Wohnbauförderung „zehn Jahre Ansässigkeit im Staatsgebiet oder ...“ lauten. Da war der Fehler! Martina, du hast im Morgentelefon gesagt: „Fünf Jahre in der Region“. Der Staat setzt etwas fest und wir sagen: Wir, die Provinz mit der geringsten Arbeitslosigkeit und insofern noch in viel, viel größerem Ausmaß auf ausländische Arbeitskräfte angewiesen, sagen, das, was Calderoli und seine Freunde uns hier vorgesetzt haben, genügt uns nicht, sondern wir wollen fünf Jahre Ansässigkeit und fünf Jahre Arbeitsnachweis in Südtirol. Da kommt die nächste Frage. Wenn wir in Südtirol die schärfsten, strengsten Ausländergesetze verankern, ist es a) auf humanitärer Ebene peinlich, aber b) könnte politisch noch peinlicher werden, wenn die rechte Regierung unser Wohnbaugesetz anfecht indem sie sagt: Ihr lieben Südtiroler seid reich und trotzdem wollt ihr euren Anteil an der Bewältigung der Ausländerfrage nicht übernehmen. Ihr verlagert mit euren scharfen Gesetzen das Problem auf unsere italienischen Regionen. So geht das nicht! Wir wollen, dass einheitliche Kriterien festgesetzt werden. Die rechte Regierung Italiens ficht ein Landesgesetz an, weil es schärfere und deshalb auch unloyale Ausländerbeschränkungen hat. Damit, denke ich, tut man dem Land Südtirol keinen großen Gefallen. Einen letzten Punkt noch, und zwar die 10 % Einwanderer in den Volkswohnungen. Selbstverständlich sind auch wir dafür, dass man Ghettoisierung der Einwanderer in Gebäuden vermeiden soll. Wir gehen wirklich davon aus, dass, wenn wir die Nicht-EU-Bürger brauchen, wir sie integrieren, und die Einwande-

zung steuern sollen. Das ist der Weg. Integrieren heißt natürlich Ghettoisierung vermeiden. Mit der Festsetzung einer absoluten Ziffer 10 % pro Gebäude läuft man allerdings Gefahr, zusätzlich einen „*numerus clausus*“ einzuführen. Das geht ganz einfach, man baut sämtliche Sozialwohnungsgebäude mit neun Wohnungen und dann fallen die Ausländer bei allen Gebäuden durch den Rost, denn es gibt dann keine 10 %. Aber es wird auch nicht so kommen. Sogar der Rat der Gemeinden hat diese Festsetzung der absoluten Ziffer verurteilt. Wir haben in der Kommission mit Hilfe der Beamten versucht, einen Text zu formulieren, in dem wir einen Richtwert festgelegt haben. Generell sollen es 10 % sein, allerdings können es einmal 11 % und einmal 9 % sein. Wir haben die Ghettoisierung vermieden. Parallel dazu haben wir auch vermieden, dass durch diese absolute Ziffer eine zusätzliche Klausel für Einwanderer zum Tragen kommt, die sich letztendlich als eine 100%ige Sperre erweisen könnte. Die Problematik der „*jungen Ehepaare*“ hätte ich auch noch gerne dargelegt, aber die Zeit ... Ich versuche es noch schnell. Ich habe schon dargelegt, dass die 5. Einkommensstufe ein populistischer Bluff ist. Es betrifft ganz, ganz wenige und die bekommen ganz, ganz wenig. Insofern könnte man ohne weiteres darauf verzichten. Dasselbe gilt für die jungen Ehepaare. Wir haben hier sogenannte junge Ehepaare. Im ursprünglichen Vorschlag der Landesregierung waren sie nicht „*jung*“, sondern ihr Trauschein war „*jung*“, d.h. sie mussten innerhalb der letzten 5 Jahre geheiratet haben und ein Partner musste unter 40 Jahre alt sein, der andere Partner konnte auch 80-90 Jahre alt sein. Also ein jungverheiratetes Ehepaar, bei dem der Mann inmitten der Karriere steht, weil er vielleicht schon 60 Jahre alt ist, hatte die Möglichkeit, das Einkommen des Mannes und der Frau zusammenzuzählen und zu halbieren. Man lief Gefahr, damit in eine höhere Stufe zu kommen und besonders gefördert zu werden. Über 100.000 Euro konnte das Einkommen bei diesem „*jungen*“ Ehepaar - aufgrund der Arbeit in der Kommission müssen sie jetzt beide unter 40 Jahre sein - ausmachen und da bestand eben die Gefahr, - ich gönne allen alles - dass Ehepaare mit Kindern, die nicht das Glück haben in den letzten 5 Jahren geheiratet zu haben, tatsächlich aber in einer finanziell schlechteren Situation sind, von diesen „*jung*“ getrauten Paaren überholt wurden. Das ist, sozial gesehen, nicht gerecht! Also, auch hier könnte man noch lange über Sinn und Unsinn der Maßnahme diskutieren. Ich schließe mit der Feststellung, dass der Kern von dem, was die Landesregierung jetzt vorantreiben will, nicht unser Gesetz ist. Allerdings sind wir verhandlungsbereit. Wenn wir 2, 3, 4 soziale Maßnahmen, die ich hier zitiert habe, durchsetzen können, dann können wir uns auch einverstanden erklären, mit der Behandlung des Gesetzentwurfes tatsächlich noch zu Ende zu kommen.

VORSITZ DES PRÄSIDENT:

Dott. RICCARDO DELLA SBARBA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

PRESIDENTE: Vorrei porre un problema all'assemblea che deve decidere. Avete visto che la Caritas, sia italiana che tedesca e il Centro Diocesano KWV ci hanno mandato una richiesta di incontro per parlare della nostra legge. L'incontro è stato chiesto stamattina, la lettera l'abbiamo ricevuta stamattina, ma credo che per l'importanza delle citate associazioni vi sia un interesse da parte dei capigruppo di aderire a questa richiesta, altrimenti potremmo essere visti come persone sorde alle tematiche sociali. Io propongo di concludere la seduta la seduta di questo pomeriggio alle ore 18 per poter fare questo incontro.

Ha chiesto la parola il consigliere Baumgartner, prego.

BAUMGARTNER (SVP): Ich bin überrascht, dass eine solche Anfrage jetzt kommt, nachdem wir zwei Jahre über dieses Thema diskutieren, das eines jener Themen ist, das auch in der Öffentlichkeit sehr eingehend diskutiert worden ist. Also, man hätte genügend Zeit gehabt, bereits zu einem früheren Zeitpunkt ein Treffen mit den Landtagsfraktionen zu beantragen. Aber ich verstehe trotzdem, dass man diesem Wunsch entgegenkommen sollte. Es sollte allerdings nicht zur Praxis werden, dass jedes Mal, wenn wir in die Diskussionsphase kommen, jemandem einfällt, noch mit uns reden zu wollen. Wenn das immer so sein wird, dann werden wir in Zukunft für die Behandlung eines Gesetzes ein halbes Jahr lang Arbeit haben. Ich würde vorschlagen, dass wir uns um halb drei mit den genannten Organisationen treffen. Wir werden sie sowieso nur anhören und nicht eine, wie üblicherweise, ausgiebige Diskussion führen. Damit wir die Arbeiten hier nicht unterbrechen müssen, würde ich vorschlagen, dass wir uns mit ihnen von halb drei bis drei treffen.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Vielleicht machen wir einen Kompromiss und nehmen eine viertel Stunde Freizeit und eine viertel Stunde Landtagszeit, dann kann Pius Leitner vielleicht um drei doch noch zu uns stoßen und wir beginnen mit der Landtagssitzung um 15.15 Uhr. Ich wäre auch mit 14.30 Uhr einverstanden gewesen, aber, wenn jemand zu dem Zeitpunkt eine Verpflichtung hat, ist es natürlich schwierig.

PRESIDENTE: Convochiamo quindi questo incontro per le 14.45. Sarà compito dei nostri collaboratori avvertire sia i nostri interlocutori sia i colleghi capigruppo che mancano.

La parola alla consigliera Unterberger, prego.

UNTERBERGER (SVP): Danke Herr Präsident. Sehr geehrte Kollegen und Kolleginnen! Es hat sehr viel Aufregung gegeben, weil die Gesetzgebungskommission am Text der Landesregierung Abänderungen vorgenommen hat. Es wurde gesagt, der Text sei völlig auf den Kopf gestellt worden. Ich möchte hier einmal die Gelegenheit nutzen, nachdem sehr viele Abänderungsanträge von mir stammen, um festzustellen, dass dieser Text keineswegs auf den Kopf gestellt worden ist. Wir haben uns an die Ausrichtung der Landesregierung gehalten, und wir haben versucht, bestimmte Dinge zu verbessern bei Verschärfungen im Zusammenhang mit dem Wohngeld usw. einfach Ausnahmen für Senioren, für getrennte Väter usw. einzubringen, aber dazu noch im Detail. Ich möchte hier betonen, dass die Gesetzgebungskommission sechs Tage lang gearbeitet hat, dass wir uns sehr intensiv, auch unter fachlicher Beratung, mit der Materie auseinandergesetzt haben. Dr. Spitaler war anwesend und wir haben nichts geändert, was er entschieden abgelehnt hat, also sind sehr viele Dinge im Konsens erfolgt. Es sind auch Formulierungen für bestimmte Anliegen vom Amt übernommen worden. Ich muss sagen, ich halte diese Aufregung für übertrieben. Mir war von Anfang an klar, dass in einigen substantiellen Punkten die Landesregierung wahrscheinlich nicht einverstanden sein wird, und es ist ihr gutes Recht in der Aula einen Abänderungsantrag einzubringen. Was ich nicht akzeptieren kann, ist, dass die Landesregierung jetzt einen Justamentstandpunkt einnimmt und die Abänderungsanträge so vorbringt, dass die Arbeit der Kommission praktisch ausgelöscht bzw. ungeschehen gemacht wird. Dieses Verhalten erachte ich als nicht sehr respektvoll gegenüber den Institutionen, denn schließlich muss man schon auch den Personen, die sich intensiv mit einer Thematik befassen, die sich die Mühe machen, in den Gesetzgebungskommissionen zu arbeiten, ein Minimum an Freiraum zugestehen. Diese Arbeit ist ansonsten wirklich frustrierend, wenn man sich als Landtagsabgeordnete nur mehr als Erfüllungsgehilfin der Landesregierung vorkommt und überhaupt keinen eigenen, nicht einmal einen fachlichen Beitrag leisten kann. Beim Stichwort fachlichen Beitrag möchte ich noch einmal daran erinnern, dass ich Rechtsanwältin bin. Dieses Gesetz ist nicht mehr leserlich, weil so viel hineingeflickt worden ist, und zwar nicht systematisch sondern chaotisch. Ich denke, die Kollegen und Kolleginnen, die sich bemüht haben, sich in diesem Wohnbauförderungsgesetz ein bisschen auszukennen, werden mir Recht geben. Es hat kein System, es gibt Ausnahmen von Ausnahmen. In irgendwelchen Ausnahmeregelungen sind dann plötzlich substantielle Dinge drinnen, die da gar nicht hinpassen, und es ist wirklich eine Zumutung! Ich kann diejenigen, die den Gesetzentwurf selbst geschrieben haben, verstehen, wenn sie sagen, es sei alles in Ordnung, es sei alles ganz klar, sie würden sich auskennen. Logisch, wenn ich einen Gesetzentwurf selber schreibe, kenne ich mich aus. Es kann aber nicht sein, dass nur einige wenige in ganz Südtirol das Gesetz verstehen. Es ist nicht einmal für Rechtsanwälte möglich, innerhalb einer zumutbaren Zeit, sich durch den Gesetzentwurf durchzulesen, sondern es braucht Wochen, auch mit einer fachlichen Ausbildung, um das zu verstehen. Deswegen habe ich mir die Mühe gemacht, - vielleicht ist es der falsche Zeit-

punkt, weil die Zeit knapp ist, das mag sein - ohne Änderungen in der Substanz vorzunehmen, einfach bestimmte Dinge zu ordnen. Ich habe die Ausnahmen zu Artikel 45 nach Artikel 45 platziert, statt in Artikel 46, wo kein Mensch auf die Idee kommt, sie zu suchen. Ich habe versucht, die Definitionen zum Familienrecht, die zurzeit im Gesetz absolut verstreut aufscheinen - auf einmal im Artikel 44 wird die Familie definiert, dann wird sie wieder in einem Unterpunkt zu einem Artikel, der gar nichts damit zu tun hat, noch einmal definiert - an den Anfang zu ziehen, bestimmte Dinge besser zu erklären, systematischer aufzuzeigen. Ganz viele von den Abänderungsanträgen in der Kommission sind einfach Versuche, das Gesetz verständlicher und lesbarer zu machen. Diese Arbeit sollte meines Erachtens von der Landesregierung anerkannt werden und es sollte nicht als ein Auf-den-Kopf-Stellen interpretiert werden. Ich muss ehrlich sagen, wenn ich mich als Mandatarin der SVP nicht an den Fraktionszwang gehalten hätte, und wenn ich wirklich so gestimmt hätte, wie ich es gewollt hätte, dann wären im Gesetzentwurf noch viel mehr andere Dinge enthalten und sehr viel mehr Vorschläge von der Landesregierung nicht mehr drinnen. Mir ist natürlich klar, dass ich zu dieser SVP-Fraktion dazugehöre und deswegen scheint mir, dass sich die substantiellen Abänderungen sehr in Grenzen gehalten haben. Ich möchte auch meine Kollegen noch einmal daran erinnern, dass wir am Anfang der Legislatur Kompetenzen vergeben haben, und zwar in dem Sinn, dass jeder/jede Landtagsabgeordnete/r für ein bestimmtes Gebiet zuständig ist, sich darin einlesen und dort auskennen sollte. Mir wurde - vielleicht bereuen das jetzt viele - die Wohnbauförderung als Kompetenz übertragen. Ich habe das ernst genommen und habe mich sehr intensiv mit diesem Gesetz befasst, vielleicht zu intensiv für das, was eine Abgeordnete in der SVP eben arbeiten soll. Nun zur Erläuterung der Abänderungen in der Kommission. Wenn man den Gesetzestext der Landesregierung auf einen verkürzten Nenner bringt oder zusammenfasst, dann muss man sagen, dass in erster Linie drei Punkte zur Verschärfung der Bedingungen der Beitragsvergabe an die Ausländer vorgesehen sind, d.h. die getrennten Rangordnungen, das Wohngeld, das man jetzt nur mehr erhält, wenn man Ansässigkeit und Erwerbstätigkeit hat - zurzeit musste man nur ansässig sein ohne irgend welchen zeitlichen Rahmen - und als dritter Punkt, dass in den Gebäuden des Wohnbauinstitutes nur mehr 10 % Wohnungen an die Ausländer vergeben werden dürfen. Mir persönlich ginge das alles schon viel zu weit. Vor allem beim Wohngeld hätte ich mir gewünscht, dass man vielleicht schon mit zwei oder drei Jahren Ansässigkeit beginnt, anstatt von null auf tausend zu gehen. Aber ich nehme zur Kenntnis, dass das nicht die Mehrheit ist. Ich glaube aber, dass man zumindest einsehen muss, dass das Kriterium Erwerbstätigkeit für Frauen ein sehr diskriminierendes Kriterium ist. Frauen, und auch ausländische Frauen sind Menschen und Frauen, haben einen Lebenslauf, wo sie, wenn sie ein Kind bekommen, aus der Erwerbstätigkeit ausscheiden. Die Ausländer haben da sehr traditionelle Vorstellungen. Sehr viele ausländische Frauen sind Hausfrauen und ich möchte daran erinnern, dass unsere Frauenhäuser voll von misshandelten Ausländerinnen sind. Wenn wir jetzt keine Ausnahmeregelung für ausländi-

schen Frauen einführen, dann bedeutet das, dass eine ausländische Frau nicht mehr unterstützt würde, weil sie in 99 % der Fälle keine Erwerbstätigkeit vorweisen kann. Ich weiß als Rechtsanwältin, wie schwierig es ist, eine Frau zu überzeugen, dass sie sich von ihrem gewalttätigen Mann trennen kann und auch unterstützt wird. Hier haben wir in der Kommission, nach Diskussionen, beschlossen, eine Ausnahmeregelung zu machen. Wir haben vorgeschlagen, dass bei Ehepaaren nur einer von beiden diese 5-jährige Erwerbstätigkeit nachweisen muss, und damit wäre für die Hausfrauen dieses Kriterium nicht mehr notwendig. Wie gesagt, dass solche Abschwächungen der Härte für Personengruppen, die wirklich keine Härte verdienen, wie die ausländischen Frauen, herausgenommen werden, das kann ich nicht verstehen! Ein großes Anliegen der SVP-Frauen ist, dass die Vermögensbildung innerhalb der Familie gerecht gefördert wird. Zurzeit ist es ja so, dass Alleinstehende Beiträge in einer bestimmten Höhe bekommen und Paare bekommen ca. eineinhalb Mal so viel. Bei diesen Paaren schaut man nicht, wer der Eigentümer/die Eigentümerin der Wohnung ist. Das bedeutet, dass derjenige, der die Wohnung alleine kauft und eine Partnerin hat oder verheiratet ist, die höhere Förderung für Paare bekommt, obwohl die Wohnung doch nur ihm gehört und das Land innerhalb der Ehe nur eine Person fördert. Wenn es dann zu einer Trennung kommt, dann hat einer alles und die andere nichts. Deswegen schlagen wir vor, dass man nicht zwingen aber fördern soll, dass die Menschen die Wohnungen in Miteigentum kaufen. Wenn dann ein Paar gefördert wird, werden wirklich beide gefördert, weil ihnen die Wohnung zur Hälfte gehört, und dann bekommen sie die Beiträge und die Freibeträge zur Hälfte. Ansonsten ist es eine totale Schieflage, wie ich es aus meiner Erfahrung immer wieder feststelle. Während der Ehe wird gespart, manchmal zerbricht daran sogar die Ehe und zum Schluss hat nur einer die Wohnung. Die Andere muss dann in einem bestimmten Alter ausziehen und erhält von der öffentlichen Hand - weil sie in einer Sozialwohnung Wohngeld erhalten muss oder anderswie gefördert werden muss - Es sind meistens Hausfrauen, die keine Rente haben und auch nicht an der Vermögensbildung beteiligt waren. Das nächste, was ein soziales Anliegen ist, sind die Maßnahmen gegen eine Verschuldung. Zurzeit ist die rechtliche Situation so, dass man nach Abzug der Darlehensraten das Lebensminimum nachweisen muss. Das soll natürlich bewirken, dass sich einerseits die Menschen nicht total überschulden und andererseits, dass z.B. selbstständige Landwirte nicht behaupten können, sie hätten ein Einkommen von 5.000 Euro und könnten sich den Kauf einer Wohnung nicht leisten. Das sind die beiden Gründe, warum man von meiner Sicht aus ein Mindesteinkommen verlangen sollte. Zurzeit wird diese Bestimmung eh schon umgangen, indem einfach Darlehen mit 50 Jahren Laufzeit aufgenommen werden bzw. die Landesregierung hat die Bestimmung damit umgangen, dass eine Person, wenn sie einen sogenannten Bürgen und Zahler nachweist, bekommt die Förderung auch dann erhält, wenn das Lebensminimum nicht da ist. Dies hat zur Folge, dass alle Ehefrauen als Bürginnen unterschreiben müssen und somit verschärft sich die Situation noch einmal. Die Wohnung gehört ihnen nicht, sie müssen ausziehen, wenn sie ein bestimmtes Alter haben,

und bürgen auch noch für das Darlehen. Diesem Missstand muss meines Erachtens entgegengewirkt werden, indem vorgeschrieben wird, dass das Lebensminimum nach Abzug des Darlehens mit einer Laufzeit von nur 20 Jahren noch vorhanden ist, und eben ausdrücklich diese Bürgen und Zahler dürfen diese Bestimmung nicht vereiteln bzw. als Ersatz herangezogen werden. Was ich im Entwurf der Landesregierung auch vermissem und was meines Erachtens ein sehr wichtiges Thema ist, wäre die Ankurbelung des Mietmarktes. Wir wissen alle, dass die Mietpreise sehr hoch sind. In Südtirol bildet sich jeder ein, ein Eigenheim haben zu müssen, 80 % der Wohnungen stehen im Eigentum. Wenn wir schon wollen, dass sich die Ausländer die Wohnungen selber zahlen, dass wir ihnen kein Wohngeld mehr zahlen müssen bzw. andere Personengruppen wie eben die Alleinstehenden - denen ebenfalls das Wohngeld gestrichen werden soll -, dann müssen wir gleichzeitig dafür sorgen - ich würde sogar sagen - dann müssen wir zuerst dafür sorgen, dass der Mietmarkt angekurbelt wird und dass die Mietpreise auf ein soziales Niveau sinken. Wir haben völlig übertriebene Mietpreise und natürlich kann man denken, eine alleinstehende Person, die keine Unterhaltspflichten hat, müsste imstande sein, die Miete selber zu zahlen. Wenn man dann aber an die Situation in Südtirol denkt, muss man auch Verständnis dafür haben, dass das sogar für Alleinstehende, die keine fixe Anstellung haben, nicht möglich ist. Deswegen sind wir in der Kommission einstimmig dazu gekommen, die Wiedergewinnungsbeiträge in Gemeinden über 10.000 Einwohnern einzuführen und die Erhöhung der Beiträge an Gemeinden für Wiedergewinnungsmaßnahmen zu gewährleisten. Das ist übrigens ein Anliegen, das der Präsident des Gemeindenverbandes Arnold Schuler an uns herangetragen hat. Auch er sagt, die Mietwohnungen, bei denen die Verträge jetzt verfallen sind und wo die Gemeinden nicht das Geld haben, sie zu renovieren, müssten unbedingt renoviert und auf den Mietmarkt gebracht werden.

Was mir als Scheidungsanwältin am Herzen liegt, ist natürlich eine einheitliche Regelung, was bei Trennungen und Scheidungen passieren soll. Zurzeit ist das für mich nicht zufriedenstellend, sondern eher frauenfeindlich geregelt. Ich weiß nicht, ob es zu kompliziert ist. Wenn die Wohnung - nehmen wir an - im Eigentum des Ehemannes steht und den Kindern und der Frau zugewiesen wird, dann kann dieser Ehemann um eine neue Eigentumsförderung ansuchen. Wenn hingegen die Frau auszieht und die Wohnung dem Mann überlässt, - das ist in meinem Beispiel ja seine Wohnung - dann sagt das Amt nein, sie hätte ja eine Wohnung zur Verfügung. Die Frau wird bei der Finanzierung einer Eigentumswohnung nicht unterstützt mit dem Ergebnis, dass mit diesem System es passieren kann, dass einem zwei Wohnungen gefördert werden und der anderen keine. Deswegen ist dies auch in der Kommission einstimmig angenommen worden. Mein Vorschlag wäre deshalb, dass man sagt, wenn z. B. der Ehemann der Eigentümer der Wohnung ist und die Wohnung wurde im Rahmen der Trennung der Frau und den Kindern zugewiesen, oder ihm gehört die halbe Wohnung und er ist bereit, ihr wirklich ein lebenslangliches Wohnrecht einzuräumen oder die Wohnung ihr oder auf die Kinder zu übertragen, dann soll er eine Förderung für eine neue

Eigentumswohnung bekommen. Wenn er aber dazu nicht bereit ist, dann soll er keine neue Eigentumsförderung bekommen, sondern die Frau, die die Wohnung frei lässt und weggeht, soll den Anreiz erhalten, wegzugehen und sie soll die Eigentumsförderung erhalten, denn zum Schluss haben dann beide eine Eigentumswohnung und nicht einer zwei und eine keine. Was ich auch nicht gerecht finde ist, dass die sogenannten getrennten Väter zurzeit, wenn sie die eheliche Wohnung verlassen wollen, kein Mietgeld und keine Sozialwohnung bekommen. Ich würde es für gerecht erachten, dass, wenn sie die Verfügbarkeit über die eheliche Wohnung verlieren und Bedürftigkeit da ist, sie, obwohl sie eine Wohnung haben, zum Mietgeld und zur sozialen Wohnung zugelassen werden. Die Unterscheidung Eigentumsförderung, nur dann, wenn die Wohnung an die Frau und Kinder übertragen wird, und Mietgeld und Sozialwohnung dann, wenn die Bedürftigkeit da ist, trotzdem. Zurzeit wird es umgekehrt gehandhabt, was ich als absolut absurd finde. Überhaupt sind in dem Entwurf einvernehmlich sehr viele Bestimmungen eingefügt worden oder kleine Ausnahmeregelungen, die der Situation der getrennten Väter entgegenkommen. Was die Größe der Sozialwohnungen angeht, sollen die Bestimmungen verschärft werden, d.h. dass nur für eine bestimmte Größe gezahlt wird bzw. dass, wenn die Wohnung überdimensioniert ist, man einem Tausch zustimmen muss, ansonsten muss man den Landesmietzins bezahlen. Hier habe ich vorgeschlagen: Wo das gemeinsame Sorgerecht der normale rechtliche Status ist, sollten die Kinder, wenn Väter diese sehr viel bei sich haben, bei der Wohnungsgröße oder dem Mietgeld nicht nur bei der Mutter mitgezählt werden, sondern auch bei diesen getrennten Vätern, damit sie eine Wohnung haben, die groß genug ist, wenn sie an den Wochenenden, in den Ferien usw. bei den Vätern wohnen. Die Verschärfungen beim Wohngeld haben wir versucht etwas abzufedern, indem wir Ausnahmeregelungen auch wieder für getrennte Väter und für Senioren gemacht haben. Genauso haben wir diese Pflicht zum Wohnungstausch für getrennte Väter und für Senioren abgefedert. Wir haben also versucht, ein bisschen die sozialen Härten herauszunehmen bei der neuen Regelung. Was uns auch noch ein Anliegen war, sind die Sanktionen, wo mir erklärt wird, dass das Gesetz so kompliziert ist, dass es niemand versteht, und wenn jemand einen Fehler macht, dann kann man ihn nicht gleich bestrafen, sondern dann muss man ihm 6 Monate Zeit geben, den Ursprung wiederherzustellen. Darauf sage ich, dass wir das Gesetz verständlicher und unkomplizierter machen sollen. Denen gegenüber, die ganz offenkundig zuwiderhandeln, mit Vorsatz, mit voller Absicht, lassen wir die Sanktion, dass die Förderungen zurückgezahlt werden müssen, bestehen, die Personen hingegen, - das ist jetzt der Vorschlag der Kommission - die im Grunde genommen Anrecht auf die Förderung hätten, die aber nur einen formalen Fehler gemacht haben indem sie ein Dokument nicht eingereicht oder eine Ermächtigung nicht beantragt haben, sollen die Möglichkeit haben, diesen Fehler zu beheben und mit einer ganz geringen Strafe für die Zeit der Zuwiderhandlung belegt werden. Ich möchte noch einmal daran erinnern, dass wir Eigentumsförderung machen wollen, und zwar für den Eigenverbrauch. Wir wollen, dass möglichst viele Menschen eine Eigentums-

wohnung haben. Wir wollen nicht Personen fördern, die von Anfang an wissen, dass sie die Wohnung nicht selbst bewohnen, sondern vermieten wollen. Es gibt zur Genüge solche Personen und denen können wir nicht dieses Vorhaben noch so erleichtern, dass man sagt: Ja gut, wenn wir euch erwischen, dann habt ihr 6 Monate Zeit, um diese unrechtmäßigen Mieter hinauszubringen und selbst hineinzugehen; es passiert euch nicht viel, nur für die Zeit der Zuwiderhandlung - wobei diese sehr schwer zu beweisen ist - werdet ihr gestraft. Wenn wir diese Botschaft geben, dann wird es jeder riskieren. Es passiert ihm nicht viel, im schlimmsten Fall muss er den Landesmietzins für ein paar Monate zurückzahlen. Vielleicht bekommt er von den unrechtmäßigen Mietern sogar eine viel höhere Miete als es der Landesmietzins ist. Wenn wir die Gesetze so machen, dass sie niemand versteht - weder die Beratungsstellen noch die Rechtsanwälte -, dann dürfen wir uns nicht wundern, wenn die Menschen entweder schwindeln oder Fehler machen. Es müssen klare Regeln her. Es muss auch ganz klar gesagt werden, dass derjenige, der absichtlich, vorsätzlich, willentlich gegen diese Regeln verstößt, als Sanktion mindestens den Förderungsbeitrag zurückzahlen muss. Ich glaube, das ist nicht zu viel verlangt. Die Sanktion, dass man eine Strafe von 30 % zahlen muss, kann man umgehen, indem man freiwillig den Förderungsbetrag zurückbezahlt. Das ist eigentlich nicht einmal eine Strafe. Abschließend möchte ich mich noch zu dem, was die Kollegin Kury schon angesprochen hat, äußern. Wir haben in der Gesetzgebungskommission brav die Landesüberwachungskommission abgeschafft, wie das die Landesregierung wollte, und haben das Wohnbaukomitee als einzige Berufungsinstanz gelassen. Ich finde auch richtig, dass es nur eine einzige Beschwerdeinstanz gibt. Ein absolutes, rechtes Unding ist aber, dass man gegen die Akte des Landesrates für Wohnungsbau bei einer Kommission Beschwerde einlegen muss, in der dieselbe physische Person den Vorsitz hat. So etwas ist rechtlich absolut widersinnig! Beschwerden muss man bei einer Instanz machen können, wo man auf keinen Fall wieder die gleiche physische Person antrifft, das ist wirklich ein Grundprinzip unserer Rechtsordnung. Ich habe vorher mehr mit staatlichen Gesetzen zu tun gehabt, aber ich bin immer wieder erstaunt, was in den Landesgesetzen alles vorkommt. Das waren jetzt die wichtigsten Punkte. Ich glaube, die Änderungen waren nicht so substantiell wie hier propagiert wird. Abschließend möchte ich noch einmal sagen, dass wenn die Landesregierung wirklich meint, alles über einen Kamm scheren zu können und alles auf Punkt und Beistrich wiederherstellen zu wollen, ich mich zu wehren wissen werde. Wenn hingegen ein Gespräch da ist und man sich auf manche Punkte einigt, - vielleicht einige soziale Verbesserungen, einige Verbesserungen für Frauen - dann bin ich natürlich sehr kompromissfähig und kann mit diesem Entwurf auch leben.

PRESIDENTE: Interrompo la seduta, ricordando che alle ore 14.45 c'è la riunione dei capigruppo.

ORE 13.03 UHR

ORE 15.23 UHR

(Appello nominale – Namensaufruf)

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta.

Continuiamo con la trattazione del disegno di legge n. 162. Siamo in discussione generale.

VORSITZ DER VIZEPRÄSIDENTIN:

ROSA THALER ZELGER

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE:

PRÄSIDENTIN: Das Wort hat Abgeordneter Dello Sbarba, bitte.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda):

Stiamo discutendo un disegno di legge importante per due motivi, perché riguarda un aspetto sociale, la casa, che è uno degli elementi fondamentali di ogni cittadino/cittadina e anche uno dei fattori fondamentali della perdita del cosiddetto potere d'acquisto, visto che solitamente si spende in casa e in auto in una famiglia. L'importanza di questo argomento si è dimostrata anche dal fatto che in via urgente le più significative associazioni sociali della nostra provincia, La Caritas tedesca/italiana e il KVW/Acli, ci hanno chiesto in questo momento un incontro che abbiamo fatto per parlare soprattutto di un aspetto di questo disegno di legge, la questione degli immigrati. Questo disegno di legge contiene moltissime cose positive introdotte anche dalla commissione legislativa, però esiste una parte per noi negativa che è quella di una accentuata discriminazione verso gli immigrati, in particolare quelli extra Unione Europea.

Vengono introdotte, così come sei mesi fa la Giunta provinciale aveva annunciato, una serie di misure restrittive per gli immigrati, che tra l'altro si cumulano, perché da un lato viene introdotta una triplice clausola per tutte le contribuzioni e quindi anche per il contributo affitto che non aveva condizioni fino ad oggi. La prima è che per avere questi benefici, anche il contributo affitto, si devono avere cinque anni di residenza e cinque anni di lavoro, quindi due condizioni. Chi ha fatto un minimo di logica a scuola come fisica sa benissimo che la "e", come ci diceva il rappresentante della Caritas tedesca, è molto diversa dalla lettera "o", la lettera "e" vuol dire che tu devi avere entrambe le condizioni, la lettera "o" dice che puoi accedere ad un beneficio se hai una delle condizioni o l'altra. La Giunta provinciale ha introdotto la lettera "e", cinque anni di residenza più cinque anni di lavoro. Noi sappiamo che nel mercato del lavoro delle persone immigrate spesso ci sono lavori a termine, spesso ci sono lavori in nero, interruzioni. In particolare fra l'altro, perché quando si discriminano i deboli si discriminano anche le persone più deboli fra i deboli, ci sono interruzioni e lavori in

nero per le donne immigrate. Primo sbarramento cinque anni di residenza e cinque anni di lavoro, secondo sbarramento il fatto che la Giunta provinciale ogni anno decide quante risorse dedicare agli immigrati. Questo è un boomerang. Che la Giunta provinciale annunci ogni 25 gennaio da qui in avanti che si siederà attorno ad un tavolo e deciderà quanto dare in termini di finanziamenti per il contributo dell'affitto, finanziamenti per la ristrutturazione e costruzione di casa e di case sociali agli immigrati, vuol dire dare un appuntamento annuale a tutti quelli che vogliono speculare sulla polemica anti immigrati, che vogliono speculare sugli immigrati come capro espiatorio per tutti i problemi, a quelli che possono fare populismo in giro per le strade, le piazze, ecc. Vuol dire programmare in anticipo una lite annuale, vuol dire dare un palcoscenico alla xenofobia e alla logica del capro espiatorio. Credo che la Giunta provinciale non abbia riflettuto sulle conseguenze di questa cosa. Mi sarei aspettato di tutto, eccetto questo autogol.

Terza cosa, c'è la previsione del 10% come tetto massimo di immigrati per ogni condominio. Io capirei se fosse nel complesso. In un regno della proporzionale come il nostro si potrebbe calcolare una proporzione di risorse che vanno alle persone immigrate in base alla loro consistenza e in generale, sommati tutti i fattori. Qui si dice invece che per ogni condominio non ci può essere più del 10%. Questo vuol dire che un appartamento viene dato ad una famiglia di immigrati solo se il condominio è di 10 appartamenti. E noi sappiamo che a volte ci sono condomini di 10 appartamenti, ma in moltissimi casi l'Ipes costruisce condomini più piccoli, anzi forse per non concentrare i casi sociali tutti in un punto e avere anche a Bolzano delle piccole Scampia come a Napoli è auspicabile che le case Ipes siano distribuite il più possibile sul territorio, in modo da non creare ghetti con casi sociali acuti, perché sappiamo che chi va nelle case Ipes, soprattutto quelli con punteggi più alti, presentano delle problematiche sociali, altrimenti non avrebbero diritto alla casa. Quindi da un lato è auspicabile che l'Ipes costruisca anche piccoli condomini, e poi mettiamo questo tetto del 10%! Questo vuol dire introdurre una terza clausola che equivale ad un numero chiuso per gli immigrati. Sono esclusi chi ha meno di cinque anni di residenza e cinque anni di lavoro, sono esclusi per il contingentamento che la Giunta provinciale ogni anno in maniera suicida vuole fissare e poi sono esclusi alla fine perché magari si scoprirà che non ci sono condomini con 10 appartamenti, per cui condominio per condominio salterà il diritto per quelle poche famiglie immigrate che sono riuscite a passare attraverso le prime due discriminazioni.

Ho sentito ad esempio il collega Seppi, a cui riconosco una sensibilità sociale differenziata, nel senso che come altri anche in questa sala dice che ci sono persone che sono nate qui, hanno lavorato qui e che hanno il diritto di precedenza. Il collega Seppi diceva che ci sono anche gli operai delle Acciaierie, non so se adesso sono 450, che aspettano una casa. Io ho avuto più volte occasione di andare a visitare le Acciaierie per il lavoro di giornalista che facevo, le ho visitate quando sono arrivato all'inizio degli anni 70, poi le ho visitate quando arrivò Amenduni e anche un paio di anni

fa. Ebbene, è stato abbastanza interessante vedere come cambiava la composizione degli operai delle Acciaierie. Oggi una parte notevole, quasi la metà oserei dire, sono lavoratori marocchini, tunisini, senegalesi. Le Acciaierie non riescono a trovare gente di qui che lavora! Queste sono persone che lavorano, che pagano le tasse, sono persone che consentono alle Acciaierie, non solo come industria, o ai profitti di Amenduni che credo che né a me né al collega Seppi interessi molto di sopravvivere, ma quella vicenda, quell'insediamento industriale, quell'accumulo che spesso non è riconosciuto in questa terra, di professionalità, di storia industriale senza cui una provincia non riesce ad avere un'industria moderna, questa alta tecnologia, questa storia industriale che è rappresentata dalle Acciaierie oggi per la metà viene portata avanti grazie a lavoratori stranieri, spesso senegalesi e persone dell'Africa sub sahariana. Noi abbiamo spesso questa situazione e non possiamo chiudere gli occhi, non possiamo perché ci sono le elezioni introdurre una serie di penalizzazioni, tranquilli che tanto gli immigrati non votano. Questo è il problema, perché se gli immigrati dopo un po' di tempo votassero, dopo cinque o sei anni di residenza, sono convinto che la politica li tratterebbe in maniera diversa.

La situazione degli immigrati non è drammatica. Loro hanno già subito una serie di restrizioni. Su circa 13 mila alloggi, 541 sono assegnati a stranieri non dell'Unione Europea. In provincia di Bolzano ci sono 35 mila stranieri pari al 7,5% della popolazione; gli alloggi Ipes assegnati agli stranieri sono il 4,4%. Si può fare un altro ragionamento, pensiamo al bisogno: il 90% degli stranieri non sono proprietari di case, quindi sono gettati sul mercato dell'affitto. Invece l'80% della popolazione altoatesina è proprietaria di casa. Abbiamo uno dei record in questo settore in Europa. Quindi dire che loro, essendo il 7,5%, e avendo il 4,4% delle case hanno ancora il 3% di diritto di recupero è dire poco, perché se noi guardiamo il bisogno, e come diceva stamattina il collega Seppi è stata una conquista il fatto che il criterio del bisogno sia stato messo prima dell'appartenenza etnica per la popolazione residente, il 90% degli immigrati è esposto al bisogno di una casa, mentre è esposto al bisogno della casa solo il 20% della popolazione.

Le restrizioni ci sono già state. Non so se ricordate, ma è stato rivisto poco tempo fa tutto il criterio dei punteggi, dove la residenza è stata rivalutata moltissimo. La casa si ottiene con 25 punti ci ricorda sempre l'assessore Cigolla, fino a 11 punti sono relativi alla residenza. Fino al 2006 un punto di residenza scattava ogni due anni, adesso scatta ogni tre anni. Prima per il sovraffollamento si potevano prendere 5 punti, adesso sono stati ridotti a tre. Per la durata del sovraffollamento si potevano prendere altri 5 punti per un periodo di sovraffollamento molto lungo, adesso sono ridotti massimo a 3, per cui questa voce è stata ridotta da 10 a 6 punti. Qui è stata fatta un'operazione chirurgica con il bisturi per individuare tutte le voci che riguardavano soprattutto le famiglie immigrate, tagliandole per alleggerirle nel calcolo totale.

Guardiamo il vicino Trentino. Ci sono le graduatorie separate, assessore Cigolla, hanno fatto la graduatoria per gli immigrati. In Trentino si decide annualmente

quante case Itea costruire, e vengono distribuite in percentuale alle domande, per cui se il 20% di domande è fatto da lavoratori immigrati, il 20% di alloggi va a lavoratori immigrati. Non so se la Giunta trentina in questi giorni, seguendo il nostro esempio, vorrà cambiare la cosa, ma fino adesso questo diceva la legge trentina. C'è un riconoscimento del bisogno. Non sto a dire che questi immigrati devono avere un tot di anni di residenza, mi pare che siano tre e da noi sono cinque, non sto a dire che questi immigrati per avere la possibilità di accedere a queste case devono avere una regolarità. Si parla di immigrati regolari, perché quelli irregolari non hanno diritto a niente, per la legge non esistono.

Queste discriminazioni sono assurde, e hanno auto ragione i rappresentanti della Caritas e delle ACLI nel dire che queste sono norme che gettano decine e decine di persone che vivono regolarmente, che hanno un regolare lavoro, nell'emarginazione. Quando uno sbatte nell'angolo dell'emarginazione delle persone, non solo fa un danno all'integrazione di queste persone, ma aumenta la necessità di queste persone di usare l'arte di arrangiarsi. Li espone a ricatti, ad economia in nero e anche a criminalità. Se non li integriamo noi, questi cercheranno disperatamente una via d'uscita che a volte può essere molto pericolosa per tutta la nostra convivenza. Su questo punto che è il punto grosso che è uscito dalla commissione intatto, credo che bisogna fare qualcosa. A noi ci è stato chiesto dai rappresentanti della Caritas, KVW e Acli di cambiare in fondo una letterina, di metterci al pari della politica del governo nazionale, non di chissà quale stato sociale generoso, di cambiare questa "e" in "o", cioè dire: o cinque anni di residenza o cinque anni di lavoro, togliendo il cumulo di queste due condizioni.

Per quanto riguarda il sussidio casa, credo che non possa essere introdotto il criterio della residenza, ma che sia meglio introdurre il tetto. I rappresentanti della Caritas, KVW e Acli ci hanno proposto di introdurre un tetto che concede un contributo solo se l'affitto ha un costo proporzionato rispetto ad una proporzione fissa dei metri quadri. Si stabilisce cioè un affitto giusto, se nel contratto viene rispettato bene, altrimenti non c'è nessun sussidio di affitto. La logica non è quella di intimorire l'immigrato, che è quello che firma qualsiasi contratto per avere la casa, ma di mettere un freno alle pretese dei datori di lavoro. Questo contributo dell'affitto non è stato finora sottoposto ad un tetto di anni per la residenza, perché questi soldi di contributo per l'affitto transitano dagli uffici della provincia direttamente nelle tasche dei proprietari di case, quindi gente nostra. È chiaro che non c'era interesse a mettere un limite qui. Io credo che questo debba essere un limite quantitativo. Noi abbiamo introdotto nella legge il tetto di 6 mila euro, che proprietari cioè sappiano che più di questa cifra a fronte di qualsiasi contratto non si dà. Si può aggiungere la clausola che ci hanno suggerito le associazioni, il fatto cioè che per avere il contributo sull'affitto ci deve essere un certo costo dell'affitto massimo in relazione allo stato dell'appartamento e ai metri quadri, ma introdurre il criterio della residenza in questa unica clausola che non ce l'aveva significa veramente chiudere l'unico rubinetto che restava aperto per dissetare la fame d'alloggio dei lavoratori immigrati regolari.

Tra l'altro è populismo elettorale, l'ha detto anche il collega Cigolla in riunione. Se queste persone non hanno il contributo dell'affitto bussano allo sportello del minimo vitale, e viene aumentato il minimo vitale, mentre se hanno il contributo sull'affitto, il minimo vitale viene ridotto. Esploderà quindi la richiesta del minimo vitale. Queste sono persone che esistono, quindi da qualche parte l'acqua, se siamo in una discesa, scende, se si chiude da una parte l'acqua scenda all'altra. Questi si presenteranno in massa a chiedere il minimo vitale, presenteranno il loro contratto d'affitto, diranno che non hanno diritto a nessun contributo e avranno diritto ad un minimo vitale molto più alto di quanto ne avrebbero se avessero il contributo per l'affitto.

Vorrei toccare un altro punto abbastanza importante su cui l'assessore Cigolla non mi ha mai convinto, ma non ho mai esplicitato il perché, e riguarda la questione dell'immissione di case per l'affitto, perché il problema è raffreddare il mercato immettendo case in affitto. Collega Cigolla, qui bisogna che la Giunta provinciale annunci una svolta, perché in 60 anni di politica della casa si è mossa con un obiettivo fondamentale, quello di aumentare la proprietà della casa. Per 60 anni casa voleva dire casa in proprietà, e sono state adottate una serie di misure e sono stati attrezzati una serie di strumenti per incentivare l'acquisto della casa con il risultato che mentre nel 1961 il 50,4% delle abitazioni era in affitto, nel 2001 è solo il 22,6% del patrimonio edilizio in affitto. E si sa come è stato fatto, è stata fatta una politica generosa di incentivi e di aiuti. Attenzione però, ultimamente questa politica è anche frutto di indebitamento, perché una famiglia con il sostegno della Provincia non si compra più la casa, va in banca e fa il mutuo. Sostanzialmente questo tipo di politica di incentivo dell'acquisto della casa ha incentivato l'indebitamento delle famiglie, che è uno dei fattori dell'impoverimento delle famiglie stesse. Ci vuole una svolta. In provincia di Bolzano abbiamo l'80% di proprietari, l'Italia ne ha il 72,2% ed è considerato un caso abbastanza strano in Europa insieme alla Grecia e all'Irlanda. In Germania le case in proprietà sono il 43%, e più del 50% del patrimonio edilizio è in affitto. La differenza fra il 43 e più del 50% sono istituti ecc. Questo è un paese civile, mobile e moderno. Dice il collega Cigolla, prendendosela sempre con i comuni, che la lettera "I" nel disegno di legge, quella che parla di programmi per l'edilizia speciale da permettere la costruzione di case da parte di privati, cooperative o comuni, da mettere sul mercato a canone provinciale ce l'abbiamo. Adesso dice che è diventata una letterona nel senso che è stata allargata. Ma, collega Cigolla, perché non succede niente, perché questa letterina "I" è stata usata solo in due o tre casi per costruire appartamenti per anziani, mi pare? Sostanzialmente è rimasta lettera morta, Lei dice perché i comuni non sono in grado di trovare le aree. Io però faccio una riflessione. Non sarà che questa letterina "I" è fatta tanto per dire che c'è anche quella, ma in realtà tutte le condizioni a contorno impediscono che venga applicata? E dove sono? A mio parere sono nella legge urbanistica, perché lì si parla di terreni, di utilizzo dei terreni e di messa a disposizione dei terreni convenzionati. Secondo me bisogna fare un collegamento fra questa previsione e previsioni urbanistiche che consentano di avere la realizzazione di questi programmi di

appartamenti in affitto a canone provinciale. Le faccio un esempio. Se un imprenditore riceve l'edificabilità di un terreno, oggi è costretto ad utilizzarlo per il 40% per l'edilizia privata messa sul mercato, e di solito venduta, qualche volta anche affittata, ma a prezzi alti, e per il 60% per l'edilizia convenzionata. Però questo 60% di nuovo torna ad essere casa in proprietà, perché sono cooperative e simili. Sarebbe possibile introdurre una norma che dice che di questo 60% almeno il 20%, o il 10%, deve essere dato in affitto, costringere cioè chi costruisce case a destinare una parte del patrimonio edilizio che crea per l'affitto al canone provinciale convenzionato? Assessore Cigolla, secondo me il problema della Provincia è che ha voluto salvare capra e cavoli, cioè da una parte ha promesso alle famiglie queste famose case in affitto che non arrivano, non dico le case Ipes ma le case per il ceto medio a canone provinciale, dall'altra però non ha voluto mai intaccare gli interessi degli imprenditori, dei costruttori, che non hanno nessun interesse a costruire case a canone provinciale se non li si costringe. Bisogna dire ai costruttori che si dà loro l'edificabilità di una nuova area, cementificando una nuova parte del territorio, che però dato che oggi abbiamo l'emergenza di rilanciare il patrimonio dell'affitto, ci deve essere il contributo che almeno il 10 o 20% della cubatura che si realizza venga messo sul mercato dell'affitto a prezzo calmierato, non facendo solo case che finiscono in proprietà anche convenzionate. Non si fa questo perché la politica vuole accontentare tutti, ma non ha il coraggio di guardare in faccia i costruttori e qualche volta pestare loro un piede, costringendoli ad un certo punto ad inseguire non solo l'interesse del proprio profitto ma anche un interesse pubblico. Credo che questa sia la contraddizione della Provincia, non si possono fare gli interessi degli inquilini, delle famiglie che cercano una casa e contemporaneamente non intaccare niente dei profitti delle imprese costruttrici. Se invece si vuole salvare capra e cavoli succede che alla fine la capra si mangia i cavoli, cioè i costruttori si divorano le aree, fanno una strategia di costruzione e di vendita in modo tale che i prezzi non calino mai mai, e la situazione non cambia. Assessore, nel 2004 sul quotidiano "Alto Adige" Lei disse: "Entro il 2007 l'emergenza abitativa sarà solo un ricordo". Purtroppo l'emergenza abitativa c'è ancora. Ieri ero a Merano e ho letto sui Suoi manifesti elettorali: "3000 alloggi per il ceto medio". Io ho l'impressione che se voi non avete il coraggio di obbligare per una parte i costruttori a rispondere a delle esigenze sociali, quei 3000 alloggi per il ceto medio a prezzo calmierato resteranno una vana promessa dei Suoi manifesti elettorali!

CIGOLLA (Assessore al patrimonio, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa - Il Centro): Non è per scaricare le carte in tavola, consigliere Dello Sbarba, ma quando Lei dice che la competenza della programmazione del territorio è dei Comuni, siamo tutti d'accordo. Nel momento in cui facciamo invasione di campo è un eccesso di potere e chiunque potrebbe dirmi: "Assessore, pensi ai fatti Suoi e che ai nostri ci pensiamo noi". Quando chiesi ad un sindaco, confortato dagli uffici legali quindi sapeva quello che diceva con cognizione di causa, oltre ad essere lui stesso un legale,

perché quando rilascia la concessione edilizia non mette la clausola che la concessione viene rilasciata se questo tot di cubatura viene destinato per la locazione a canone provinciale o se aliena questa cubatura a persone che hanno i requisiti a valore convenzionale tanto quanto prevede l'articolo 7 della nostra legge, qual è stata la risposta? "Assessore, Lei dimentica che c'è la libertà privata, che è un diritto garantito dalla Costituzione, noi non possiamo fare invasione di campo sulla proprietà altrui". L'ufficio legale sia della Provincia che del Comune hanno rafforzato questa risposta nel dire che non si può inserire, al momento del rilascio della concessione edilizia per una quota o addirittura per tutta la cubatura la clausola "tu costruisci per dare in locazione a canone provinciale", oppure "tu costruisci per alienare a valore convenzionale". Di fronte alle Avvocature del Comune e della Provincia che dicono che non è possibile, noi non possiamo con la politica metterci contro la giurisprudenza, perché questo sarebbe un'ulteriore imputazione per poterci incriminare davanti alle Procure.

Poc'anzi mi sono permesso di dire che possiamo metterci tutta la buona volontà e le buone intenzioni per cercare di trovare compensazioni, conguagli, aggiustare titoli, diritti, ma alla fine se tutto questo non fa altro che portare un aumento di richiedenti sulle liste di attesa delle graduatorie Ipes e sussidio casa, alla fine abbiamo aumentato i diritti per consentire l'illusione di arrivare a qualche concreta attuazione. Di fatto restano pie illusioni.

Con tutta la buona volontà ripeto ancora una volta che la cubatura, la programmazione territoriale non si inventa, le case non crescono come i funghi, cerchiamo di mettercela tutta. Ho detto anche al Comune che mi metto a disposizione. Ma torno a fare l'esempio dei 100 alloggi, quattro anni fa sono venuti e hanno chiesto la stessa cosa. Il loro funzionario legale disse che bisognava modificare la legge. Io ritenni che non si deve modificare nessuna legge, il dott. Spitaler, che è qui presente, non avrebbe potuto fare altro che ammetterle al beneficio. Ma se le domande non vengono presentate, cosa dobbiamo fare? Il fabbisogno nasce da una richiesta, se queste richieste non ci sono cosa facciamo?

Concludo il mio intervento con un appello. Dopo tutto quello che verrà detto in quest'aula dobbiamo con buona volontà cominciare a dialogare con i comuni per cercare di far capire loro che abbiamo bisogno in fretta di creare nuova cubatura. Non possiamo aspettare ancora tre anni per poter arrivare forse ad un piano regolatore, quando sapete che ci sono 1.500 persone fuori dalla porta che bussano, alle quali non sappiamo cosa rispondere! Ma io non mi posso mettere contro la volontà degli enti locali. Mi auguro tanto e spero ancora che questo appello che ho rivolto ai comuni, e in particolare al comune capoluogo; possa diventare concreta attuazione di una efficace promozione la più veloce possibile, perché non possiamo ancora aspettare nuove zone di espansione se c'è la domanda fuori dalla porta che diventa sempre più impellente.

Vi ringrazio e speriamo nel miglior futuro.

PRÄSIDENTIN: Wir unterbrechen kurz die Sitzung um die Tagesordnungen zu verteilen.

ORE 16.03 UHR

ORE 16.12 UHR

PRÄSIDENTIN: Die Sitzung ist wieder aufgenommen.

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 1 eingebracht vom Abgeordneten Pöder, betreffend Mietwohnungen des Wohnbauinstituts - 10 Jahre Ansässigkeitspflicht.

Ordine del giorno n. 1, presentato dal consigliere Pöder, concernente alloggi in affitto dell'IPES - Obbligo di almeno dieci anni di residenza.

Bei den Mietwohnungen des Wohnbauinstituts, den so genannten Sozialwohnungen, ist der Anteil der von Nicht-Staatsbürgern angestiegen, die Zahl der gültigen Gesuche von Ausländern hat sich in den letzten Jahren vervielfacht.

Nicht selten kommt es vor, dass einheimische Antragsteller dadurch benachteiligt werden, dass Zuwanderer aufgrund ihrer Einkommenssituation, der Familiensituation und der Schwierigkeit der Behörde, die Angaben Vermögenswerte zu überprüfen, keine Mietwohnung des Instituts mehr bekommen.

Die Zahl der Wohnungen würde durch die jährlich frei werdenden Wohnungen den Einheimischen-Bedarf weitgehend decken, aufgrund der Zuwanderung und der nur auf 5 Jahre festgesetzten Ansässigkeitspflicht bei Mietwohnungen des Instituts müssen jedoch hunderte neuer Wohnungen gebaut werden.

Der Vorrang der Einheimischen, wie er auch mit der von der Union mit über 15.000 Unterschriften eingeleiteten Volksabstimmung gefordert wird, kann nur dadurch gewährleistet werden, wenn die Ansässigkeitspflicht bei Mietwohnungen des Instituts von 5 auf 10 Jahre angehoben wird.

Dies vorausgeschickt,

beschließt

DER SÜDTIROLER LANDTAG:

Der Südtiroler Landtag spricht sich für die Anhebung der Ansässigkeitspflicht für die Zuweisung einer Mietwohnung des Wohnbauinstituts von derzeit 5 auf künftig 10 Jahre aus.

Fra i beneficiari di alloggi in affitto dell'Istituto per l'edilizia sociale (IPES), i cosiddetti alloggi sociali, la parte dei richiedenti senza cittadinanza italiana è in aumento e negli ultimi anni le domande valide presentate da stranieri si sono moltiplicate.

Non di rado succede che richiedenti locali risultino svantaggiati e non ottengano un alloggio in affitto dall'IPES, perché in base alla situa-

zione economica e familiare e a causa della difficoltà di verificare i dati patrimoniali dichiarati gli alloggi vengono assegnati agli immigrati. Con gli alloggi che ogni anno si liberano, il fabbisogno della popolazione locale verrebbe ampiamente coperto, ma per via del fenomeno dell'immigrazione e dell'obbligo di residenza per l'assegnazione di un alloggio dell'IPES, fissato a soli 5 anni, bisogna invece costruire centinaia di nuovi alloggi.

La priorità alla popolazione locale, così come Union für Südtirol chiede con il referendum popolare avviato con più di 15.000 firme, può essere garantita solo se si alza l'obbligo di residenza per l'assegnazione in affitto di un alloggio dell'IPES da 5 a 10 anni.

Ciò premesso,

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
delibera quanto segue:

Il Consiglio provinciale si dichiara favorevole a portare l'obbligo di residenza per l'assegnazione in affitto di un alloggio dell'IPES dagli attuali 5 a 10 anni.

Das Wort hat Abgeordneter Pöder, bitte.

PÖDER (UFS): Vielen Dank Frau Präsidentin. Dieser Vorschlag soll eine Erweiterung der Regelung für das Wohnbauförderungsgesetz beinhalten, und zwar schon als Tagesordnungsantrag. Es geht darum, dass wir versuchen, was die Mietwohnungen des Institutes angeht, den Vorrang an Einheimische, - den wir als Union im kommenden Jahr mit einer Volksabstimmung fordern - zu unterstreichen, und zwar indem man die Ansässigkeitspflicht von derzeit 5 Jahre auf 10 Jahre erhöht. Man legt uns jährlich Statistiken vor, in denen alles relativiert wird. Es ist nun einmal ein Fakt, dass die Zahl der Gesuche der Nicht-EU-Bürger drastisch angestiegen, und diese Zahl mittlerweile dermaßen hoch ist, dass sie auch schon in gar keinem Verhältnis mehr zum Prozentsatz der in Südtirol ansässigen Zuwanderer steht. Abgesehen von diesen Statistiken sind die Fakten zu betrachten. Wir hatten gestern zufällig in Lana, immerhin eine 10.000-Einwohner-Gemeinde, eine Zuweisung von Sozialwohnungen. Von den insgesamt 17 zugewiesenen Wohnungen gingen 30 % an Nicht-EU-Bürger. Deshalb kann man behaupten, dass es in diesem Fall gestern sicherlich ein Missverhältnis zwischen prozentuellem Anteil der Bevölkerung und tatsächlich zugewiesenen Wohnungen zu Ungunsten der einheimischen Bevölkerung gegeben hat. Dieses Missverhältnis wird auch in Zukunft fortgesetzt, und zwar auf Landesebene wird man auch diese Zahlen in Zukunft statistisch feststellen können. Im Jahr 1999, als hier eine Wohnbaureform vorgenommen wurde, indem man die 5-jährige Ansässigkeit beim Mietgeld abgeschaffen hat, da habe ich hier im Landtag, - damals war speziell Albert Pürgstaller von den SVP-Arbeitnehmern, heute Wohnbauinstitutspräsident, für diese Abschaffung – darauf aufmerksam gemacht, dass diese Regelung eine Lawine auslösen würde und dass für die Zuwanderung eine Schleuse geöffnet würde. Auch hier hat man abgestritten, dass es so kommen wird. Die Prozentzahl von 4 Komma irgendetwas ist auf 30 %

angewachsen, was den Anteil an Nicht-EU-Bürgern am gesamten Mietgeld anbelangt. Wenn wir jetzt hier die Zahlen in einzelnen Gemeinden anschauen, wie eben gestern in Lana 30 %, dann kann man auch in Zukunft davon ausgehen, dass diese Zuweisung von Sozialwohnungen, - das ist natürlich etwas ganz anderes als das Mietgeld von Mietwohnungen des Instituts - ein totales Missverhältnis offenbaren wird. Deshalb muss meiner Meinung nach die Ansässigkeitspflicht von 5 auf 10 Jahren erhöht werden. Das sollte mit diesem Wohnbauförderungsgesetz geschehen. Wenn nicht, bleibt uns im kommenden Jahr die Volksabstimmung darüber, eine regulär eingeleitete Volksabstimmung, die vom Richterkollegium, welches diese Volksabstimmung im August 2006 überprüft hat, als absolut verfassungskonform angesehen wurde. Im Winter 2006/2007 haben wir dann über 15.000 Unterschriften für diese Volksabstimmung, - für diesen Antrag und zwei weitere Anträge, einen zur direkten Demokratie, Volksabstimmung über Großprojekte und einen anderen zum Ausverkauf-Stopp, dem Ausverkauf der Heimat - gesammelt und haben diese dann zusammen mit den verfassungskonform befundenen Anträgen eingebracht. Über diese muss dann im Sommer 2009 abgestimmt werden, frühestens 6 Monate nach den Landtagswahlen. Wie viele wissen, hätte der Termin eigentlich bereits am 21. Oktober 2007 sein sollen, das hat uns ein Gericht plötzlich doch bestätigt. Wir hatten einen Rechtsstreit mit dem Landeshauptmann, allerdings hat das Gericht zu lange mit der Entscheidung zugewartet. Der Termin war dann doch zu spät, obwohl wir eine Einleitung dieser Volksabstimmungen bereits im Herbst letzten Jahres auf jeden Fall hätten durchsetzen müssen bzw. das Gericht hätte viel dringlicher entscheiden können. Auch hier in Südtirol laufen die Uhren in der Jurisdiktion etwas anders und manchmal etwas langsamer, vor allem wenn es den Machthabern konveniert. Ich bin auf jeden Fall der Meinung, dass, wenn dieses Wohnbauförderungsgesetz die entsprechenden Maßnahmen nicht setzt, wir im kommenden Jahr doch eine beachtlichere Kampagne für die Umsetzung einer solchen Regelung, Einführung der 5-jährigen Ansässigkeit beim Wohngeld und vor allem die Erhöhung von 5 auf 10 Jahren bei den Sozialwohnungen, starten werden. Bislang ist es die einzige konkrete Maßnahme gewesen und es bleibt auch die einzige konkrete Maßnahme, um diese Forderung umzusetzen. Ich rede immer noch von den Volksabstimmungsanträgen. Ich bin sicher, dass wir in diesem Zusammenhang im kommenden Jahr doch eine größere Zahl von Bürgerinnen und Bürgern zu den Urnen bewegen können. 40 % ist das Quorum, wir haben jetzt dazu mit der Kampagne begonnen, es stehen nämlich auch noch zwei andere wichtige Themen an. Der Dachverband für Umweltschutz hat ein Flughafenreferendum und die „Initiative für mehr Demokratie“ hat ein Referendum zur direkten Demokratie in die Wege geleitet und wir hoffen, dass spätestens dann das Ansinnen umgesetzt wird. In diesem Zusammenhang wäre es einfacher, wenn wir jetzt bei dieser Novelle des Wohnbauförderungsgesetzes tätig und aktiv werden würden.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda):

Non condivido affatto l'intervento né l'ordine del giorno del collega Pöder. Il suo discorso mi sembra che sia un modello di come si fa cattiva politica, perché da un lato cita dei numeri impropri, cioè quante domande di immigrati ci sono per gli alloggi sociali. Le domande possono essere anche un milione, quello che a me interessa è quante domande vengono accolte. Io so che su 13 mila alloggi, quelli occupati da immigrati sono 541, ossia il 4,4% di tutti gli alloggi Ipes, contro una presenza di immigrati del 7,5%. Non lo dico io, ho letto il comunicato ufficiale della Giunta provinciale quando sono stati presentati dei provvedimenti, alcuni dei quali hanno il mio dissenso. A me interessa di quanti alloggi godono famiglie di lavoratori immigrati: 541 su 13 mila. A me non sembra sia un'emergenza, ce lo possiamo permettere e non ci deve preoccupare.

Non solo, prendo dal quotidiano "Dolomiten", che però l'ha avuto sicuramente dall'Ipes, quanto pagano di affitto, perché l'anno scorso venne fuori uno scandalo per il fatto che c'erano degli inquilini Ipes che pagavano solo 50 euro di affitto al mese. Il minimo, 50 euro, lo pagano 1.014 famiglie di lingua tedesca, 978 famiglie di lingua italiana e 135 famiglie di immigrati. Anche qui non c'è nessun dato anomalo, semmai il dato anomalo è che ci siano quasi 2000 persone residenti che pagano l'affitto minimo.

Per quanto riguarda i contributi per costruzione, affitto e ristrutturazione della casa vediamo quanto è stata la quota che è andata a richiedenti immigrati. Dal 1997 al 2007 – questo dato l'ho avuto dall'assessorato – su 691 milioni di euro agli immigrati sono andati l'1,2% dei contributi. A me pare che il senso di questa proposta sia solo elettorale per cavalcare la paura, per creare artificialmente la paura. Questa è una tecnica linguistica normale del populismo, da un lato si citano dei numeri incongrui, si dice che ci sono migliaia di domande di immigrati - è vero, ma ci sono 541 alloggi su 13 mila occupati dagli immigrati - da un lato si fa paura alla gente con numeri che non hanno senso, e dall'altra si prende il caso singolo: ieri a Lana andando al bar ho incontrato una persona che mi ha raccontato questo e quello. Questa è la miscela classica della letteratura populista. Mi scusi, consigliere Pöder, ma credo che qui bisognerebbe fare dei ragionamenti più seri! I casi singoli possono essere terribili, io ho conosciuto casi singoli di gente che si approfittava delle norme dei contributi ecc. per far finta di essere una cosa invece che un'altra, ma non è che per colpire l'abuso singolo presuppongo che tutti sono abusivi e faccio un bombardamento a tappeto.

Casi singoli ci possono essere, però il quadro generale è questo, è confortante e dice che noi abbiamo in mano la situazione e possiamo tranquillamente, per quanto riguarda le case Ipes, applicare le norme così come sono.

CIGOLLA (Assessore al patrimonio, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa - Il Centro): Ich kann nur die geltenden Bestimmungen verteidigen und mehr kann man nicht machen.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen über den Tagesordnung Nr. 1: mit 2 Ja-Stimmen, 1 Enthaltung und dem Rest Nein-Stimmen abgelehnt.

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 2 eingebracht von den Abgeordneten Dello Sbarba, Kury und Heiss, Mehr finanzielle Mittel für die erste Einkommensstufe.

Ordine del giorno n. 2, presentato dai consiglieri Dello Sbarba, Kury e Heiss, concernente più risorse per la prima fascia.

Unter Berücksichtigung der Tatsache,

- 1. dass im Text des Gesetzentwurfes Nr. 162/08 "Änderung des Wohnbauförderungsgesetzes und anderer Landesgesetze" die Höchstbeträge für die Einkommensstufen für die Wohnbauförderung um 20 % erhöht wurden,*
- 2. dass somit mehr Personen in die erste Einkommensstufe eingestuft werden können, in welche die niedrigsten Einkommen fallen und welche die größten Vorteile mit sich bringt,*
- 3. dass die für die erste Einkommensstufe zwecks Bau, Kauf und Wiedergewinnung von Wohnungen für den Grundwohnbedarf bestimmten Finanzmittel in den letzten Jahren gleich geblieben, während die Baukosten ständig gestiegen sind,*

beauftragt

DER SÜDTIROLER LANDTAG

die Landesregierung,

die für die erste Einkommensstufe zwecks Bau, Kauf und Wiedergewinnung von Wohnungen für den Grundwohnbedarf bestimmten Bereitstellungen zu erhöhen.

In considerazione del fatto

- 1. che nel testo del disegno di legge n. 162/08 "Modifiche dell'ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata e di altri leggi provinciali" i tetti massimi per le fasce di reddito per l'edilizia agevolata sono stati elevati del 20%,*
- 2. che in questo modo un numero più alto di persone potrà rientrare nella prima fascia, quella che comprende i redditi più bassi e che consente i benefici maggiori,*
- 3. che negli ultimi anni sono rimasti invariati i mezzi finanziari destinati alla prima fascia per la costruzione, l'acquisto e il recupero di abitazioni destinate al fabbisogno abitativo primario, mentre i costi di costruzione sono costantemente saliti,*

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

incarica

la Giunta provinciale

di aumentare la dotazione finanziaria destinata alla prima fascia di reddito per la costruzione, l'acquisto e il recupero di abitazioni destinate al fabbisogno abitativo primario.

Abgeordneter Dello Sbarba, Sie haben das Wort zur Erläuterung.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda):

La questione relativa alle fasce di reddito è stata molto discussa. Noi crediamo che sia uno dei successi che ha avuto il lavoro in Commissione, e per questo voglio anche ringraziare la nostra collega Kury che in Commissione è riuscita a convincere la maggioranza della stessa sulla bontà della nostra proposta.

Anziché creare una quinta fascia di reddito, noi proponiamo di aumentare il tetto di reddito delle quattro fasce del 20% ciascuna. Eravamo contro la quinta fascia perché abbiamo fatto un po' di calcoli. Ci siamo domandati quante persone possono godere di questo beneficio della quinta fascia, ci siamo allora chiesti quante persone erano rientrate nelle varie fasce negli anni scorsi. Non è difficile pensare che più si sale nelle fasce e meno sono i richiedenti e non solo perché ci sono più famiglie interessate a questi contributi, che sono meno abbienti e quindi affollano la prima fascia, ma se si pensa che chi riceve i contributi per la costruzione o ristrutturazione della prima casa si accolla poi tutto l'onere di dover rispettare i vincoli che noi giustamente difendiamo e sono previsti per l'edilizia agevolata, è chiaro che più una persona ha il reddito alto, più può pensare che non gli conviene avere i contributi da parte della Provincia pagando un prezzo per il vincolo sulla casa così come è stabilito dalla legge. Per questo più ci si alza nelle quattro fasce, meno domande ci sono, anche perché più la fascia di reddito è alta, meno sono i benefici, mentre restano gli obblighi del convenzionamento.

Allora abbiamo scoperto, analizzando i dati del 2006, che nella prima fascia c'erano state 1.160 domande, il 57%, nella seconda fascia 532, il 26% - quindi l'80% delle domande era concentrato tra la prima e la seconda fascia, nella terza fascia c'era il 12% delle domande - e nella quarta fascia c'era solo il 4,5% delle domande, cioè 95 persone. Ci siamo chiesti e l'abbiamo chiesto anche scherzosamente ai funzionari dell'assessorato, se nella quarta fascia hanno fatto domanda 95 persone nella quinta fascia che andrebbe da 37 mila a 50 mila euro, quante persone faranno domanda, e uno di loro ha detto che si conteranno sulle dita di una o di due mani. Perché devo creare questa quinta fascia per poi andare incontro a 20 famiglie? Abbiamo fatto un po' di calcoli e pensato che sarebbe stato meglio innalzare il tetto di tutte le fasce di una certa percentuale, che noi abbiamo fissato al 20%, portando così la prima fascia da 18.600 euro a 22.300 euro, la seconda fascia da 24.900 euro a 29.940 euro, la terza fascia da 31.050 euro a 37.260 euro, la quarta fascia da 37.200 euro a 44.640 euro. Con il nostro calcolo si arrivava a portare la quarta fascia poco distante da quei 50 mila euro che aveva proposto la Giunta provinciale, ma che aumentava di 4.000 euro il tetto della prima fascia con il risultato che molte più famiglie potevano rientrare nella prima fascia. Questa argomentazione, ben portata dalla collega Kury in Commissione, ha convinto la sua maggioranza, tanto è vero che questo sarà uno dei punti, se ci sarà una trattativa. Siamo interessati che questa legge venga approvata, però vogliamo una trattativa politica, in cui uno dei punti da lasciare sarà questo aumento del 20% delle fasce che ci sembra

una misura di sostegno ai redditi più bassi molto importante e decisiva. Una volta passato questo miglioramento della legge bisogna dotarla finanziariamente in modo tale che dal prevedibile aumento di casi interessati che rientrano nella prima fascia, corrisponda un aumento della dotazione di mezzi finanziari.

Bisogna anche notare che negli ultimi anni questi mezzi finanziari sono rimasti invariati, invece i prezzi di costruzione delle case sono costantemente aumentati, per cui o noi oltre che aumentare i tetti di reddito delle varie fasce, dotiamo almeno la fascia di più mezzi finanziari, oppure rischiamo di suddividere le stesse risorse fra una platea più ampia di aventi diritto. Vuol dire che se prima c'erano 1.160 domande ammesse per la prima fascia con una dotazione x, se questa rimane tale e le domande ammesse diventano 1.600, è chiaro che ciascuno di questi beneficiari avrà un minor livello di contributo. Sarebbe quindi un magro affare.

L'ordine del giorno ha lo scopo di rendere coerente la modifica di legge che la Commissione ha fatto, impegnando la Giunta provinciale ad aumentare la dotazione finanziaria almeno per la prima fascia di reddito. Alzando il tetto, c'è uno scivolamento in basso delle domande e quindi la prima fascia sarà quella che si dilaterà, per cui alla dilatazione di questa fascia deve corrispondere un aumento di mezzi finanziari, altrimenti si rischia che ci sia la stessa torta per più invitati, con il risultato che ciascuna fetta diventa più piccola.

Chiediamo al Consiglio un atto di coerenza rispetto a quanto deciso dalla commissione, cioè di incaricare la Giunta provinciale di dotare di maggiori mezzi finanziari la prima fascia di reddito in modo tale che il beneficio che abbiamo conseguito con l'aumento dei tetti delle fasce di reddito diventi effettivamente reale.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Zum Fortgang der Arbeiten, Frau Präsidentin, ich entschuldige mich, dass ich gerade in diesem Augenblick einen Änderungsantrag zu unserem Antrag abgegeben habe. Ich ersuche die Behandlung des Antrages jetzt kurz auszusetzen, um den Änderungsantrag übersetzen und ihn heute noch zur Abstimmung bringen zu können. Danke schön.

PRÄSIDENTIN: Ich gebe dem Antrag statt.

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 3, eingebracht von den Abgeordneten Kury, Heiss und Dello Sbarba, betreffend Vorlegung des Berichtes des Aufsichtsrates gemäß Art. 15 Absatz 2 des Landesgesetz Nr. 13/1998.

Ordine del giorno n. 3 presentato dai consiglieri Kury, Heiss e Dello sbarba, concernente la presentazione della relazione del collegio dei sindaci ai sensi dell'art. 15, comma 2 della legge provinciale n. 13/1998.

Im Landesgesetz vom 17. Dezember 1998, Nr. 13, "Wohnbauförderungsgesetz" heißt es im Artikel 15 (Aufsichtsrat) im 2. Absatz: "Der Aufsichtsrat berichtet dem Landtag und der Landesregierung. Der Bericht ist jährlich innerhalb des Monats Mai vorzulegen."

Dieser Bericht ist im Landtag in den vergangenen Jahren nie eingetroffen.

Dieses vorausgeschickt,

beschließt

DER SÜDTIROLER LANDTAG,

den Bericht gemäß Artikel 15 Absatz 2 des Landesgesetzes Nr. 13/1998 mit Nachdruck einzufordern und im Landtag zu diskutieren.

Il comma 2 dell'articolo 15 (Collegio dei sindaci) della legge provinciale 17 dicembre 1998, n. 13, "Ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata" recita: "Il Collegio dei sindaci riferisce al Consiglio provinciale e alla Giunta provinciale. La relazione deve essere presentata annualmente entro il mese di maggio."

Questa relazione non è mai stata presentata in Consiglio provinciale.

Ciò premesso,

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

delibera

di sollecitare con forza la relazione di cui all'articolo 15, comma 2 della legge provinciale n. 13/1998 e di discuterla in aula.

Das Wort hat Frau Kury, bitte.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Da könnte man einfach ganz schnell ja sagen, es ist im Grunde nur eine Umsetzung von etwas, was schon ewig lang im Gesetz ist. Ich wusste das selbst nicht, muss ich zugeben, aber nachdem wir in der Kommission ziemlich lange über jeden einzelnen Artikel gesprochen haben, ist mir plötzlich dieser Artikel 15 ins Auge gestochen, der da besagt - ich darf ihn kurz vorlesen: „*Der Aufsichtsrat des Wohnbauinstitutes berichtet dem Landtag und der Landesregierung. Der Bericht ist jährlich innerhalb des Monats Mai vorzulegen.*“ Ich weiß nicht, ob er jemals der Landesregierung berichtet hat. Dass er dem Landtag nicht berichtet hat, das weiß ich ziemlich genau, zumindest 15 Jahre lang. Eigentlich etwas lächerlich, dass man das hier einfordern muss! Es steht im Gesetz. Wir wollen bitte diesen Bericht vom Aufsichtsrat des Wohnbauinstitutes jetzt einfordern und demnächst auch im Landtag diskutieren. In dieser Legislatur wahrscheinlich nicht mehr, aber immerhin in der nächsten. Ich halte es nämlich für wichtig, dass sich der Landtag mit den Problemen des Wohnbaus generell auseinandersetzt und auch mit der Entwicklung des Wohnbauinstitutes, das zwar eine eigenständige öffentlich-rechtliche Körperschaft ist, aber wir wissen, dass es 100%ig vom Land abhängt und insofern dem Gremium, von dem es abhängt, berichten soll. Keine Revolution, sondern nur die Umsetzung eines Artikels, den es sicherlich schon seit Beginn des Wohnbaus gibt, der aber nicht umgesetzt ist. Ich denke, dass die Landtagsabgeordneten sicherlich großes

Interesse haben, etwas berichtet zu bekommen. Landesrat Cigolla, damit sind Sie sicher einverstanden, oder? Dass das, was im Gesetz steht, umgesetzt wird, dagegen kann man fast nicht sein, wenn man im Landtag sitzt und selber die Gesetze erlässt, oder?

CIGOLLA (Assessore al patrimonio, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa - Il Centro): Wir haben schon auf Knien darum gebeten, aber wir warten noch darauf. Sobald wir etwas bekommen, werde ich es dem Landtag weiterleiten.

VORSITZ DES PRÄSIDENT:

Dott. RICCARDO DELLA SBARBA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno n. 3: respinto con 7 voti favorevoli e i restanti voti contrari.

Ordine del giorno n. 4, presentato dai consiglieri Leitner e Mair, concernente l'edilizia abitativa.

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 4 eingebracht von den abgeordneten Leitner und Mair, betreffend Wohnbau.

In provincia di Bolzano è sempre più difficile costruire oppure acquistare una casa o un appartamento. Nonostante o a causa (vedi la ricerca dell'IPL) degli attuali contributi provinciali, molte altoatesine/molti altoatesini non possono più permettersi l'acquisto di una casa. Inoltre sono moltissimi coloro che hanno contratto ingenti debiti con le banche.

Non basta che il diritto ad avere una casa sia sancito dalla Costituzione, bisogna anche poterlo mettere in pratica e le attuali misure di sostegno non bastano più, né i criteri sono adeguati. Urge un serio riordino della materia con la concreta incentivazione del risparmio immobiliare per accumulare capitale. Questo tipo di agevolazione edilizia ha già dato ottimi risultati in Austria e in Germania e, con le debite modifiche dovute alla nostra situazione particolare, va ampliato anche qui da noi.

Nella maggior parte dei casi i prezzi alti delle case costringono entrambi i coniugi a lavorare, il che crea anche una serie di problemi di natura sociale. A ciò si aggiunge il carico fiscale. Questo è uno dei motivi principali per cui le giovani coppie non si sposano più e optando per altre forme di convivenza si sottraggono alla morsa del fisco.

Negli ultimi anni in relazione alle cosiddette abitazioni convenzionate sono sempre più spesso emersi problemi. Spesso c'è chi se ne approfitta e fruisce indebitamente di un provvedimento di per sé sensato

come quello di sfruttare al meglio la cubatura edilizia e metterla a disposizione di persone che cercano casa e che sono in possesso dei requisiti per ottenere le relative agevolazioni provinciali, per usare come seconda casa o, in alcuni casi, persino per affittare ai turisti alloggi sovvenzionati con i soldi dei contribuenti. Questa prassi, chiamata "svendita della Heimat", solleva sempre più spesso forti critiche. Ha portato a un generale aumento dei prezzi delle case e al fatto che la gente del luogo non può più permettersi l'acquisto di una casa.

La decisione della Giunta provinciale di costruire le cosiddette case albergo per lavoratori non ha ottenuto un consenso unanime. Con l'arrivo in provincia di nuovi immigrati il problema casa si aggrava. Nel frattempo alcuni lavoratori stranieri restano nelle case albergo più a lungo di quanto sarebbe previsto, il che porta di fatto a un uso diverso se non improprio. Si chiede giustamente che l'edilizia abitativa agevolata favorisca essenzialmente e in primo luogo la popolazione locale. Visto che è l'economia a chiamare in provincia un numero sempre maggiore di lavoratori, si può anche pretendere che contribuisca alla loro sistemazione. Sarebbe troppo comodo lasciare questo compito esclusivamente alla Provincia e scaricare i relativi costi sul contribuente. E' ovvio che questa pratica fa aumentare la domanda e non porta a una reale soluzione. Al contrario, con i ricongiungimenti familiari ogni anno arrivano in provincia dalle 700 alle 800 persone, accentuando così ulteriormente il problema della casa.

Sussidio casa

Il fatto che nel frattempo agli stranieri vada più del 38,54% dei sussidi casa complessivamente erogati (ovvero 11.213.355 euro di complessivi 29.099.760 euro) suscita malumore fra la popolazione. È necessario introdurre nuovi criteri per l'accesso a questa agevolazione. Abusi si verificano per es. anche per il fatto che stranieri che lavorano in Trentino trasferiscono la residenza in provincia di Bolzano per poter così usufruire del sussidio casa.

Tutto ciò premesso,

il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano
impegna

la Giunta provinciale

ad adottare le seguenti misure in materia di edilizia abitativa:

1. Gli immigrati possono abitare nelle case albergo al massimo per tre anni.
2. Per ricevere il sussidio casa sono necessari cinque anni di residenza in provincia di Bolzano.
3. Per l'assegnazione di un alloggio dell'Istituto per l'edilizia sociale bisogna aver maturato dieci anni di residenza in provincia di Bolzano.
4. Non esiste più la possibilità di riscattare alloggi convenzionati e gli alloggi convenzionati sono esclusivamente riservati alla popolazione locale.
5. Va incentivato il risparmio immobiliare per accumulare capitale, di modo da facilitare l'acquisto di una casa.

Die Chancen und Möglichkeiten, in Südtirol ein Eigenheim oder eine Wohnung zu errichten bzw. zu erwerben, werden immer stärker einge-

schränkt. Trotz bzw. wegen (siehe AFI-Studie) der aktuellen Landesförderung, können sich viele Südtirolerinnen und Südtiroler ein Eigenheim nicht mehr leisten. Zudem sind sehr viele Südtiroler bei den Banken hoch verschuldet.

Das Recht auf ein Eigenheim darf nicht nur in der Verfassung garantiert sein, es muss auch konkret zur Anwendung gebracht werden können. Dazu reichen die bisherigen Förderungskriterien und -maßnahmen nicht mehr aus. Eine grundsätzliche Neuausrichtung ist dringend notwendig, wobei die konkrete Förderung des Bausparens zur Kapitalbildung ein neuer Ansatz sein soll. Diese Art der Wohnbauförderung hat sich in den Nachbarstaaten Österreich und Deutschland bestens bewährt und soll, unter Berücksichtigung der besonderen Lage, auch in Südtirol ausgebaut werden.

Die hohen Wohnungspreise zwingen in den meisten Fällen beide Ehepartner zur Berufstätigkeit, wodurch eine Reihe sozialpolitischer Probleme entstehen. Die Besteuerung trägt zu einer weiteren Belastung bei. Dies ist ein Hauptgrund dafür, dass junge Paare nicht mehr heiraten und durch andere Formen des Zusammenlebens dem steuerlichen Würgegriff entfliehen.

Im Zusammenhang mit den so genannten konventionierten Wohnungen sind in den vergangenen Jahren immer öfter Probleme aufgetreten. Eine an sich vernünftige Maßnahme, nämlich Baukubatur bestmöglich auszunützen und Wohnungssuchenden zur Verfügung zu stellen, welche die Voraussetzungen für die entsprechende Landesförderung haben, wird nicht selten dahingehend missbraucht, dass diese mit Steuergeldern geförderten Wohnungen als Zweitwohnungen bzw. in machen Fällen sogar als Fremdenwohnungen genutzt werden. Diese Praxis geriet unter der Bezeichnung "Ausverkauf der Heimat" immer mehr ins Kreuzfeuer der Kritik. Sie führte zu einer allgemeinen Verteuerung der Wohnungen und dazu, dass sich Einheimische eine Wohnung nicht mehr leisten können.

Das Vorhaben der Landesregierung, für Einwanderer so genannte Arbeiterwohnheime zu errichten, stößt nicht auf uneingeschränkte Zustimmung. Aufgrund der Tatsache, dass ständig neue Einwanderer ins Land strömen, verschärft sich auch das Wohnungsproblem entsprechend. Mittlerweile verbleiben ausländische Arbeitskräfte länger in den Arbeiterwohnheimen als eigentlich vorgesehen. Dies führt zu einer grundsätzlichen Zwecksentfremdung. Die einheimische Bevölkerung verlangt mit Recht, dass die Wohnbauförderung vordergründig und in erster Linie ihr zugute kommt. Weil die Wirtschaft immer mehr Arbeitskräfte ins Land holt, kann auch verlangt werden, dass sie sich an deren Unterbringung beteiligt. Es wäre zu einfach, diese Aufgabe allein dem Land zu übertragen und die entsprechenden Kosten auf den Steuerzahler abzuwälzen. Diese Praxis erhöht natürlich die Nachfrage und führt zu keiner wirklichen Lösung. Im Gegenteil, durch die so genannte Familienzusammenführung kommen jährlich 700 bis 800 Menschen ins Land, wodurch die Wohnungsprobleme zusätzlich angeheizt werden.

Wohngeld

Der Umstand, dass die Ausländer mittlerweile über 38,54 % des gesamten Wohngeldes erhalten (11.213.355 Euro von insgesamt

29.099.760 Euro), sorgt bei der Bevölkerung für Unmut. Es erscheint notwendig, für den Zugang zu dieser sozialen Leistung neue Kriterien einzuführen. Missbrauch entsteht beispielsweise dadurch, dass in Trentino arbeitende Ausländer ihren Wohnsitz nach Südtirol verlegen, um in den Genuss des Wohngeldes zu gelangen.
All dies vorausgeschickt,
verpflichtet

der Südtiroler Landtag
die Landesregierung,

im Bereich Wohnbau folgende Maßnahmen zu treffen:

1. Arbeiterwohnheime dürfen von Zuwandern höchstens drei Jahre besetzt werden.
2. Für den Bezug des Wohngeldes ist eine fünfjährige Ansässigkeit in Südtirol erforderlich.
3. Für die Zuteilung einer Wohnung des Instituts für den sozialen Wohnbau ist eine zehnjährige Ansässigkeit in Südtirol erforderlich.
4. Die Möglichkeit zum Freikauf von konventionierten Wohnungen wird abgeschafft und die konventionierten Wohnungen werden ausschließlich der einheimischen Bevölkerung vorbehalten.
5. Förderung des Bausparens zur Kapitalbildung, um den Erwerb eines Eigenheimes erschwinglicher zu machen.

Il punto n. 3 della parte deliberativa è già stato votato nell'ordine del giorno del consigliere Pöder, quindi non può più essere votato.

La parola al consigliere Leitner, prego.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Danke, Herr Präsident! Ich nehme die Diskussion zu diesem Tagesordnungsantrag zum Anlass, um ein paar grundsätzliche Dinge zu sagen. Ich brauche wahrscheinlich nicht 30 Minuten Zeit für meine Wortmeldung, denn die grundsätzliche Ausrichtung der Wohnbaupolitik, wie wir sie verstehen, haben wir hier immer wieder dargelegt. Wir begrüßen es auch, dass die Landesregierung mit dem vorliegenden Gesetz Forderungen aufgegriffen hat, die wir seit 10 und mehr Jahren vorantreiben. Insofern werden wir auch diesen Maßnahmen selbstverständlich unsere Zustimmung geben. Was den Punkt 2 anbelangt, er ist im vorliegenden Gesetzentwurf enthalten. Wir haben hier nur einige Forderungen herausgegriffen, die uns einfach wesentlich erscheinen. Ich möchte, dass man die Behandlung dieses Gesetzentwurfes zum Anlass nimmt, nicht nur bestehende Maßnahmen vorzuschreiben, eine 5. Einkommenskategorie einzuführen, ein bisschen Kosmetik zu betreiben, sondern auch um die grundsätzliche Ausrichtung des Wohnbaugesetzes ein bisschen zu überlegen. Ein Ansatzpunkt ist für uns - ich beginne beim letzten - das Bausparen. Man wird mir sagen, das ist im Prinzip schon möglich. Aber wir können uns erinnern, wie stark in dieser Frage die ehemalige Präsidentin des Wohnbauinstitutes, Rosa Franzelin, argumentiert hat, die auch immer wieder Leserbriefe und Stel-

lungen geschickt hat. Wir möchten sie, weil sie auf diesem Gebiet auch Vorreiterin war, ausdrücklich in ihrem Bemühen unterstützen. Wir sehen es ja in Nachbarländern, wo man auf andere Wohnbauförderungsmaßnahmen setzt, dass die Wohnungen nicht so teuer sind. Ich muss einfach ein weiteres Mal wiederholen – ich habe es hier schon oft gesagt - wenn die Landesregierung das Arbeitsförderungsinstitut beauftragt eine Studie zu machen, warum beispielsweise bei uns die Wohnungspreise so hoch sind, und das Arbeitsförderungsinstitut zum Schluss kommt, dass die Preise nicht trotz der Wohnbauförderung, sondern gerade wegen der Wohnbauförderung so hoch sind - so steht es im Bericht des Jahres 2001 -, dann frage ich, warum man nicht den Mut aufbringt, hier grundsätzlich Hand anzulegen. Die Einführung der 5. Einkommensstufe löst das Problem nicht. Eines muss man mir erklären: man geht her und möchte gemeinnützige Gesellschaften damit beauftragen, Wohnungen zu bauen und diese an den Mittelstand zu vermieten. Ich habe grundsätzlich nichts dagegen. Wir werden dann aber die abstruse Situation in Südtirol haben, dass die Menschen, die wenig verdienen, eine Wohnung kaufen, und jene, die mehr verdienen, eine mieten. Also, man stellt das genau auf den Kopf! Wer dieses Prinzip erfunden hat, wie man auf so einen Gedanken kommen kann, das möchte ich wissen! Dass der Mittelstand zu fördern ist, das ist klar. Das muss man aber auch mit anderen Möglichkeiten schaffen. Früher war es möglich, dass eine Arbeiterfamilie im Laufe ihres Lebens sich ein Eigenheim leisten konnte. Das ist derzeit nicht mehr möglich. Es gibt jetzt Einschränkungen, und ich möchte nicht, dass es nur im Hinblick auf die Wahlen geschieht, dass man unter Zugzwang kommt, weil man auch festgestellt hat, dass viele Fördergelder in unverhältnismäßig hohem Ausmaß den Zuwanderern zugute kommen und die Einheimischen auf der Strecke bleiben. Ich erinnere daran, dass 38 % vom Wohngeld die Ausländer kassieren, dass 36 % der Gelder, die in Zusammenhang mit dem Lebensminimum ausgegeben werden, an Ausländer gehen, dass 20 % der Wohnungen, die letztthin vom Wohnbauinstitut vergeben wurden, an Ausländer gingen. Man möge bitte nicht die Statistiken so verfälschen, dass man sagt, die Ausländer hätten nur 5 % der Institutswohnungen. Das stimmt schon, aber wenn wir die letzten Jahre hernehmen, dann haben sie bis zu 20 % dieser Wohnungen bekommen und der Prozentsatz wird steigen, wenn wir hier nicht irgendwelche Mechanismen einbauen, die die Landesregierung auch dabei ist einzuführen. Grundsätzlich ja, aber wir sagen, dass die Zeiträume bei den Institutswohnungen von 5 auf 10 Jahren noch gestreckt werden müssen. Dieser Antrag wurde hier schon abgelehnt, deshalb kommt unserer nicht mehr zur Anwendung. Ich möchte auch einen Satz zu den sogenannten Arbeiterwohnheimen verschwenden. Ich weiß, dass es im Institut für sozialen Wohnbau Leute gibt, die den Bau von Arbeiterwohnheimen fördern möchten - das war auch schon ein Vorsatz, den wir schon vor Jahren aufgeworfen haben -, dann aber würde man die andere Bestimmung entkräften, in der es heißt, dass in einem Kondominium nicht mehr als 10 % Unsere Arbeitgeber bzw. unsere Wirtschaft, die ja so dringend - wie sie sagt - Arbeitskräfte braucht, muss hier einfach in die Pflicht genommen werden. Wenn die Arbeiter sich 3 Jahre in einem

Wohnheim aufhalten, haben sie auch die Möglichkeit, in dieser Zeit mit Hilfe der Arbeitgeber eine Wohnung zu suchen. Es ist einfach zu billig und zu einfach, die Tore aufzumachen, alle herein zu lassen und dann zu sagen, die öffentliche Hand wird schon Wohnungen bauen. Der oberste Wohnbaubeamte des Landes, der auch hier sitzt, wurde voriges Jahr einmal zitiert, und zwar mit der Aussage: *Der Wohnungsbedarf ist im Wesentlichen gedeckt und in Zukunft werden wir vor allem für Ausländer bauen.* So gab es zumindest eine Schlagzeile in der Tageszeitung „Dolomiten“, die nicht ich gesetzt habe. Das heißt, dass hier Handlungsbedarf besteht, und offensichtlich geht man jetzt daran, ich hoffe nicht nur Kosmetik zu betreiben, sondern Änderungen herbeizuführen. Wir haben auch vorgeschlagen, dass die konventionierten Wohnungen eigentlich der einheimischen Bevölkerung vorbehalten bleiben sollten, denn das sind Wohnungen, die mit Steuergeldern gefördert werden, und man kann schon verlangen, dass Menschen, die zeitlebens hier sind, Steuern zahlen, Vorleistungen erbringen, besser behandelt werden als Menschen, die ins Land kommen und von heute auf morgen die gleichen Rechte haben. Das verstehen die Menschen nicht! Ich denke, das ist auch nicht gerecht. Das hat nichts mit Feindlichkeit zu tun, sondern es ist einfach ein Zeichen der Gerechtigkeit. Zum Bausparen habe ich schon Stellung genommen. Aber ich möchte einen Vergleich machen, damit man auch das Verhältnis ein bisschen sieht. Das Land hat im letzten Jahr ungefähr 30 Millionen Euro Wohngeld gezahlt. 38 % Prozent davon haben die Ausländer kassiert, das sind ungefähr 11 Millionen Euro. Für das gesamte Landeskindergeld hat das Land 13 Millionen Euro ausgegeben. Wenn wir diese Zahlen gegenüberstellen, dann wird jeder Bürger verstehen, dass hier auch Handlungsbedarf besteht, wobei von den 13 Millionen Euro Kindergeld auch sehr viel an Ausländer geht. Wenn Menschen hier arbeiten und Steuern zahlen, haben sie auch Rechte. Das steht außer Frage. Wir haben derzeit ein Missverhältnis und es kommt auch noch der Missbrauch dazu, den man heute auch schon abstellen hätte können. Ich erinnere an zwei, drei ganz markante Beispiele. Eines verstehe ich nicht: Wenn wir wissen, dass Nicht-EU-Bürger im Trentino arbeiten, in Salurn oder Truden wohnen und bei uns Wohngeld kassieren, dann kann das nicht richtig sein. Wenn das bekannt ist, wir einen Beschlussantrag einbringen, und die Landesregierung sogar noch dagegen stimmt, dann ist das ein Missbrauch, der damit noch sanktioniert wird. Wir sind dann einfach nicht glaubwürdig. Es kann doch nicht sein, dass Leute im Trentino Steuer zahlen, bei uns Kindergarten, soziale Dienste usw. in Anspruch nehmen, und dann noch Wohngeld bekommen! Wenn Missstände gemeldet werden, könnte man zumindest erwarten, dass nachgeschaut wird. Ich habe hier schon einmal gesagt: Wenn ein Ägypter, der hier arbeitet, sich anständig aufführt und eine Familie mit 6 Personen unterhält, die Wohnung, die er vom Wohnbauinstitut bekommt, zwar nur 3 Monate belegt - die Kinder gehen hier nicht zur Schule, das machen sie in Ägypten -, die Wohnung aber das ganze Jahr besetzt, dann wird das nicht abgestellt. Das ist doch nicht zulässig! Oder wenn ein anderer in Gröden arbeitet, eine private Wohnung mietet, vom Land 300 Euro Wohngeld bekommt, 3 Zimmer an seine Landsleute vermietet, dafür

mehr kassiert als die Miete kostet, und dann noch Steuergeld in Form von Wohngeld bekommt, und das wird nicht abgestellt, dann muss ich sagen, darf man sich nicht wundern, dass sich unsere Menschen aufregen. Ich möchte jetzt nicht auf die Schwarzzahlungen eingehen, das ist ein Phänomen, das die Finanz kontrollieren muss. Aber einen Satz auch zu den Alleinerziehern, die teilweise keine sind, wo am Abend immer zwei und mehrere Personen in der Wohnung sind, aber nur eine aufscheint. Die Gemeinden wissen das. Es wäre Aufgabe der Gemeinde zu kontrollieren. Warum tun sie es nicht? Wir haben hier bei diesem Tagesordnungsantrag 5 Punkte aufgezählt, die wir auf jeden Fall in diesem Gesetz berücksichtigt haben wollen. Punkt 3 entfällt, weil darüber schon abgestimmt worden ist, die anderen sind Maßnahmen, mit denen man die derzeitige Situation verbessern könnte.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT – Freies Bündnis für Tirol): Vieles was hier anzubringen wäre, fällt nicht in unsere Zuständigkeit, denn was die Anzahl der Aufnahme von Ausländern in Südtirol anbelangt, kann Südtirol selbst nicht entscheiden, sondern das entscheidet der Staat Italien. Insofern ginge es also in erster Linie darum, dafür zu sorgen, dass Südtirol die Zuständigkeit für alles, was Immigration, Einwanderung und dergleichen anbelangt, bekommt. Das vorausgeschickt, hätte ich eine besondere Frage zu Punkt 5, Förderung des Bausparens zur Kapitalbildung um den Erwerb eines Eigenheimes erschwinglicher zu machen. Es heißt immer wieder, dass es sehr wohl die Möglichkeiten gäbe, wenn die Banken diese Möglichkeiten ausbauen. Insofern also eine Maßnahme, die Südtirol sehr wohl setzen könnte, das Bausparen zu ermöglichen, erschwinglicher zu machen. Wir wissen, dass dies in Vergangenheit, beispielsweise vor allem in Österreich, eine sehr, sehr zielführende Maßnahme gewesen ist, dass durch das Bausparen sehr, sehr viele Leute zum Eigenheim gekommen sind. Es ist müßig zu sagen, dass nicht nur der Erwerb des Eigenheimes daran hängt, sondern damit auch noch sehr, sehr viele andere Vorteile verbunden sind, und dass eben in Südtirol die Banken das verhindern, weil sie nicht die entsprechenden Möglichkeiten schaffen, nicht gewillt sind, die entsprechenden Erleichterungen zu geben. Deshalb die Frage, ob das stimmt. Wenn es nicht stimmt, dass diesbezüglich vor allem die Banken blockieren oder nicht bereit sind, entsprechende Angebote zu schaffen, frage ich, woran es dann liegt. Das wäre die erste Maßnahme, die zu fördern wäre, weil sehr vieles damit zusammenhängt, nicht nur, dass sich Leute ein Eigenheim finanzieren können, sondern weil insgesamt das Sparen attraktiver wird, weil insgesamt abzusehen ist, wie viele Jahre das Kapital an den Zweck gebunden werden kann, und vieles mehr. Arbeiterwohnheime, Punkt 1, dürfen von Zuwanderern höchstens 3 Jahre besetzt werden. Hier auch die Frage, inwiefern man die Wirtschaft einbinden, die Wirtschaft verpflichten könnte, wenn sie die Arbeitskräfte braucht, auch ihren Beitrag zu leisten. Was kommt von der Wirtschaft? Das würde mich einmal sehr interessieren, denn es ist leicht zu sagen, wir nehmen für 3 bis 4 Monate Arbeitskräfte auf, wie wir sie eben brauchen, danach wird schon die öffentliche Hand dafür sorgen. Also, die

Wirtschaft nimmt sie auf, solange sie davon profitiert, und dann sollen die Steuerzahler schauen, wie sie damit fertig werden! Dies ist den Steuerzahlern, dem Land und auch den ausländischen Arbeitskräften gegenüber nicht in Ordnung, denn diese erwarten sich natürlich, dass wenn sie ein Anstellungsverhältnis bekommen und ordentlich und anständig arbeiten, dieses für längere Zeit gilt und nicht nur für wenige Monate. Das ist Ausnutzerei, das ist eine Art Sklavenhaltung! Der Landeshauptmann hat anlässlich seiner Pfalzner-Rede einmal gesagt, dass Schmarotzertum in diesem Zusammenhang verhindert werden muss. Jetzt würde mich interessieren, was dann konkret in diesem Zusammenhang geschieht.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Danke schön, Herr Präsident. Ich sehe in diesem Antrag, Pius Leitner, nicht eine systematisch durchdachte Lösung. Was wäre das Ziel? Das Ziel wäre, dass jemand, der eine Sozialwohnung bekommt, eine 10-jährige Ansässigkeit haben soll. Er bekommt nach 5 Jahren Ansässigkeit Wohngeld und kann sich damit also eine Mietwohnung leisten bis er eine 10-jährige Ansässigkeit aufweist, aber im Arbeiterwohnheim darf er nur 3 Jahre bleiben. Das heißt also, diese 2 Jahre soll er kein Wohngeld bekommen, selbstverständlich keine Sozialwohnung bekommen. Das heißt also, in deinem System ist bewusst eingebaut, dass ein Zuwanderer 2 Jahre entweder unter der Brücke schläft oder die überteuerten Mietwohnungen eigenständig bezahlt. Ich denke, wenn wir ein System vorschlagen, dann müsste es einfach ein bisschen in sich schlüssig sein, und schlüssig ist es schon, dass die Zuwanderer 5 Jahre in den Arbeiterwohnheimen untergebracht werden dürfen, weil sie nach 5 Jahren, zumindest bisher, die Möglichkeit haben, für eine Sozialwohnung anzusuchen. Also, man gibt Möglichkeiten, wenn jemand da ist und arbeitet, irgendwo untergebracht zu werden. In deinen Vorstellungen ist also wirklich eine bewusste Lücke von 2 Jahren enthalten. Die Zuwanderer sollen das schaffen, was die Einheimischen kaum aus eigener Kraft schaffen, nämlich die überteuerten Mieten zu zahlen. So viel zu den ersten drei Punkten. Ich weiß, dass über Punkt 3 nicht mehr abgestimmt werden kann, aber zu den ersten drei Punkten ein Nein, weil es nicht zusammenhängt. Sehr wohl ein Ja zum ersten Satz von Punkt 4, der vorsieht, dass die Möglichkeit zum Freikauf von konventionierten Wohnungen abgeschafft werden soll. Da wäre ich die Erste, die dafür stimmen würde. Nur, als wir bereits vor mehreren Jahren im Gesetz über die Raumordnung vorgesehen haben, dass generell die Gemeinden entscheiden können - jetzt mit der neuen Reform, dass es zumindest auf Landesebene eine Richtlinie gibt - da war ich ziemlich allein, Pius Leitner. Ich halte das für keine gute Lösung, dass sich jemand von konventionierten Wohnungen freikaufen kann. Zum ersten Satz von Punkt 4 also ein Ja. Insgesamt ist es aber ein bisschen wenig, weil schon der nächste Satz für uns nicht tragbar ist, nämlich, dass die konventionierten Wohnungen der einheimischen Bevölkerung vorbehalten werden, wobei wir ja wissen, dass die Ansässigkeit eines der wesentlichen Merkmale ist, dass ich konventionierte Wohnungen besetzen oder vermieten kann. Das scheint mir also auch nicht recht sinn-

voll zu sein, wie es hier formuliert ist, weil es de facto schon so ist, dass dies -natürlich nicht ausschließlich - an die Ansässigkeitsklausel gebunden ist. Zum Punkt 5 „Förderung des Bausparens“: Das klingt gut, aber das ist leider Gottes nicht Landeskompetenz, sondern gesamtstaatliche Kompetenz. Vielleicht müsste man sich überlegen, wie man so was Ähnliches macht bzw. wie man Klauseln einbaut, dass tatsächlich Angepartes vorhanden ist, bevor dann zusätzliche Beiträge vergeben werden, wie wir in der Reform selber solche Klauseln festlegen können. Momentan sehe ich eher die gegenteilige Tendenz, den Passus, dass man nach der Rückzahlung der Amortisierungsraten zumindest das Mindesteinkommen doch noch gesichert hat. Dies soll nach den Wünschen der Landesregierung auch nicht mehr drinnen stehen und eigentlich geht es in die entgegengesetzte Richtung. Also können wir mit diesem Antrag nicht viel anfangen und müssen leider unsere Nein-Stimme ankündigen.

CIGOLLA (Assessore al patrimonio, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa - Il Centro): Die Arbeiterwohnheime sind schon Gegenstand eines Beschlusses der Landesregierung, wobei als Mietdauer eben maximal 5 Jahre festgelegt worden sind. Gleich danach können die betreffenden Personen ein Gesuch an das Institut für den sozialen Wohnbau stellen. Punkte 2 ist schon im Gesetzentwurf drinnen. Punkt 3 ist schon abgelehnt worden. Was Punkt 4 anbelangt, „non esiste la possibilità di riscattare alloggi convenzionati“, non è mai esistita la possibilità di riscattare alloggi convenzionati. Un alloggio convenzionato può essere o locato o alienato ma non riscattato. Man könnte von Ankauf reden, aber nicht von „riscatto“. Riscattare vale solo per alloggi IPES, non esiste per alloggi convenzionati. L'ultimo passo riguarda il risparmio immobiliare. Sono intervenuto presso le banche, abbiamo promosso un'azione comune, presso un pool di banche, ma se il risparmio viene effettuato dal genitore e non dal richiedente, non possiamo fare niente. Se il padre anticipa attraverso un accantonamento di deposito bancario, non è risparmio. Dipende dalla volontà dei singoli richiedenti, non possiamo dire loro che devono, altrimenti non vengono ammessi ai benefici. Anche questo è previsto nel disegno di legge per il 25%, ma se alla fine quel 25% viene versato dalla mamma, dal papà o dallo zio, non è un risparmio!

LEITNER (Die Freiheitlichen): Hier liegt sicherlich ein Missverständnis vor, was das Wort „riscattare“-Freikauf anbelangt. Es geht hier nicht um den „riscatto“ von Institutswohnungen, sondern um den Freikauf von der Konventionierungspflicht. Das ist ein Unterschied. Ich weiß nicht, ob die Übersetzung ganz verständlich ist. Auf jeden Fall ist es im Deutschen klar. Ich möchte das hier klarstellen, es geht nicht darum, dass man eine Institutswohnung kaufen kann, sondern dass man sich nicht von der Konventionierungspflicht freikaufen darf. Mit Gemeinderatsbeschluss ist das nämlich möglich.

PRESIDENTE: Assessore, è vero che c'è una certa imprecisione nella traduzione in lingua italiana, mentre l'ordine del giorno è stato presentato in lingua tedesca, quindi è quello che fa testo. I funzionari dicono che il termine giusto sia „riscattare il vincolo“.

Metto in votazione l'ordine del giorno n. 4 senza il punto 3 della parte impegnativa, perché identico all'ordine del giorno n. 1 presentato dal consigliere Pöder, già votato precedentemente: respinto con 5 voti favorevoli, 1 astensione e i restanti voti contrari.

Ordine del giorno n. 5, presentato dai consiglieri Leitner e Mair, concernente edilizia abitativa – diritto di superficie – testo unico.

Beschlussantrag (Tagesordnung) Nr. 5, eingebracht von den Abgeordneten Leitner und Mair, betreffend Wohnbau – Oberflächenrecht – Einheitstext.

L'Alto Adige non ha tradizione nel mercato dell'affitto. Per questo motivo è auspicabile una nuova regolamentazione in materia. Serve un incentivo, affinché i numerosi appartamenti sfitti vengano affittati.

Per poter ridurre al minimo l'intervento della Provincia, ma nel contempo garantire il diritto ad avere una casa al maggior numero possibile di famiglie dell'Alto Adige, ci vuole una modifica delle attuali leggi in materia di edilizia abitativa. È necessario provvedere alla stesura di un testo unico coordinato di tutte le leggi in materia di edilizia abitativa.

Per arrivare a un nuovo orientamento ovvero a un sostanziale miglioramento della politica in materia di edilizia abitativa,

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
impegna

la Giunta provinciale

a provvedere a quanto segue:

1. *Modificare l'attuale sistema di concessione dei contributi, facendo in modo che siano la Provincia stessa o le cooperative sociali ad acquistare il terreno. Il terreno viene concesso agli aventi diritto in diritto di superficie, di modo che debbano sostenere unicamente gli effettivi costi di costruzione. In un secondo momento il proprietario dell'alloggio potrà acquistare il terreno dalla Provincia o dalla cooperativa sociale.*
2. *Per una maggiore vicinanza alle esigenze del cittadino bisogna provvedere, entro sei mesi, alla stesura di un testo unico di tutte le norme in materia di edilizia abitativa.*

Südtirol hat keine Tradition auf dem Mietwohnungsmarkt. Daher ist eine Neuregelung auf diesem Gebiet erstrebenswert. Es braucht einen Anreiz, damit die vielen leerstehenden Wohnungen vermietet werden. Damit die Eingriffe des Landes auf ein Mindestmaß beschränkt werden können, gleichzeitig aber möglichst vielen Südtiroler Familien das Recht auf eine Wohnung gewährleistet werden kann, braucht es eine

entsprechende Änderung der geltenden Wohnbaugesetze. Die Fassung eines koordinierten Einheitstextes aller Wohnbaugesetze erscheint notwendig.

Um eine Neuausrichtung bzw. eine entscheidende Verbesserung der Wohnbaupolitik des Landes zu erreichen, verpflichtet

DER SÜDTIROLER LANDTAG
die Landesregierung

zu folgenden Schritten:

- 1. Änderung des bisherigen Beitragssystems, indem das Land bzw. die gemeinnützigen Genossenschaften selber Baugrund ankaufen. Die Berechtigten erhalten das Oberflächenrecht, sodass ihnen nur mehr die effektiven Baukosten erwachsen. Zu einem späteren Zeitpunkt kann der Wohnungsinhaber das Grundstück vom Land bzw. den gemeinnützigen Genossenschaften erstehen.*
- 2. Im Sinne der Bürgernähe Erstellung eines Einheitstextes über die Bestimmungen im Bereich Wohnbau innerhalb von 6 Monaten.*

La parola al consigliere Leitner, prego.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Danke, Herr Präsident! Wie hier in der Generaldebatte schon von einigen Kolleginnen und Kollegen ausgeführt worden ist, hat Südtirol sicherlich Nachholbedarf im Bereich des Mietwohnungsmarktes. Südtirol hat diesbezüglich keine Tradition. Wir haben auf der einen Seite rund 80 % Eigentümer von Wohnungen, das ist in Europa sicherlich überdurchschnittlich. Dem ist grundsätzlich auch Positives abzugewinnen. Wenn Menschen so viel Kapital haben, um sich eine Wohnung zu kaufen, ist das dann sicherlich das Beste, was einem passieren kann. Es gibt aber gerade wegen flexibler Arbeitszeiten und flexiblen Arbeitsstellen die Notwendigkeit zu pendeln. Heute ist man nicht mehr von Kind auf bis ins hohe Alter am gleichen Ort. Viele Leute müssen den Wohnsitz wechseln, weshalb es auch sinnvoller ist, eine Wohnung in Miete zu haben. Diese Mietwohnungen stehen leider Gottes nicht zur Verfügung. Im vorliegenden Gesetzentwurf ist im Artikel 1 die Möglichkeit des sogenannten Mietkaufes vorgesehen. Zunächst kann man eine Wohnung mieten und später ankaufen, wobei die Mietbeiträge, die bezahlt worden sind, eingerechnet werden. Das ist sicherlich auch von unserer Seite zu unterstützen. Es gäbe aber auch eine andere Möglichkeit, die in den angelsächsischen Ländern durchaus üblich ist. Dort kauft die öffentliche Hand bzw., wie im Artikel 1 vorgesehen, eine gemeinnützige Genossenschaft den Baugrund, alles Weitere kaufen die Wohnungssuchenden, wobei sie den Baugrund erst nach und nach bezahlen müssen. Dann haben sie sofort die Möglichkeit ein Eigenheim zu bauen bzw. zu kaufen, und in einem zweiten Moment können sie dann auch den Grund erwerben. Das ist eine Möglichkeit, die man prüfen sollte. Kollegin Unterberger, die sich mit dem Gesetzentwurf und mit der Mate-

rie sehr genau befasst, hat festgestellt, dass sich hier kaum jemand auskennt. Deshalb schlagen wir vor, dass man innerhalb von sechs Monaten einen Einheitstext über die Bestimmungen im Bereich Wohnbau erlässt, damit die Bürger wirklich die Möglichkeit haben, alle derzeit im Bereich Wohnbau geltenden Bestimmungen zu erfahren. Derzeit muss man sich, möglicherweise sogar mit Hilfe von Rechtsberatern, durch ein Gewirr von Bestimmungen kämpfen.

CIGOLLA (Assessore al patrimonio, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa - Il Centro): Nel disegno di legge esiste la possibilità del diritto di superficie direttamente a carico della Provincia con il solo costo di costruzione a carico degli assegnatari e futura eventuale acquisizione del terreno nella proiezione di 20 anni.

Per quanto riguarda il punto 2 il dott. Spitaler qui presente si è impegnato personalmente a fare il Testo Unico.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno n. 5: respinto con 3 voti favorevoli, 4 astensioni e i restanti voti contrari.

L'ordine del giorno n. 6, presentato dal consigliere Seppi, non è stato tradotto, essendo piuttosto lungo. Chiedo al collega Seppi se mantiene l'ordine del giorno, nel qual caso sono costretto a chiudere la seduta, perché dobbiamo procedere alla traduzione.

SEPPI (Unitalia - Movimento Iniziativa Sociale): Evidentemente quando si fanno le cose, si fanno per mantenerle. È chiaro che possono esistere delle discussioni politiche in corso, è altrettanto vero che allo stato attuale - alle 17.30 di venerdì non siamo quasi mai stati in quest'aula - preso atto che la maggioranza non ha nemmeno i numeri per votare il passaggio alla discussione articolata, chiedo di sospendere la seduta. Nel giro di dieci giorni circa le dirò, Presidente, se ritiro l'ordine del giorno o meno, quindi se Lei dovrà provvedere alla traduzione. Allo stato attuale non lo ritiro. Mi auguro che su questo documento si possa aprire una discussione, perché ritengo che di case agli immigrati ne stiamo dando troppe rispetto a quelle che diamo alla nostra gente, però non mi sta nemmeno bene che si facciano delle gabbie nelle quali rinchiederli.

Se Lei è d'accordo ritengo che la discussione possa essere rinviata alla prossima sessione. Le darò comunicazione entro dieci giorni, perché non voglio che questo Consiglio spenda dei soldi se non è il caso, se ritirerò l'ordine del giorno. Adesso non lo ritiro.

PRESIDENTE: In considerazione del fatto che l'ordine del giorno suddetto è composto da 850 pagine circa e in considerazione della proposta del consigliere Seppi, chiudo la seduta ricordando che rimane fermo il termine del giorno 19 per la presentazione degli emendamenti.

La seduta è tolta.

ORE 17.22 UHR

SEDUTA 188. SITZUNG

12.9.2008

Sono intervenuti i seguenti consiglieri:
Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

BAUMGARTNER (43)
CIGOLLA (55, 61, 65, 73, 76)
DELLO SBARBA (3, 50, 60, 62)
KLOTZ (71)
KURY (29, 30, 36, 43, 63, 64, 72)
LEITNER (68, 74, 75)
PÖDER (58)
SEPPI (30, 76)
UNTERBERGER (44)